



GIANCARLO PIREDDU

Un mondo di vinti

Garimpeiros e contadini del Poxoréu

(Mato Grosso) nella seconda metà del XX secolo

Pavia University Press
Editoria scientifica

Editoria scientifica

GIANCARLO PIREDDU

Un mondo di vinti

Garimpeiros e contadini del Poxoréu
(Mato Grosso) nella seconda metà del XX secolo



PaviaUniversityPress

Pireddu, Giancarlo

Un mondo di vinti : garimpeiros e contadini del Poxoréu (Mato Grosso) nella seconda metà del XX secolo / Giancarlo Pireddu.
– Pavia : Pavia University Press, 2011. – IX, 129 p. : ill. ; 24 cm

ISBN 9788896764190

1. Storia economica e sociale – Mato Grosso – Sec. 20.

940.1817 2 CDD-22 Storia sociale, politica, economica. Mato Grosso

© Giancarlo Pireddu, 2011 – Pavia

ISBN: 978-88-96764-19-0

Nella sezione “Editoria scientifica” Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.

La fotocopione per uso personale è consentita nei limiti e con le modalità previste dalla legislazione vigente.

Immagine in copertina: Giancarlo Pireddu, *Paraíso do Leste: il fiume e la vita quotidiana*, agosto 1969

Publisher: Pavia University Press – Edizioni dell’Università degli Studi di Pavia
Biblioteca Delle Scienze - Via Bassi, 6 – 27100 Pavia
<<http://www.paviauniversitypress.it>>

Printed by: Print Service – Strada Nuova, 67 – 27100 Pavia

Sommario

Presentazione	VII
----------------------------	-----

Capitolo 1 – Lo scenario

1.1. L’ambiente geografico.....	1
1.2. Inquadramento storico del popolamento regionale	3
1.2.1. Prima fase: dalla Colonia alla Repubblica	4
1.2.2. Seconda fase: la «Marcha para o Oeste» di Vargas e il «Programa de Metas» di Kubitschek	5
1.2.3. Terza fase: la ‘geopolitica’ dei governi militari e dei governi democratici ...	6
1.3. Gli intrusi: Indios Bororo e Xavante.....	7
1.4. La ‘corsa’ ai diamanti e la formazione di uno ‘stato’ nello Stato	10
1.5. L’insediamento di contadini nordestini nelle terre libere	18
1.6. L’arrivo degli agricoltori-imprenditori	21
1.7. Il ‘grande balzo in avanti’ del Brasile e il contributo dell’economia regionale.....	23

Capitolo 2 – I *garimpeiros*

2.1. Ricerca ed estrazione dei diamanti	29
2.1.1. <i>Garimpo-no-golfo</i>	29
2.1.2. <i>Garimpo-a-seco</i>	30
2.1.3. Lavaggio e centrifugazione della ghiaia diamantifera.....	31
2.2. Il modo sociale di produzione.....	32
2.2.1. Padroni e <i>garimpeiros</i>	32
2.2.2. Il reddito del <i>garimpeiro</i>	34
2.3. Aspetti della vita <i>garimpeira</i> a Poxoréu	37
2.3.1. Via <i>Bahía</i>	37
2.3.2. La festa di <i>São João</i>	39
2.3.3. Aspetti demografici e sociali	40
2.4. L’impatto ambientale dell’attività diamantifera.....	45

Capitolo 3 – I contadini e l’agricoltura di sussistenza

3.1. Tecniche di coltura e di allevamento	47
3.2. L’agricoltura di sussistenza	50
3.3. Aspetti della vita contadina	52

3.3.1. Caratteristiche delle abitazioni.....	53
3.3.2. Popolazione e professione lavorativa del capo-famiglia	54
3.3.3. Situazione igienico-sanitaria.....	54
3.3.4. Alimentazione	55
3.3.5. <i>Mutirão</i>	57

Capitolo 4 – Fazendeiros vs. imprenditori

4.1. Elementi strutturali del settore agro-zootecnico tradizionale	59
4.1.1. Tipologia delle aziende.....	59
4.1.2. Modalità di utilizzo della terra.....	61
4.1.3. Rapporti sociali nell’ambito del ‘Sistema Fazenda’	63
4.2. Trasformazione del settore agro-zootecnico	65
4.2.1. Struttura della produzione agricola	65
4.2.2. Struttura della produzione zootecnica.....	70
4.3. L’affermazione dell’azienda agro-zootecnica tecnologica	73
4.4. Impatto ambientale delle attività agro-zootecniche.....	79

Riepilogo	85
------------------------	-----------

Appendici

Appendice A – La memoria ‘ritrovata’.....	89
A.1. José Pereira dos Reis, <i>garimpeiro</i>	89
A.2. Norberto Alexandre de Barros, contadino.....	93
A.3. Inácio Castelli, imprenditore agricolo.....	98

Appendice B – Statistiche del settore agro-zootecnico di Poxoréu	101
---	------------

Appendice C – Dati socio-demografici – Città di Poxoréu (1972)	107
---	------------

Bibliografia	118
---------------------------	------------

Indice delle figure e delle tabelle	125
--	------------

Indice dei nomi	129
------------------------------	------------

Presentazione

Il mio primo incontro con il Brasile è avvenuto tre giorni dopo lo sbarco dei primi astronauti sulla Luna, all'alba del 21 luglio 1969. La mia destinazione era Poxoréu, in Mato Grosso, come volontario dell'*Operazione Mato Grosso* nella costruzione di una scuola e di un centro sociale nel villaggio contadino di Paraíso do Leste. Il desiderio di conoscere e comprendere meglio la relazione tra la struttura sociale e il sottosviluppo economico della regione mi ha spinto, durante i mesi del primo periodo di permanenza, a raccogliere dati di prima mano su alcuni aspetti dell'economia locale. Nel settembre 1972, in occasione del secondo viaggio, ho realizzato un censimento degli abitanti del capoluogo municipale; nell'agosto del 1982, durante il terzo viaggio, ho registrato e trascritto 'storie' di personaggi rappresentativi della storia di Poxoréu.

L'obiettivo del libro è quello di contribuire alla scrittura della storia economica e sociale della regione del Poxoréu. Il libro analizza le cause che hanno di fatto polarizzato la nascita di due mondi opposti: quello dei 'vinti' e quello dei 'vincitori'. Dal punto di vista metodologico il libro può essere posto nel filone della «microstoria», ossia di un indirizzo disciplinare che abbatte le rigide distinzioni tra storia economica e sociale, antropologia, politica e cultura e che pone al centro dell'indagine la vita quotidiana, le relazioni tra individui, famiglie e gruppi all'interno di una singola comunità e il peso rilevante che assumono determinate figure, come in questo caso gli agricoltori-innovatori *gaúchos*, nei processi di trasformazione sociale ed economica. Nel rielaborare gli appunti relativi a questa dimensione 'microscopica' sono stato influenzato anche da eventi di dimensione 'macroscopica' – le crisi petrolifere mondiali, l'emergere dirompente della questione ambientale, la globalizzazione dell'economia mondiale con la nascita di nuove potenze economiche, tra le quali il Brasile – che mi hanno fatto scoprire le interdipendenze tra queste due dimensioni. Nel corso della stesura l'argomento ha finito per prendermi la mano e il lavoro ha superato l'idea iniziale, se non altro per la dimensione.

Poxoréu è il capoluogo di un'estesa regione del Mato Grosso, attualmente ridimensionata dal punto di vista politico-amministrativo, in origine abitata dagli indios Bororo. Verso la fine del XIX secolo le terre di caccia dei Bororo furono progressivamente occupate da estese *fazendas* dedite all'allevamento brado del bestiame. Durante la seconda decade del secolo scorso la scoperta di ricchi giacimenti diamantiferi presso i fiumi della regione attirò migliaia di cercatori di diamante (*garimpeiros*). Per circa sessant'anni Poxoréu è stata la capitale diamantifera del Mato Grosso, fino al sopraggiungere dell'esaurimento della produzione che si è manifestata verso la fine del secolo scorso. Durante la decade del 1940, con l'obiettivo di accrescere il popolamento del municipio, porzioni di terre 'libere' (*devolutas*) furono destinate alla colonizzazione in favore di contadini fatti arrivare dal Nordeste. Privi di ogni tipo di assistenza l'economia contadina si trasformò fin da subito in agricoltura di sussistenza. La combinazione tra l'economia delle fazendas, quella dei cercatori di diamante e quella di sussistenza dei contadini ha dato vita a una struttura sociale ed economica fondata sull'impiego di risorse naturali ritenute

disponibili in quantità illimitate, ma senza creare condizioni di sviluppo economico nella regione del Poxoréu.

Durante gli anni '70 ha iniziato ad affermarsi, con grande successo, una nuova colonizzazione sulle terre ritenute le più improduttive (*cerrado*) ad opera di agricoltori-imprenditori provenienti dal sud del Brasile. In pochi anni essi hanno creato un'isola di modernizzazione agro-zootecnica alternativa e del tutto estranea alla società 'tradizionale' che si era consolidata nei decenni precedenti. Essi hanno prima sviluppato in modo impressionante coltivazioni ad alto valore aggiunto (soia e cotone) per il mercato domestico e internazionale, successivamente, hanno integrato la produzione cerealicola con quella delle carni ed infine hanno consolidato il proprio modello di sviluppo con la creazione di un sistema agro-industriale. I nuovi venuti hanno dimostrato con il loro successo che è possibile superare il dominante e vetusto modello sociale basato sull'agricoltura di sussistenza e sull'allevamento brado del bestiame, allo stesso tempo causa ed effetto del sottosviluppo economico locale. Il risultato è stato quello di collocare l'economia di queste terre, che hanno ottenuto anche l'indipendenza amministrativa, al vertice della graduatoria dei municipi del Brasile per valore aggiunto agricolo, in poco meno di trent'anni.

Alcune importanti pubblicazioni hanno preceduto questo libro. Per quanto riguarda i *garimpeiros*, si segnala per rigore e metodo di analisi il contributo di Michael W.P. Baxter (*Garimpeiros of Poxoréu: Small scale diamond miners and their environment in Brazil*, Ph.D. thesis, University of California at Berkeley, 1975; traduzione portoghese del 1988). Importanti pubblicazioni che inquadrano il processo storico del popolamento regionale per opera dei *garimpeiros* sono quelle di Hermano Ribeiro da Silva (*Garimpos de Mato Grosso*, 1936), Virgílio Corrêa Filho (*Mato Grosso*, 1939), Fausto Vieira de Campos (*Retratos de Mato Grosso*, 1955), Luís P. Sabóia Ribeiro (*Caçadores de Diamantes*, 1959) medico che ha esercitato per anni la professione a Poxoréu, Rubens de Mendonça (*História de Mato Grosso*, 1967), Jurandir da Cruz Xavier (*O Poxoréu e o Garças. A saga dos garimpeiros*, 1999).

Per quanto riguarda l'economia contadina di questa regione mancano ancora studi monografici o pubblicazioni, ma ho tratto giovamento dalla lettura di analisi riguardanti altre realtà contemporanee, in particolare quelle di Antônio Candido (*Os parceiros do Rio Bonito*, 1964) e di Octavio Ianni (*A Luta pela terra*, 1978). La 'storia orale' e la memoria individuale dei migranti giunti in questa regione hanno meritato la giusta considerazione solo di recente. I primi due contributi specifici a mia conoscenza sono di Regina Beatriz Guimarães Neto (*Garimpos e cidade na história do povoamento do leste de Mato Grosso, em especial a cidade de Guiratinga – Lageado – na primeira metade do século vinte*, Universidade Estadual de Campinas – São Paulo, 1996) e di Nileide Souza Dourado (*Entre Caminhos e Memórias: narrativas e cotidiano de itinerantes rumo a Poxoréu – Mato Grosso*, Universidade Federal de Mato Grosso di Cuiabá, 2003).

In occasione del primo viaggio avevo letto *Tristi Tropici* di Claude Lévi-Strauss, perché dedicava due capitoli ai *garimpeiros* e agli indios Bororo della stessa regione da lui conosciuta nel 1935 e dove mi apprestavo a vivere una profonda e ricca esperienza dal punto di vista personale. Gli indios Bororo e Xavante, i nativi originari, non sono oggetto di questo libro ma partecipano con il ruolo di 'intrusi', da rinchiudere nelle 'riserve' in quanto emarginati dalla vita sociale. Tuttavia la loro memoria è 'ricordata' negli studi

Presentazione

etnografici ed antropologici di assoluto livello scientifico e tra questi quello del missionario etnologo Cesare Albisetti.¹

Debbo riconoscenza a tante persone: a Pietro Melesi (Padre Pedro) e ad Armando Catrana che mi hanno insegnato a 'vedere' in modo da disfarmi dei falsi miti e delle visioni stereotipate, agli amici dell'*Operazione Mato Grosso* che mi hanno aiutato nella raccolta 'sul campo' di materiale inedito, a Bruno Marini per l'aiuto nel realizzare il censimento della popolazione del capoluogo, alle mie fonti di storia orale: il contadino Norberto Alexandre de Barros, il garimpeiro José Pereira dos Reis, il *gaúcho* Inácio Castelli uno dei fondatori di *Cidade Primavera*, i due leader politici locali Amarilio Bento de Britto e l'avvocato Joaquim Nunes Rocha. Un ringraziamento particolare a Vera Iolanda Randazzo, nel 1982 direttrice dell'Arquivo Público de Mato Grosso di Cuiabá, per avermi facilitato nella consultazione del carteggio relativo alla lotta armata tra Morbeck e Carvalhinho (1924-1926), ad Adolfo Fernandes Catalá Neto e Ary Braga Pacheco Filho per avermi fornito alcuni dati statistici che mi sarebbe stato impossibile reperire.

¹ Lévi-Strauss ha riconosciuto che tutta la sua carriera di antropologo è stata segnata dall'incontro, nel lontano 1935, con Albisetti e i Bororo presso l'aldeia di Kejári. Alla morte di Albisetti (1977), nella lettera di cordoglio inviata ai Salesiani, Lévi-Strauss così scrive: (l'Enciclopedia Bororo di Albisetti e Venturelli è) «[...] un'opera monumentale che raccoglie un patrimonio di conoscenze immenso, senza eguali tra le opere dedicate alle altre tribù sudamericane [...] Padre Albisetti non fu soltanto un conoscitore incomparabile delle tecniche, delle leggi, delle pratiche religiose e delle credenze metafisiche degli Indi Bororo. Egli resterà nel nostro ricordo come uno dei primi missionari che compresero la ricchezza e il valore di una credenza diversa dalla propria e seppe non solo rispettarla ma anche difenderla contro ogni minaccia e l'aiutò a sopravvivere [...]». Albisetti ha scritto, con l'aiuto di Angelo Venturelli, i tre volumi dell'*Enciclopédia Bororo*, vol. I, *Vocabulários e Etnografia*, 1962; vol. II, *Lendas*, 1969; vol. III, *Textos de Cantos de Caça e Pesca*, 1976, Museu Regional Dom Bosco, Campo Grande (Mato Grosso).

Capitolo 1

Lo scenario

1.1. L'ambiente geografico

La regione che fa da scenario a questo libro, localizzata ad est della capitale dello stato di Mato Grosso,¹ è attraversata, lungo l'asse nordovest-sudest, dai rilievi del Planalto dos Alcantilados dal quale si origina uno degli spartiacque tra i fiumi che alimentano, verso sud, il bacino del Paraguai-Plata e, verso nord, quello dello Xingu-Tocantins-Amazonas.² I due principali fiumi della regione, Poxoréu e Paraíso, alla loro confluenza formano il fiume Vermelho, a sua volta tributario del fiume São Lourenço e questi del fiume Cuiabá, che si getta nel Paraguai. Poxoréu indica anche la capitale amministrativa, localizzata a 350 m sul livello del mare sul versante sud dello spartiacque, ma anche il municipio istituito nel 1938 dopo lo smembramento dal municipio di Cuiabá. Il municipio di Poxoréu³ aveva un'estensione territoriale iniziale di quasi 43.000 km², circa un settimo dell'Italia. Poi tra la fine della Seconda guerra mondiale e il 1988 l'estensione è stata progressivamente ridotta prima a 9118 km² e successivamente a 6907 km² per costituire nuovi municipi. Dal punto di vista politico-amministrativo il municipio appartiene attualmente alla mesoregione Sudeste matogrossense mentre fino al 1977, data della separazione tra Stato di Mato Grosso e Stato di Mato Grosso do Sul, apparteneva alla mesoregione Leste del Mato Grosso. Il Mato Grosso, con Mato Grosso do Sul, Goiás e il Distretto federale di Brasília, appartiene alla macroregione Centro-Oeste.

I geologi classificano queste terre tra le emerse più antiche, quelle che avrebbero formato il continente perduto di Gondwana, che univa la placca sudamericana a quella africana. L'antichità dell'erosione, le rocce calcaree e la struttura orizzontale dei letti di sedimentazione hanno formato le caratteristiche creste dal colore rosa od ocrato a forma

¹ La dizione «mato grosso» si incontra per la prima volta nella cronaca di José Gonçalves de Fonseca riportata in Fausto Vieira de Campos (1955): «[...] nell'anno 1736, Luiz Rodolfo Vilar si diresse a ovest di Cuiabá, incontrando foresta con alberi molto grandi». Ancora fino agli anni precedenti alla Seconda guerra mondiale la denominazione corrente era «Matto» Grosso.

² I riferimenti geografici sono tratti da: «Poxoréu», *Enciclopédia dos Municípios brasileiros* (1958, vol. XXXV) e da M. Velloso Galvão (1960).

³ Poxoréu (precedentemente scritto Poxorêu da pronunciare con la «e» chiusa) è la traslitterazione del termine che nella lingua Bororo indica il nome di un fiume. Il termine è composto dalle parole «po» che significa acqua e «cereu» (da pronunciare come nella lingua italiana) che significa scuro: quindi «po cereu» significa «acqua scura»; Cfr. Albisetti – Venturelli, (1962, p. 879). La pronuncia Bororo è stata storpiata dai garimpeiros di origine nordestina in «poxoréo» (pronuncia italiana «poscioreò», con la «e» molto aperta).

di tavolo: le mesas. Queste mesas ci ricordano il livello originario di un immenso tavoliere delimitato dai fiumi São Lourenço, das Mortes⁴ e Garças. L'altopiano attualmente assume per grandezza e bellezza le maestose sembianze di un anfiteatro nella direzione della Serra di São Bento e poi dolci andamenti collinari verso la Serra da Saudade, in direzione di Guiratinga. A ricordo e vestigia dell'antica età, sulla regione dominano ad alcune centinaia di metri di altezza, il Morro da Mesa, il Morro dos dois Irmaõs e la Serra das Araras. Questa particolare morfologia, che rende spettacolare e così caratteristico il paesaggio rispetto alla piatta monotonia delle regioni circostanti, racchiude una ricchezza ambientale favorevole a promuovere un turismo ecosostenibile. Lungo il cammino dalla capitale Cuiabà al villaggio Bororo del fiume Vermelho, Lévi-Strauss (1960, p. 197) annotava questa poetica descrizione:

L'Europa offre delle forme precise sotto una luce diffusa. Qui, il ruolo per noi tradizionale del cielo e della terra, si inverte. Al di sopra della distesa lattiginosa del *mato*, le nuvole compongono le più stravaganti costruzioni. Il cielo è la regione delle forme e dei volumi; la terra conserva la mollezza della prima età.

Il sottosuolo del territorio compreso tra i fiumi São Lourenço-Poxoréu e Garças-Araguaia ha custodito importanti giacimenti diamantiferi di tipo alluvionale, cioè di deposito secondario. Qui l'esplorazione mineraria e l'estrazione presero avvio all'inizio del XX secolo. Il diamante è custodito in una massa ghiaiosa (*cascalho*) composta di detriti rocciosi e di minerali vari, misti a sostanza argillosa, a volte sfaldata e altre volte invece compatta. Il deposito può incontrarsi sia nel letto di un corso d'acqua, al di sotto del livello di piena, oppure depositato su terrazze ai fianchi della vallata, al di sopra del livello di massima piena. La produzione diamantifera della regione del Poxoréu si è distinta nel secolo scorso tra quelle più importanti del Mato Grosso e del Brasile.

Durante l'anno vi è una netta contrapposizione, visibile per i riflessi sulla vegetazione e sulla determinazione dei cicli delle coltivazioni agricole, tra la stagione delle piogge (compresa tra i mesi di ottobre-aprile) e quella secca. Ovviamente il regime delle piogge, il rilievo e la natura geologica del suolo condizionano lo sviluppo della vegetazione. Il clima della regione è di tipo tropicale umido o della savana, in parte mitigato dall'andamento del rilievo. Durante i primi mesi della stagione secca, che va da maggio a settembre, il termometro può anche scendere a temperature prossime allo zero per effetto dei venti freddi del Chaco provenienti da sud.

La flora della zona comprende il *mato* propriamente detto e la foresta tropicale. Il *mato* è composto da alberi a basso fusto in grado di adattarsi ai periodi di siccità, poiché dispongono di foglie coriacee che limitano al massimo l'evaporazione. Tali alberi dispongono inoltre di radici che possono raggiungere anche decine di metri di profondità per poter lambire le profonde falde acquifere a causa della natura sedimentaria dei terreni. Il termine *mato* è generico: il mix, in differenti combinazioni, di erbe, cespugli e alberi a basso fusto indica la savana brasiliana (*cerrado*); se gli alberi sono disposti in

⁴ In principio questo fiume era conosciuto come Rio Manso, come ancora viene chiamato nel primo tratto. Si ritiene che il nome sia stato cambiato in Rio das Mortes (letteralmente «fiume delle morti») dopo uno scontro tra cercatori d'oro che si sono massacrati sulle sue rive all'inizio del diciottesimo secolo (Maybury-Lewis 1967, p. 32).

modo compatto il *mato* è allora detto *cerradão* e in caso opposto, cioè con una disposizione degli alberi meno fitta, *cerrado-ralo*. A volte è possibile incontrare nel *cerrado*, o nelle valli della regione ai margini dei fiumi, radure simili a praterie. Quando la natura geologica del suolo lo permette, durante le piogge si formano pozzanghere e acquitrini che possono perdurare fino alla stagione secca inoltrata. Queste praterie vengono chiamate *várzea* oppure *campo limpo* in base alla maggiore o minore ricchezza di acqua e densità di vegetazione. Il termine *mata* invece indica la foresta tropicale ad alto fusto, che può essere di due tipi: la cosiddetta foresta dei versanti umidi (*mata de encostas úmidas*) che si stabilisce per piccole estensioni di territorio sui suoli più umidi del *cerrado* in quanto ricchi di falde acquifere, e la foresta a galleria (*mata ciliar*) che si sviluppa lungo i corsi d'acqua e in prossimità delle sorgenti. Tra gli alberi ad alto fusto della *mata latifoliada*, indicatori di terre fertili, si distaccano lo *jatobá*, la *aroeira-vermelha* e la *peuva* anche detta *ipé*.

1.2. Inquadramento storico del popolamento regionale

Il popolamento delle terre del bacino del Poxoréu è parte di un più importante e secolare processo di occupazione dell'ovest brasiliano, che può essere formalmente suddiviso in tre fasi di durata molto differenziata. La prima iniziò con la scoperta dell'oro e dei diamanti nell'area di Cuiabá⁵ all'inizio del XVIII secolo e terminò all'inizio della Seconda guerra mondiale. Un periodo di tempo così lungo fu causato in misura notevole dalla carenza dei mezzi di trasporto allora disponibili e dal modesto livello delle conoscenze tecnologiche. Ma la vera priorità che spingeva sempre più a ovest i Portoghesi era quella di sottrarre agli Spagnoli il controllo delle terre attraversate dal fiume Paraguai. La seconda fase durò indicativamente trent'anni, tra gli anni '40 e gli anni '60 del secolo scorso, nell'ambito di un programma statale di insediamento programmato e sistematico di contadini nell'altopiano centrale del Brasile, ancora praticamente spopolato. La terza fase prese avvio nei successivi anni '70 nell'ambito del progetto d'integrazione nazionale di tutte le macro regioni del Brasile voluto e diretto dai governi militari dopo il 1964. Questa fase, continuata dai governi democratici succedutisi dopo la caduta del regime militare nel 1985, ha posto le basi dell'impressionante velocità d'integrazione della macro regione *Centro-Oeste* nell'economia brasiliana, contribuendo con l'esportazione dei prodotti agro-zootecnici a sostenere il decollo del Brasile tra le prime economie al mondo e tra quelle più dinamiche all'inizio del XXI secolo.

⁵ L'origine del nome è sconosciuta: secondo quanto riportato da Rubens de Mendonça (1969, pp. 19-20) per alcuni il nome è derivato da quello degli indios che abitavano il luogo, per altri dalla traslitterazione della lingua Tupi-Guarani con il significato di «uomo della farina (mugnaio)». Mendonça cita una leggenda secondo la quale un ragazzo, nell'utilizzare una scodella ottenuta da una specie di zucca (*cuia*), che intendeva riempire con l'acqua del fiume, si mise a gridare che la sua *cuia* caduta nel fiume se ne stava andando portata via dalla corrente: *cuia* (que se) *vá*, da cui l'attuale dizione «Cuiabá». Dal mio punto di vista è più credibile la leggenda, perché le dotte tesi sono improbabili: gli indios incontrati dai Portoghesi non potevano essere Tupi-Guarani in quanto quelli del luogo erano Bororo e il fiume Cuiabá era da questi chiamato con il nome di «Toroaribo», cfr. Albisetti – Venturelli (1962, p. 1004).

1.2.1. Prima fase: dalla Colonia alla Repubblica

L'occupazione di questo immenso territorio, che si trovava ben al di là di quanto riconosciuto alla Corona portoghese dal trattato di Tordesillas del 1494, prese avvio all'inizio del secolo XVIII. I Portoghesi organizzavano spedizioni armate (*bandeiras*) al fine di esplorare gli sconfinati territori, scoprire le miniere d'oro del mitico Eldorado e schiavizzare gli indigeni da impiegare nelle miniere d'oro. Secondo quanto riferiscono le notizie storiche,⁶ si ritiene che il contatto definitivo tra i Bororo ed i *Bandeirantes* abbia avuto luogo nel mese di ottobre del 1718 con la Bandeira comandata da Antônio Pires de Campos, proveniente da Minas Gerais, e successivamente con quella di Paschoal Moreira Cabral, la quale si stabilì nel territorio ove oggi sorge la capitale dello stato del Mato Grosso, Cuiabá, presso cui fu trovato l'oro. A partire dal 1720 ebbero inizio sistematiche spedizioni provenienti principalmente dalla Capitania di São Vicente (oggi São Paulo), le cui bandeiras erano dette *monções*.

L'occupazione della Capitania di Cuiabá mantenne le caratteristiche generali del popolamento dei grandi spazi regionali del Brasile: una netta disomogeneità nella localizzazione della popolazione. I corsi d'acqua in generale e il Rio Paraguai in particolare permisero ai conquistatori provenienti da sud di addentrarsi nel territorio matogrossense. I conquistatori improvvisavano reti di comunicazione fluviale e terrestre tra loro comunicanti, per mezzo delle quali si addentravano nel territorio ben oltre le effettive possibilità offerte dai modesti mezzi di trasporto (cavalli e carri trainati da buoi), per fondare nuclei abitati di natura strategica e per cercare oro e pietre preziose.

La regione del Poxoréu rimase isolata fin quasi alla fine del XIX secolo perché esclusa dai due tradizionali e battuti cammini verso Cuiabá. A sud delle sue terre c'era il percorso fluviale che, partendo dalla costa atlantica, risaliva i fiumi Tietê, Paraná, Pardo, Taquari, Paraguai e Cuiabá. A nord, lambendo il Rio das Mortes, c'era il meno agevole cammino terrestre che fin dal 1736 collegava Cuiabá alla Capitania de Goyaz e quindi a Minas Gerais. Tuttavia, fino agli anni '50 del secolo scorso il percorso più rapido e sicuro per raggiungere non solo Poxoréu ma addirittura la capitale Cuiabá era ancora quello dei grandi fiumi: si risalivano le acque internazionali del Rio de La Plata, del Paraná-Paraguai e del Cuiabá, con tappa nel porto fluviale brasiliano di Corumbá, confinante con la Bolivia.

Il ritrovamento di giacimenti diamantiferi all'inizio del XX secolo nella vasta area compresa tra i fiumi São Lourenço-Poxoréu e Garças-Araguaia attirò decine di migliaia di cercatori da ogni dove, specialmente dagli stati ove già si praticava questa attività (Minas Gerais, Goiás, Bahia). Cercatori, avventurieri e fuggiaschi, ma anche intere famiglie diedero vita a una migrazione verso l'ovest con tutti i mezzi allora disponibili, anche a piedi, con viaggi che duravano mesi, al costo di immensi sacrifici.⁷

⁶ Le fonti storiche sono classificate in Rubens de Mendonça (1975) e in Albisetti – Venturelli (1962, p. 217).

⁷ Alcuni racconti orali di coloro che si trasferirono a Poxoréu e contribuirono al suo iniziale popolamento sono stati raccolti da Nildeide Souza Dourado (2003).

1.2.2. Seconda fase: la «Marcha para o Oeste» di Vargas e il «Programa de Metas» di Kubitschek

Questa seconda fase fu caratterizzata dall'insediamento 'programmato' di contadini-coloni,⁸ ispirato all'ideologia autoritaria dello Estado Novo (lo stato 'nuovo' instaurato nel 1937 in contrapposizione al precedente stato 'vecchio' repubblicano) del Presidente Getulio Vargas. La strategia di Vargas aveva come obiettivo il popolamento e l'integrazione nell'economia nazionale dell'altopiano centrale del Brasile, una politica nota come *Marcha para o Oeste*, che diede vita a nuove città, tra le quali Goiânia (1942). La politica di insediamento di contadini nell'ovest brasiliano fu attuata con la costituzione di colonie agricole, anche facendo tesoro dell'esperienza di due tentativi realizzati negli anni '20, in Goiás a Uvã (1924) con contadini tedeschi e nel sud del Mato Grosso a Terenos (1924). In Goiás fu istituita dal Governo federale la Colônia Agrícola Nacional di Goiás nel 1940 e successivamente la colonia agricola italiana di Rio Verde con internati di guerra dopo l'entrata del Brasile nella Seconda guerra mondiale. Nel sud del Mato Grosso fu istituita la Colônia Agrícola Nacional di Dourados (1943) nel municipio di Campo Grande:⁹ in questo caso furono assegnati gratuitamente 6000 lotti da trenta ettari ciascuno a contadini in prevalenza fatti venire dal Nordeste.

Nel municipio di Poxoréu, durante la Seconda guerra mondiale, furono istituite due colonie agricole nelle località di Mutum (oggi Dom Aquino) e di Paraíso¹⁰ con il trasferimento di contadini dal Nordeste. Sempre nel municipio di Poxoréu, negli anni successivi, furono istituite le tre colonie agricole di Jarudore, Lambari e Mineiros. L'istituzione di colonie di 'pionieri' in aree con poca o nulla densità demografica aveva due finalità: favorire lo sviluppo economico e popolare del territorio. Ma per realizzare questi obiettivi occorreva una strategia di sostegno economico ben coordinata, in modo che l'insediamento fosse integrato alle aree sviluppate da vie di comunicazione adeguate. Quando queste premesse non furono realizzate, queste colonie caddero nella stagnazione economica (Albuquerque 1960, p. 178).

Negli anni '50 il presidente Juscelino Kubitschek lanciò l'ambizioso programma di modernizzazione del paese, noto come *Programa de Metas* (1956-1961), riguardante lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto, dell'industria di base, delle infrastrutture energetiche e del miglioramento del sistema scolastico. Parte essenziale di questo programma di 'mete' fu lo spostamento della capitale federale da Rio alla nuova città di Brasilia, inaugurata il 21 aprile del 1960, che rappresentò anche un modello innovativo di pianificazione urbanistica. Il Brasile aveva necessità di far coincidere la sua frontiera 'fisica' con quella del territorio abitato, il quale sarebbe appartenuto a coloro che di fatto lo occupavano, come nel caso del territorio di Acre, prima appartenente alla Bolivia, e poi annesso dal Brasile dopo l'invasione da parte dei raccoglitori brasiliani di

⁸ La storia brasiliana presenta altri casi di popolamenti programmati, oltre al secolare trasporto di schiavi dall'Africa. Nel XIX secolo l'Imperatore pianificò nel sud del paese e nelle piantagioni di caffè di São Paulo l'immigrazione di contadini tedeschi, polacchi e italiani, in particolare veneti. Nei decenni seguenti arrivarono libanesi e giapponesi.

⁹ Per una breve storia delle principali colonie agricole nell'ovest brasiliano si veda Albuquerque (1960, capitolo V).

¹⁰ Come in altri casi, anche per la colonia agricola di Paraíso vi fu un notevole ritardo tra l'arrivo dei coloni e la demarcazione definitiva dei lotti, avvenuta nel 1958.

caucciù (*seringueiros*). Le ‘mete’ per il settore agricolo erano rappresentate dalla costruzione di silos, magazzini, mattatoi e frigoriferi, dalla meccanizzazione dell’agricoltura e dall’utilizzo di fertilizzanti.

La conseguenza del programma di Kubitschek fu di avviare il processo di incorporazione del grande *cerrado* fino ad allora non sfruttato in modo efficiente e lasciato ai margini della società brasiliana. Il *cerrado* era occupato da latifondi ove si praticava l’inefficiente allevamento estensivo di bestiame e pertanto privo di un livello di popolazione tale da garantire il presidio in quell’immenso territorio. Tuttavia la strategia delle ‘mete’ privilegiava la politica di sostituzione delle importazioni dei prodotti industriali e la formazione di una base industriale in Brasile, senza intaccare la struttura del settore agro-zootecnico latifondista e arretrato che abbisognava di una radicale trasformazione.

1.2.3. Terza fase: la ‘geopolitica’ dei governi militari e dei governi democratici

A partire dal 1970, la politica di conquista dell’Ovest venne rivisitata, in termini di geopolitica, dai governi militari seguiti al colpo di stato del 1964.¹¹ La teoria geopolitica descriveva il Brasile come un grande arcipelago, costituito da un nucleo centrale e da penisole, così definite per la carenza di vie di comunicazione con il nucleo centrale. Il nucleo centrale (Rio-São Paulo-Belo Horizonte) era l’area più prospera e più densamente popolata. Due penisole erano il Nordeste (lungo l’asse Salvador-São Luís) e il Sud (il quadrilatero Curitiba-Porto Alegre-Santa Maria-Irati). La terza penisola era il Centro-Oeste brasiliano (il triangolo Cuiabá-Campo Grande-Goiânia) e in fine rimaneva l’Amazzonia, il ‘grande deserto verde’, completamente isolata dal resto della nazione.

Il binomio «sicurezza nazionale – sviluppo economico» disegnò l’ambiziosa strategia d’integrazione delle tre penisole al nucleo centrale, per poi conquistare l’Amazzonia. La grande strada lungo l’asse est-ovest (la Transamazônica) e quelle costruite durante il *Programa de Metas* avrebbero rappresentato le premesse indispensabili per ‘inondare di civiltà’ anche quella immensa parte del Brasile.¹² Accanto alle infrastrutture di base, tra le quali quelle del settore energetico,¹³ i governi militari organizzarono anche istituzioni specializzate nel sostegno della nuova colonizzazione del *cerrado*, mediante l’erogazione di crediti e la disseminazione di moderne conoscenze scientifiche. Se la nascita del primo tessuto industriale brasiliano fu merito delle politiche go-

¹¹ La teoria geopolitica coniò il binomio «sicurezza nazionale» e «sviluppo economico», reinterprestando il motto della sociologia positivista «ordine e progresso» scritto sulla bandiera nazionale. Il binomio sicurezza nazionale e sviluppo economico, guida ideologica delle giunte militari succedutesi dal 1964 al 1985, fu elaborato presso la Scuola Superiore di Guerra di Rio de Janeiro da Golbery do Couto e Silva (1967). Per una introduzione si veda il saggio di Nocella (2007, pp. 67-81).

¹² Le principali strade sono: Belém-Brasília, Brasília-sud Goiás, Brasília-Goiânia-São Paulo, São Paulo-Cuiabá, Cuiabá-Campo Grande, São Paulo-Corumbá, Cuiabá-Porto Velho-Acre, Porto Velho-Manaus, Cuiabá-Santarem.

¹³ Il Brasile attualmente dispone in questo settore di due colossi: Petrobras è ormai la seconda impresa petrolifera mondiale quotata in borsa. La centrale idroelettrica di Itaipu sul Paraná è entrata in funzione nel 1984 e dal 2007 dispone della sua massima capacità di generazione, 14.000 MW. Questa centrale è la seconda al mondo per capacità installata e la sua produzione, pari a circa 95 TWh, nel 2008 ha coperto circa il 90% della domanda elettrica del Paraguay e il 20% di quella del Brasile.

vernative realizzate tra il 1930 e il 1960, il merito del successivo e grande decollo economico del Brasile nel secolo XXI ha indubbiamente le radici in questa strategia geopolitica dei governi militari,¹⁴ continuata dai governi eletti democraticamente. Il processo di integrazione nazionale diede impulso alla crescita del settore agro-zootecnico e della popolazione del Mato Grosso, ormai integrata nella sfera d'influenza economica degli stati sviluppati del sud-est e del sud brasiliano.¹⁵

1.3. Gli intrusi: Indios Bororo e Xavante

Questa grande regione era abitata originariamente dagli indios Bororo, ma, dopo che gli invasori portoghesi si stabilirono definitivamente nel territorio di Cuiabá, l'etnia Bororo rimase separata in due ceppi senza possibilità di mantenere relazioni reciproche. Questo fatto originò l'attuale denominazione di Bororo «occidentali e orientali», rispettivamente ad ovest e ad est dei fiumi Cuiabá-Paraguai. I movimenti dei conquistatori sul territorio, di fatto, accerchiarono e spinsero i Bororo orientali (*Mogo-doge*)¹⁶ all'interno di una regione delimitata dal bacino idrografico del São Lourenço, comprendente gli affluenti Vermelho, Poxoréu e Paraíso. Questo *habitat*, ancora preservato dal processo di popolamento, era straordinariamente favorevole al loro genere di vita per l'abbondanza e la varietà dei pesci presenti nei fiumi e per le estese *matas* che favorivano la caccia e facilitavano l'ottenimento dei frutti della terra (Albisetti – Venturelli 1962, p. 218).

I conquistatori pretendevano i monili d'oro che gli indios ostentavano.¹⁷ Dopo i primi contatti pacifici, ebbero luogo violenti combattimenti tra gli invasori portoghesi e una tribù Bororo localizzata lungo il fiume Coxipó, affluente del fiume Cuiabá. Il motivo di quelle lotte sanguinose fu causato dalla voracità dei conquistatori portoghesi alla ricerca dei luoghi ove l'oro affiorava dalla terra come «la panna dal latte» secondo

¹⁴ Il regime militare (1964-1985) fu come Giano bifronte. Da un lato avviò la crescita economica che nel XXI secolo ha insediato il Brasile tra le prime economie industrializzate del mondo e con Cina e India tra quelle più dinamiche; dall'altro lato responsabile di spaventosi soprusi e violazioni delle libertà individuali. Per questo secondo aspetto, che ha infamato il Brasile per l'uso sistematico della tortura come pratica del terrore e metodo di controllo sociale, si vedano tra i molti contributi il libro-denuncia *Brasil: Nunca Mais* dell'Arcidiocesi di São Paulo (1985) e quello di Frei Betto (2000).

¹⁵ Al riguardo si veda il saggio di Marília Steinberger (2000, pp. 31-49).

¹⁶ «Boe» è il vero termine con cui i Bororo si identificano; «+ Mogo-doge» è il termine per i Bororo che abitano la regione identificata da «+» (ad esempio «Orári Mogo-doge» significa gli abitanti della regione del «pesce colorato» del bacino del Rio São Lourenço). Il termine «bororo» significa invece «patio del villaggio». Si ritiene che i Bororo, probabilmente originari del corso superiore del Rio Negro e del Rio Orinoco (questo in territorio venezuelano), avrebbero popolato l'attuale *habitat* seguendo i fiumi Negro, Amazonas, Madeira, Mamoré e Guaporé. Un ramo della tribù (estinto) si stabilì in territorio boliviano, mentre l'altro occupò le terre ad ovest del corso superiore del Rio Paraguai-Cuiabá e l'altopiano ad est del Cuiabá. Il territorio originariamente occupato dai Bororo in Mato Grosso era immenso. L'area era delimitata indicativamente dai paralleli 14-19 a sud dell'Equatore e dai meridiani 51-59 ad ovest di Greenwich e pari a una superficie approssimativa di 350.000 km², superiore a quella dello stato italiano; cfr. Albisetti – Venturelli (1962, p. 283).

¹⁷ «Un giorno un colono – il ben noto Miguel Sutil – mandò alcuni indigeni alla ricerca di miele selvatico. Essi tornarono la sera stessa con le mani piene di pepite d'oro, raccolte in superficie. Subito Sutil e un compagno chiamato Barbudo andarono con gli indigeni al luogo della raccolta: l'oro era là, dovunque. In un mese raccolsero 5 tonnellate di pepite», riportato da Lévi-Strauss (1960, p. 192).

la colorita espressione di von Eschwege.¹⁸ Il tentativo di schiavizzarli non riuscì perché i Bororo si rifugiarono nelle valli a est di Cuiabá, delimitate dai fiumi São Lourenço e Garças; a nord, dal percorso terrestre lungo il Rio da Mortes; a sud, dal percorso fluviale lungo il fiume Taquari. Per gli invasori portoghesi i Bororo, chiamati anche coroados, erano diventati un formidabile ostacolo al controllo e alla sicurezza delle vie di comunicazione. Secondo quanto riferiscono le cronache,¹⁹ nel 1817 fu organizzata una prima spedizione per annientare i Bororo del fiume São Lourenço, che però non ebbe esito; negli anni 1820-1830 una successiva spedizione nella regione di Chapada, a nord-est di Cuiabá, realizzò invece una grande vittoria: 450 Bororo trucidati e 50 prigionieri!

Col passare degli anni, dissolto il colonialismo della Corona del Portogallo prima sostituito dall'Impero e poi dalla Repubblica, verso la fine del secolo XIX furono fondate le prime fazendas sulle terre libere (devolutas) del bacino del São Lourenço e degli affluenti Vermelho, Poxoréu e Paraíso (Figura 1.1). Così si riaprì un periodo di conflitti armati contro i Bororo. Fu sparso ancora molto sangue, sempre a svantaggio degli indios, fino a che i Bororo persero il controllo del territorio e con esso la capacità di sopravvivenza e l'indipendenza. La ferocia con la quale i Bororo lottarono contro i 'civilizzati' fu diretta conseguenza di un comportamento morale, da essi giudicato legittimo, che voleva far pagare agli invasori il conto delle atrocità subite, ricordate di padre in figlio (Albisetti – Venturelli 1962, p. 287). Furono sufficienti meno di cinquant'anni per annientare la vita nei villaggi Bororo, con l'alcool abbondantemente 'donato' dagli invasori e con la trasmissione di malattie prima sconosciute come la tubercolosi.²⁰

Trattati come selvaggi da sfruttare o come belve della savana (*bicho do mato*), feriti profondamente nell'orgoglio, impossibilitati a impedire l'invasione del loro territorio, furono presi da un senso di inferiorità verso gli invasori e si lasciarono vincere dallo sconforto, dall'apatia e dalla depressione che li portava all'inazione. I Bororo, che per propria cultura erano nomadi in quanto cacciatori, pescatori e raccoglitori di frutta ed erbe selvatiche, procreavano un numero minimo di figli. La nuova situazione li portava a lasciarsi morire e a praticare in modo sistematico l'aborto e i villaggi si andavano spopolando.

¹⁸ Wilhelm L. von Eschwege (1883), riferito nell'edizione in portoghese, capitolo «Descoberta, Extração e Apuração do Ouro na Província de Matto Grosso», pp. 119-136; von Eschwege, ingegnere minerario contattato dalla Corona portoghese per dirigere l'industria siderurgica in Portogallo nel 1803, seguì il re in Brasile dopo l'invasione del Portogallo da parte delle truppe napoleoniche, assumendo la direzione del Real Gabinete de Mineralogia.

¹⁹ Hércules Florence in Baxter (1975, p. 53). Altre cronache testimoniano il massacro avvenuto nel 1897 nella regione del Rio das Garças di più di 500 Bororo del villaggio del Córrego Aldeias, affluente del Rio Batovi, ad opera del gruppo capitanato da Clarismundo Jovita Peres al fine di vendicare la morte del fratello avvenuta nella loro fazenda *Tatu* attaccata dai Bororo. Un componente del gruppo tagliò 300 orecchie agli indios che, salate per essere meglio conservate, furono mostrate come trofeo nel villaggio di Registro do Araguaia.

²⁰ Il gruppo diretto dal medico prof. Geraldo Chaves Salomão dell'Università Statale di São Paulo (USP) ha lavorato per 18 anni e con successo per sradicare la tubercolosi dei Bororo e degli Xavante, cfr. Boffi (2005, p. 50).

una scelta duramente contrastata dai fazendeiros²³ che occupavano abusivamente terre destinate dal governo agli indios.

A contendere ai Bororo le terre di caccia lungo il Rio das Mortes vi furono anche gli indios della nazione Xavante. Gli studi etnografici hanno appurato che gli Xavante provenivano da oriente, dal mare, forse dallo Stato del Maranhão, progressivamente sospinti dall'avanzata dei conquistatori portoghesi. Nel secolo XVIII si erano insediati nella Capitania di Goiás, dove mantenevano un avvicinamento pacifico con i portoghesi grazie all'azione del governatore Tristão da Cunha Menezes.²⁴ Pacificati e raggruppati in grandi villaggi (*aldeias*) divennero stanziali ed ebbero un periodo di prosperità che determinò anche una crescita demografica significativa. Ma ben presto ripresero i soprusi da parte dei conquistatori, fazendeiros e garimpeiros, che stavano popolando il Goiás. Gli Xavante ripresero la vita nomade e si spostarono verso ovest stabilendosi nello stato di Mato Grosso verso il 1860 e qui vissero completamente isolati fin verso il 1950, difendendo il loro *habitat* con accanimento e acquisendo la fama di tribù crudele e bellicosa, proprio come quella attribuita ai Bororo.

Questo isolamento non poteva durare all'infinito perché nel 1943 il Governo brasiliano aveva organizzato una spedizione armata (Bandeira Expedição Roncador-Xingu comandata dal Colonnello Flaviano de Matos Vanique)²⁵ per sottomettere le terre del Brasile Centrale. Gli Xavante si trovarono così accerchiati da fazendeiros e garimpeiros. Decimati dalle malattie, in particolare dalla tubercolosi, si rassegnarono ad accettare la convivenza con gli invasori che avevano combattuto per più di un secolo.²⁶

1.4. La 'corsa' ai diamanti e la formazione di uno 'stato' nello Stato

Verso la fine del secolo XIX prese avvio l'insediamento delle prime fazendas di allevamento del bestiame lungo il secolare cammino terrestre che collegava Cuiabá alle terre di Goiás. Le prime fazendas furono fondate su terre allora libere (nella dizione portoghese *devolutas*, ossia terre né disponibili per l'uso pubblico né di proprietà privata) da parte di fazendeiros (João Ribeiro Vilela, Josias Batista Vilela, José Ribeiro Vile-

²³ Il salesiano tedesco Rudolf Lunkenbein, che accompagnava il topografo inviato dal governo a tracciare i confini della riserva e per questo considerato nemico dai fazendeiros, fu ucciso da alcuni bravi che avevano attaccato con armi da fuoco la missione di Meruri, e con lui il bororo Simão che lo difese.

²⁴ R. Freire, *Relação da conquista do gentio Chavante conseguida pelo Exmo. Sv. Tristão da Cunha Menezes governador e capitão-general da capitania de Goyaz*, Lisboa, 1790 (edição-coleção Textos e Documentos, São Paulo, 1951), riportato in Giaccaria – Heide (1971, pp. 12-14).

²⁵ Il decreto presidenziale dell'8 settembre 1943, n. 5802, trasformò la Spedizione Roncador-Xingu in "Fundação Brasil Central" e con il successivo decreto n. 5878 dello stesso anno in "Integração Nacional" con la finalità di conquistare l'area del Brasile Centrale e di fondare nuclei abitati nell'ambito della *Marcha para o Oeste*.

²⁶ La cronaca della missione salesiana di Sangradouro riporta (Boffi 2005, pp. 27-28) come avvenne il primo contatto: «Il 24 febbraio 1957 arrivarono a Sangradouro settanta Xavante circa, spinti più dalla fame e dalla necessità di medicine che dalla minaccia di tribù nemiche. Nel mese di luglio giunsero altri cinquanta Xavante, uomini e donne, la maggior parte però bambini e adolescenti. C'era solo un anziano tra loro dell'apparente età di settant'anni». Nel 1969 l'*Operazione Mato Grosso* contribuì a censire i 7 villaggi che all'epoca riunivano gli indios Xavante e che ospitavano 2160 individui sparsi sul territorio delimitato dai fiumi Rio das Mortes-Araguaia e Coluene-Xingu.

la e José Dias, a nord e a nord-est dell'attuale abitato di Poxoréu, e di Jerônimo Marçal, a sud in direzione dell'attuale città di Rondonópolis) provenienti principalmente da Minas Gerais (Xavier 1999, p. 29). L'appropriazione 'di fatto' delle terre libere, che costituivano l'*habitat* naturale dei Bororo, era la forma giuridica principale di formazione delle fazendas.²⁷

Una prima sommaria conoscenza delle terre bagnate dal fiume Poxoréu è fatta risalire al 1897 dopo la prima spedizione di Antônio Cândido Carvalho,²⁸ che aveva come obiettivo la perlustrazione delle terre che originano lo spartiacque tra gli affluenti del São Lourenço e quelli dei fiumi Garças e Araguaia (Figura 1.2).

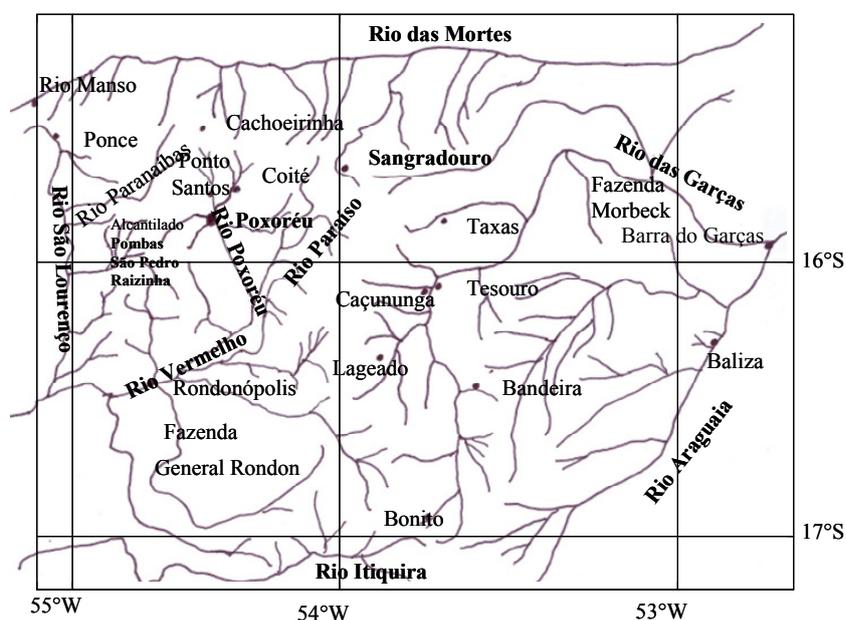


Figura 1.2. Area diamantifera della regione Leste matogrossense

Una seconda spedizione organizzata dal Carvalho e guidata da João Ayrenas Teixeira, nei mesi di novembre e dicembre del 1903, entrò nel cuore della regione risalendo il fiume Vermelho, il Poxoréu, spingendosi a nord fino all'antico cammino Cuiabá-Goiás e poi a est fino a Capim Branco (oggi Coronel Ponce) presso le sorgenti del São Lourenço, quindi discendendo fino alla confluenza del suo tributario Rio das Pombas, con ritorno alla fazenda presso il fiume Itiquira. La spedizione non trovò diamanti ma solo alcuni precursori minerali (Xavier 1999, pp. 15-16).

L'impulso definitivo all'occupazione del bacino del Poxoréu fu determinato dai rilevamenti topografici della "Commissione Rondon" (1907, 1908 e 1909) incaricata del-

²⁷ «[...] Non si dava importanza alla legalizzazione del possesso [...] in pratica era il controllo personale della terra che garantiva la proprietà [...] I documenti legali, anche quando erano confusi o precari, avevano efficacia solamente con il controllo diretto della proprietà», Ianni (1978, pp. 40-41).

²⁸ Proprietario di una fazenda localizzata a sud di questa regione, presso il fiume Itiquira, affluente del Paraguai.

la costruzione di linee telegrafiche che avrebbero realizzato il collegamento della capitale del Mato Grosso e dei territori inesplorati di nord-ovest alle linee telegrafiche di Rio, di São Paulo e Minas Gerais.²⁹ Perché si abbia un'idea delle difficoltà che si incontravano per comunicare dal Mato Grosso con Rio de Janeiro è sufficiente riferirsi ad un curioso episodio:

Proclamata la Repubblica il 15 di novembre del 1889, Cuiabá commemorò in pieno regime repubblicano nel successivo 2 dicembre l'anniversario dell'Imperatore, ormai detronizzato. La notizia della proclamazione arrivò a Cuiabá solamente il 9 dicembre del 1889.³⁰

Nel 1922 presso il villaggio Bororo di Jarudore lungo il fiume Vermelho fu costituito un ufficio telegrafico permanente. Nel giugno del 1924 João Ayrenas Teixeira organizzò un'altra spedizione con l'obiettivo preciso di provare la veridicità delle voci che indicavano presenza di diamanti anche nelle sabbie degli affluenti del São Lourenço in particolare il fiume das Pombas. Furono trovati diamanti, tra i quali uno di quattro carati. Al riguardo trascrivo la conversazione registrata con Amarílio Bento de Britto³¹ (agosto 1982):

Il gestore della fazenda del generale Rondon chiese ai garimpeiros di mostrare il diamante al Generale Rondon. Il generale, dopo averlo esaminato, disse loro "Guardate, in queste terre si trovano molti diamanti, ma il garimpo di diamante senza macchinari speciali crea un danno incalcolabile ai terreni. I garimpeiros rivoltano i terreni e li fanno diventare pietraie. Ho avuto l'opportunità di vedere gli effetti di questo modo di cercare i diamanti. I terreni sono diventati sterili e la terra non vale più nulla. E qui nella regione le terre sono vocate alla zootecnia e all'agricoltura. Sarebbe meglio, per il bene della regione, non cercare i diamanti con queste tecniche primitive e andare in altri posti, nel Pará, a Rosario Oeste, a Diamantino, dove abbiamo molto oro che è meglio del diamante". Ma i garimpeiros non vollero accettare questo consiglio.

La notizia dei ritrovamenti lungo il Rio das Pombas, tributario del São Lourenço, si sparse così velocemente che arrivarono non solo i garimpeiros che operavano nella re-

²⁹ Nel 1899 Rondon (Cândido Mariano da Silva) fu nominato responsabile del distretto telegrafico di Cuiabá, con il compito di dirigere la costruzione delle linee telegrafiche tra Cuiabá e Corumbá fino alle frontiere con il Paraguay e la Bolivia. La fama del Generale Rondon, eroe nazionale e fondatore dell'ente di protezione degli indios brasiliani (S.P.I.), è giustamente grande. Per quanto riguarda la sua sfera privata, riportiamo la seguente opinione di Lourenço Moreira Lima (1979, p. 101), segretario e storico ufficiale della Colonna Prestes: «Quando arrivai sul Rio Madeira, nel 1918, appresi con stupore, che il grande sertanista era proprietario di latifondi in Mato Grosso, e che non pagava regolarmente i suoi dipendenti subalterni, contro i quali commetteva ogni tipo di violenza. La sua fama in quei luoghi era la peggiore che si potesse immaginare».

³⁰ Durore (1977, p. 39). Il cammino della via terrestre da Cuiabá a Presidente Murtinho (oggi Sangradouro), indicativamente una distanza di circa 250 km, fu percorso a cavallo dai missionari salesiani in 27 giorni, tra dicembre 1901 e gennaio 1902, mediamente meno di 10 km al giorno.

³¹ Amarílio Bento de Britto, nato a Cuiabá nel 1899 e morto a Poxoréu nel 1986. Matogrossense e cuiabano, fu un leader naturale di Poxoréu. È stato il capo locale del partito socialdemocratico. Iniziò la sua attività nella regione vendendo prima medicine ai garimpeiros di São Pedro e poi aprendo la prima farmacia a Poxoréu. La sua testimonianza fu registrata nell'agosto del 1982.

gione dei fiumi Garças e Araguaia, ma anche da ogni dove. Erano in prevalenza avventurieri e fuggiaschi.³² Bastarono pochi giorni per dare vita al garimpo detto di São Pedro. Ma, nel 1924, raggiungerlo da Cuiabá costava molto tempo, ben sei giorni secondo l'Amarílio:

Da Cuiabá a São Pedro erano sei giorni di viaggio. Alla prima tappa si dormiva a Coxipó da Ponte per ripartire la mattina molto presto; si raggiungeva Ranchão (oggi São Vicente) dove si dormiva; si procedeva verso il Rio Manso (o das Mortes) e da lì si raggiungeva Lagoa Formosa del Capitano Agostinho. Si procedeva poi verso Capim Branco, oggi chiamato Coronel Ponce, e poi Ponte de Barro, Paranaíbas – un torrentello che diventava impetuoso durante la stagione delle piogge – e infine Alcantilado prima di giungere a São Pedro.

Per raggiungere São Pedro dai lontani garimpos del Garças-Araguaia i garimpeiros tracciarono un nuovo cammino che lambiva il Morro da Mesa presso cui confluiscono i torrenti Bororo e Areia nel Poxoréu (nel tratto superiore anche chiamato São João). Si attrezzò un 'punto' di ristoro, di ricovero per i migranti e, in seguito, di fermata di un autobus, all'altezza di un ponticello sul rio São João, distante dal Garça circa 130 km, gestito da un commerciante di nome Santos. Per questo divenne comune indicarlo come «ponto do Santos».

La ricca orografia della regione si prestava alla ricerca dei diamanti, ben presto individuati presso il «punto di fermata Santos». E così il garimpo fu chiamato prima *Boleiro* (Xavier, 1999, p. 91), dal soprannome del garimpeiro che aveva trovato un grande diamante, successivamente *Ponto do Santos*. Ben presto rimbalzarono le notizie di altri ritrovamenti nel mese di luglio del 1926 alla confluenza tra il São João e il piccolo affluente Bororo, grosso modo all'altezza delle attuali vie Bahia e Maranhão della cittadina di Poxoréu. I garimpos Prateado e Dourado vennero anche qui indicati con i nomi di due garimpeiros, rispettivamente Joaquim Prateado e João Dourado. Il nome del villaggio³³ era all'inizio Morro da Mesa, perché chi proveniva da est dalla regione del fiume Garças o da ovest dal villaggio di São Pedro vedeva stagliarsi sull'orizzonte il maestoso Morro da Mesa. In poco tempo il villaggio crebbe per l'afflusso di garimpeiros da ogni dove, in particolare da São Pedro e da Ponto do Santos.

Ogni diamante era riconosciuto non solo per la forma e per altre caratteristiche, ma anche per il suo proprietario o scopritore. Amarílio ricorda questo episodio agli albori di Poxoréu:

Già nel 1926 c'erano numerose capanne qui a Poxoréu: c'era la rua Bahia e la rua Maranhão là in basso, ma ancora non avevano questi nomi. Anch'io quando mi sono trasferito qui da São Pedro nel 1927 avevo casa nella rua Bahia. In quegli

³² «Questi uomini si dividono in due categorie: avventurieri e fuggiaschi; quest'ultimo gruppo è il più numeroso, ciò spiega perché, una volta entrati nel *garimpo*, difficilmente se ne esce», Lévi-Strauss (1960, p. 197).

³³ Presso le sabbie diamantifere si formarono le *corrutelas*, cioè agglomerati umani in veloce crescita in funzione della ricchezza dei ritrovamenti. Lageado (oggi Guiratinga) e Poxoréu negli anni '30 del secolo scorso erano riconosciuti come i centri della regione diamantifera compresa tra il São Lourenço e il Garças-Araguaia.

anni si trovavano diamanti in questo posto, ma giravano voci sfrontate di grandi ritrovamenti. Io stesso ebbi l'opportunità di ascoltare da un tale che mostrava una "pietra" (*diamante, n.d.a.*) che secondo lui era stata trovata proprio qui. Tutti stavano attorno a guardarla. Ho visto che era una "pietra" di sei grani (*un carato e mezzo, n.d.a.*). Ma dopo averla presa in mano, il tale mi toccò il piede per farmi stare zitto. Aveva capito che la conoscevo. La pietra veniva da São Pedro e non aveva niente a che fare con il garimpo di Poxoréu. Rimasi quieto e non dissi nulla. E fu così che iniziò a girare la voce che Poxoréu stava dando molti diamanti, ma non era la verità perché allora i diamanti venivano da São Pedro, dal rio das Pombas, da Alcantilado, da Raizinha che aveva ancora il nome di "garimpo dos sete" (*detto "dei sette" perché la prima volta furono estratti sette diamanti, n.d.a.*).

Garimpeiros, fuggiaschi e avventurieri tendevano a organizzarsi in gruppi o bande per meglio sfruttare i depositi diamantiferi. Sovente veniva nominato un capo-banda, a cui davano il nome pomposo di *capitão* o di *engenheiro*, che doveva organizzare le attività di ricerca ed estrazione, il rifornimento dei viveri e inoltre doveva trattare con i compratori (*capangueiros*) collegati ai centri internazionali della lavorazione del diamante. I garimpos della zona diamantifera negli anni '20 del XX secolo finirono per dare vita a uno 'stato' nello Stato del Mato Grosso, regolato da proprie leggi non scritte, il primo a volte in guerra con il secondo.³⁴ La ragion di stato non poteva acconsentire che si formasse un potere autonomo da quello legittimo per una serie di ragioni: le mire del confinante Stato di Goiás che ambiva ad annettere la ricca regione diamantifera del Garças-Araguaia, sottraendola allo Stato del Mato Grosso; la sistematica e colossale evasione fiscale per il mancato pagamento delle imposte sull'esportazione dei diamanti; il venir meno dell'autorità pubblica; la giustizia amministrata dagli stessi garimpeiros con le armi da fuoco. Ragioni da vendere perché tutti i Presidenti dello Stato del Mato Grosso che si sono succeduti dall'inizio del secolo fino agli anni '30 cercassero di neutralizzare le bande armate.

Il problema di fondo era però una 'patata bollente' di difficile soluzione, ovvero la scelta del regime giuridico che avrebbe dovuto regolare l'attività di estrazione dei diamanti nella regione: o una concessione mineraria³⁵ a un soggetto prescelto o la libera e incontrollata attività di migliaia di garimpeiros, gli scopritori dei giacimenti diamantiferi. La prima soluzione sarebbe stata quella più razionale sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista del controllo statale sulla regione diamantifera, ma avrebbe scontentato migliaia di garimpeiros; la seconda quella che avrebbe ottenuto il massimo consenso popolare, ma il minimo di efficienza economica. I diversi tentativi, succeduti nel tempo, di assegnare una concessione mineraria a favore di chi non aveva avuto alcun ruolo nell'attività di scoperta sono sempre falliti per le rivolte dei garimpeiros. Dal loro punto di vista, e a ragione, lo Stato commetteva un sopruso e un'ingiustizia.

³⁴ Nel 1935 a Poxoréu «si parlava ancora della guerriglia condotta per anni dall'*engenheiro* Morbeck e dai suoi bravi, i *valentões*, contro la polizia dello Stato del Mato Grosso e che si era conclusa con un compromesso», riportato in Lévi-Strauss (1960, p. 198).

³⁵ Secondo Ribeiro da Silva (1936, p. 127) già nel secolo XIX a diverse società, sia brasiliane sia straniere, erano state attribuite concessioni minerarie per svolgere attività esclusiva in altre regioni del Mato Grosso.

Nel 1915 il Presidente dello Stato del Mato Grosso, Costa Marques, assegnava una concessione mineraria prima al fazendeiro Moraes Delgado e poi al coronel Antônio Moreira, che girava la stessa concessione alla società Companhia Industria e Comercio per «lo sfruttamento dell'industria mineraria delle pietre preziose, metalli, metalloidi e fossili minerali nella valle del fiume das Garças e dei suoi affluenti, dalla sua più lontana sorgente fino alla foce nel fiume Araguaia» (Ribeiro da Silva, p. 128). L'agrimensore José Morbeck – noto come *engenheiro* Morbeck –, nordestino di discendenza olandese che possedeva già una fazenda nella zona del Garças, era il funzionario statale responsabile della relazione che avrebbe dovuto giustificare l'atto di concessione. Poiché si rifiutò di avallare gli atti preparatori della relazione, fu licenziato dal governo. Si ritirò nella sua fazenda del Garças e per questo suo comportamento divenne il leader dei garimpeiros della regione.

Nel 1918 il nuovo Presidente dello Stato, Mons. Aquino Corrêa, dovette gestire la rivolta di cinquemila garimpeiros contro questo monopolio ereditato dal precedente Presidente dello Stato. Sul fuoco della rivolta soffiava anche lo Stato di Goiás interessato ad annettere la regione diamantifera del Garças. La prima mossa del Monsignore-Presidente fu quella di parare le ambizioni dello Stato confinante, incaricando il Morbeck di realizzare un plebiscito a favore del Mato Grosso con la promessa, per altro non documentata, di 10 contos di Réis, una cifra enorme per l'epoca, a plebiscito avvenuto. La seconda mossa sarebbe stata quella di militarizzare la regione del Garças al fine di reprimere ogni tentativo di rivolta dei garimpeiros. Il Monsignore-Presidente pensava fosse sufficiente far rispettare una legge esistente – sebbene ingiusta ma ancora in vigore e peraltro promulgata dal suo predecessore – senza entrare nel merito dell'opportunità politica o della legittimità.

Una volta fatto vincere il plebiscito a favore del Mato Grosso, il Morbeck si recò a Cuiabá per reclamare i 10 contos di Réis, a cui aveva aggiunto anche la pretesa di 500.000 ettari di terra in riconoscimento dell'opera svolta a favore del Mato Grosso. Si dice che il Monsignore-Presidente avesse negato non solo la terra ma anche la 'pecunia' e senza spiegazione.³⁶ Il Morbeck tornò infuriato alla sua fazenda e iniziò a organizzare la rivolta dei garimpeiros contro la concessione, ovviamente anche a proprio vantaggio. Si attribuisce al Morbeck la paternità di questo minaccioso telegramma al Monsignore-Presidente: «o si annulla la concessione, o scoppia la rivoluzione».³⁷

Nel 1923 il nuovo Presidente dello Stato, Pedro Celestino Corrêa da Costa, annullò la concessione mineraria, che di fatto non entrò mai in vigore per effetto del controllo del territorio da parte dei bravi del Morbeck, il capo indiscusso della Lega dei Garimpeiros. Nella regione del Garças ogni questione, interna o esterna, doveva essere risolta dalla Lega dei garimpeiros e il Morbeck fu abile nell'estendere il suo controllo su tutta la regione diamantifera con i suoi sottocapi, tra i quali Carvalhinho, responsabili della

³⁶ Non ho trovato documenti, salvo il racconto dell'episodio riferito da Xavier (1999, p. 50), che possano comprovare la veridicità delle pretese del Morbeck. L'aspetto cruciale della questione è, a mio avviso, la pretesa di 500.000 ettari di terre statali ancora libere (*devolutas*): così si spiegherebbe la facilità con cui molte proprietà terriere venivano allora costituite sottobanco e sulla base di amicizie, di nepotismo o di scambi di favori con chi deteneva il potere.

³⁷ Ribeiro da Silva (1936, p. 129).

gestione del territorio di propria competenza (Xavier 1999, p. 52), popolato da circa 30.000 garimpeiros armati.³⁸

Sempre in quel periodo il territorio dei garimpos del Garça-Araguaia fu attraversato dalla Colonna Prestes.³⁹ I tentativi di incorporare i garimpeiros nella Colonna Prestes fallirono:⁴⁰ ai garimpeiros le parole ‘giustizia sociale’, ‘diritti’, ‘libertà’ sembravano termini senza senso per il loro modo di intendere la società. La Colonna Prestes sfilò anche lungo il Rio das Mortes ove si scontrò con la forza armata dello Stato del Mato Grosso, prima il 20 dicembre 1924 presso la Colonia salesiana Bororo di Sagrado Coração (detta Colônia dos Tachos) e poi il successivo 23 dicembre presso quella di Sangradouro (Lima 1977, p. 488). Nei garimpos del Poxoréu invece le notizie della Colonna Prestes arrivavano agli indifferenti garimpeiros attenuate come un’eco lontana (Dourado 2003, p. 65). I garimpeiros erano del tutto privi di ‘coscienza di classe’.

Nella *corrutela* del Rio das Pombas nel dicembre del 1924 accadde un fatto grave, che ebbe ripercussione sul successivo popolamento di Poxoréu, causato dal massacro di 18 innocenti persone, originarie del Maranhão, ad opera dei bravi di Reginaldo, un sottoposto di Morbeck. Amarílio, testimone oculare, così racconta:

Reginaldo disponeva di una quindicina di uomini, tutti banditi, proprio banditi, assassini, gente che ammazzava a caso e senza alcuna ragione. Non rispettavano nemmeno gli ordini del proprio capo Reginaldo; agivano anche in modo indipendente. Il più criminale era Chiquinho. Mi trovavo a conversare con Reginaldo ed altri cinque quando arrivò Chiquinho mentre un maranhense stava sulla porta di una capanna senza la camicia, a torso nudo. Gli disse “adesso vado al villaggio di Alcantilado ad ammazzare i maranhenses; se quando torno sei ancora lì sulla porta senza la camicia ammazzo anche te”. Quando tornò dall’Alcantilado, che era vicino al garimpo di São Pedro, il maranhense stava ancora lì senza la camicia. Chiquinho gli sparò e lo ammazzò. Poi si seppe che all’Alcantilado ci fu una carneficina, senza necessità alcuna di ammazzare uomini che erano tutti lavoratori, persone buone. Morbeck e Carvalhinho con molti uomini catturarono questi assassini, e anche Reginaldo. Tra gli assassinati vi era anche un certo Accioli, parente di una importante famiglia in Maranhão in quell’epoca. Anche per questo motivo il governo di Cuiabá immediatamente inviò un distaccamento di polizia qui a São Pedro, che prese in consegna gli assassini per trasferirli nelle prigioni della capitale.

Il massacro dell’Alcantilado fu anche causa della successiva inimicizia che portò alla rottura della fiducia tra il Morbeck e il Carvalhinho. In realtà i due furono pedine inconsapevoli di

³⁸ «Lì esiste una popolazione di circa 30 mila persone, che si dedica all’estrazione di diamanti, predominando tra essi i Bahiani e i Maranhensi, che attraversano a piedi lo stato di Goyaz per raggiungere (i garimpos del Garças, n.d.a.)», riferito in Lima (1979, p. 480).

³⁹ La “Colonna Prestes”, che prese il nome del suo comandante Luiz Carlos Prestes, attraversò il Brasile tra il 1924 e il 1927 con una marcia a cavallo e a piedi lunga circa 25 mila km al fine di sollevare il popolo contro le oligarchie che controllavano il potere, sostenendo che un colpo di stato militare sarebbe stato il solo mezzo possibile in grado di modernizzare la società brasiliana.

⁴⁰ «[...] l’ingegnere José Morbeck, residente in Santa Rita do Araguaia, era nostro amico ed era disposto a incorporarsi nella Colonna, [...] Parlai con Morbeck, che mi diede alcune scuse veramente idiote (*sic!*), per non poterci accompagnare, rifugiandosi poco dopo verso il luogo Lageado (*Guiratinga, n.d.a.*)», riferito in Moreira Lima (1977, p. 155).

Capitolo 1 – Lo scenario

Pedro Celestino Corrêa da Costa, eletto presidente dello stato nel mese di gennaio del 1926. Il nuovo Presidente non aveva alcuna intenzione di tollerare la presenza di uno stato nello stato e aprì un fronte di guerra per il controllo dei garimpos del Garças e per la soppressione dello ‘stato’ dei garimpeiros. Con astuzia agì per minare dall’interno lo ‘stato’ dei garimpeiros. Dopo aver contattato segretamente Carvalhinho, lo nominò Delegato Speciale del Garça e Araguaia, anche con la funzione di esattore fiscale. Questa nomina ruppe la coesione e l’amicizia scatenando la guerra tra la banda di Morbeck e le forze di Carvalhinho appoggiate e armate dal governo. Gli uomini di Carvalhinho si assestarono nei garimpos di Pombas, São Pedro e Poxoréu; quelli di Morbeck in quelli del Garças. Tale guerra si trasformò in breve in una feroce persecuzione contro le bande armate, coinvolgendo anche innocenti garimpeiros.⁴¹ Secondo la testimonianza registrata che mi ha reso nel 1982 Joaquim Nunes Rocha.⁴²

Vivevo ancora in São Pedro quando nel 1928 gli uomini di Carvalhinho ammazzarono Telesio, il tenente della polizia dello stato. La morte di Telesio fu una reazione legittima guidata da Carvalhinho. Gli ufficiali della polizia che venivano qui bastonavano e torturavano la gente senza alcuna ragione. C’era questa disposizione delle autorità contro i garimpeiros, che dovevano essere trattati senza alcuna pietà, senza alcuna misericordia. Carvalhinho si ribellò a questa situazione perché era un vero leader e guidò la rivolta contro il distaccamento dei venti soldati, a cui presero le armi. Poi si rifugiò in Goiás, dove fu catturato e consegnato alla polizia del Mato Grosso. Fu riportato qui a São Pedro, prima di essere imprigionato nella capitale. Lo fecero inginocchiare sul tumulo del tenente Telesio. Rimase in prigione fino al 1929 o al 1930, e dopo ritornò in Goiás dove fu eletto Prefetto del Municipio di Jataí.

Il rapido sviluppo demografico del piccolo villaggio di Poxoréu fu direttamente conseguente allo scontro armato tra le fazioni capitanate da Morbeck e da Carvalhinho per il predominio politico della regione: la faida di Carvalhinho, con le rispettive famiglie, trovò rifugio e protezione nei garimpos di Poxoréu. La ricchezza dei depositi diamantiferi della regione era di tale entità che contribuì a trasformare nel 1932 quel piccolo agglomerato di capanne nel capoluogo di uno dei ‘distretti’ di Cuiabá; nel 1938 diventando Municipio Poxoréu ottenne l’indipendenza amministrativa.

⁴¹ Alla violenza delle bande dei garimpeiros la polizia dello stato del Mato Grosso rispondeva con altrettanta violenza. Sempre Lévi-Strauss (1960) a p. 198 ricorda questo episodio: «[...] Bisogna dire a difesa dei ribelli che i disgraziati che si lasciavano catturare dalla polizia all’assalto di un garimpo arrivavano raramente fino a Cuiabá. Un famoso capo-banda, il capitão Arnaldo, fu preso col suo luogotenente. Ambedue furono legati per il collo, i piedi su una tavoletta, finché per la stanchezza non perdettero l’equilibrio e non caddero rimanendo appesi all’albero dove li avevano lasciati». Presso l’Arquivo Público de Mato Grosso di Cuiabá sono conservate lettere del Carvalhinho riguardo alle sevizie subite dopo la cattura e durante la prigionia a Cuiabá e le preghiere alla Madonna, scritte di suo pugno, per far porre fine alla sue sofferenze.

⁴² L’avvocato Rocha (1916-2001), quinto Prefetto eletto nella storia di Poxoréu, è stato successivamente e per tre volte Deputato dello Stato del Mato Grosso e Deputato Federale a Brasilia.

1.5. L'insediamento di contadini nordestini nelle terre libere

La colonizzazione delle terre del Rio Paraíso, il maggior affluente del Poxoréu, ebbe inizio nel 1943 ad opera di Argemiro Pimentel che ottenne dal governo matogrossense l'autorizzazione a insediare famiglie contadine appositamente fatte pervenire dalle assetate terre del Nordeste brasiliano. Pimentel aveva precedentemente insediato altri coloni nordestini con la fondazione della colonia agricola di Mutum, localizzata nella parte occidentale del municipio, regione che dopo un decennio fu scorporata per dare vita al Municipio di Dom Aquino. A est di Poxoréu, la valle del rio Paraíso e le terre rivierasche degli affluenti del rio Poxoréu divennero luogo ideale per l'insediamento di altri contadini-coloni, con lottizzazioni di terre libere. Furono pertanto costituite, successivamente all'esperimento di Paraíso, le colonie di Jarudore, Lambari e Mineiros. L'area contadina nel municipio venne così a costituire un ampio triangolo il cui vertice superiore era rappresentato dal villaggio di Aparecida do Leste e i vertici della base dai villaggi di Paraíso do Leste a est e Jarudore a ovest (Figura 1.3). Anche per Paraíso fu seguito il modello di 'colonia agricola' sperimentato negli anni '40 del secolo scorso. Ai coloni furono assegnati lotti di terra sui due lati del Rio Paraíso: un lotto urbano di 300 m² e un lotto rurale mediamente di 25 ettari.

Sul lato sinistro del Rio Paraíso esisteva da sempre il villaggio di Pobjari⁴³ Bororo e la lottizzazione aveva riservato anche agli indios 5 lotti, come se anch'essi fossero contadini stanziali. Ma già nel 1969 due dei cinque lotti risultavano di fatto occupati, ma senza alcun diritto, da residenti della colonia agricola. Il confinamento del villaggio di Pobjari Bororo dentro la colonia agricola – una sorta di minuscola 'riserva indiana' dentro la minuscola 'riserva contadina' che a sua volta era circondata da grandi fazendas – non avrebbe potuto garantire le secolari tradizioni di vita della cultura Bororo. Nel 1969, circa trent'anni dopo la colonizzazione, il villaggio di Pobjari si era di fatto spopolato perché la presenza Bororo era ridotta a 4-5 nuclei familiari. La stessa sorte era capitata alle altre colonie agricole del municipio e in particolare al villaggio di Jarudóri⁴⁴ Bororo, situato sul lato destro del Rio Vermelho, un'importante villaggio di antica origine abitato da un grande numero di indios, a metà cammino tra Poxoréu e Rondonópolis per via fluviale. La località era molto apprezzata dagli indios per l'abbondanza di pesci, per la caccia e per le foreste vicine ai corsi d'acqua. Già nel 1962 attorno al villaggio indio, ormai in decadenza, si era consolidato un agglomerato di case contadine che aveva conservato lo stesso nome.

⁴³ La parola significa «luogo della sorgente» che dà origine a un piccolo affluente del Rio Paraíso (dai Bororo detto Porubi, che significa «fiume del pesce-siluro morto»), cfr. Albisetti – Venturelli (1962, p. 878).

⁴⁴ Letteralmente «monte del pesce gatto», localizzato sul lato sinistro del Rio Vermelho. Questo fiume, detto «Pogubo» dai Bororo, è anche il nome che essi danno a un passerotto invece chiamato dai Brasiliani *passarinho-de-verão*. cfr. Albisetti – Venturelli (1962, pp. 686 e 883).

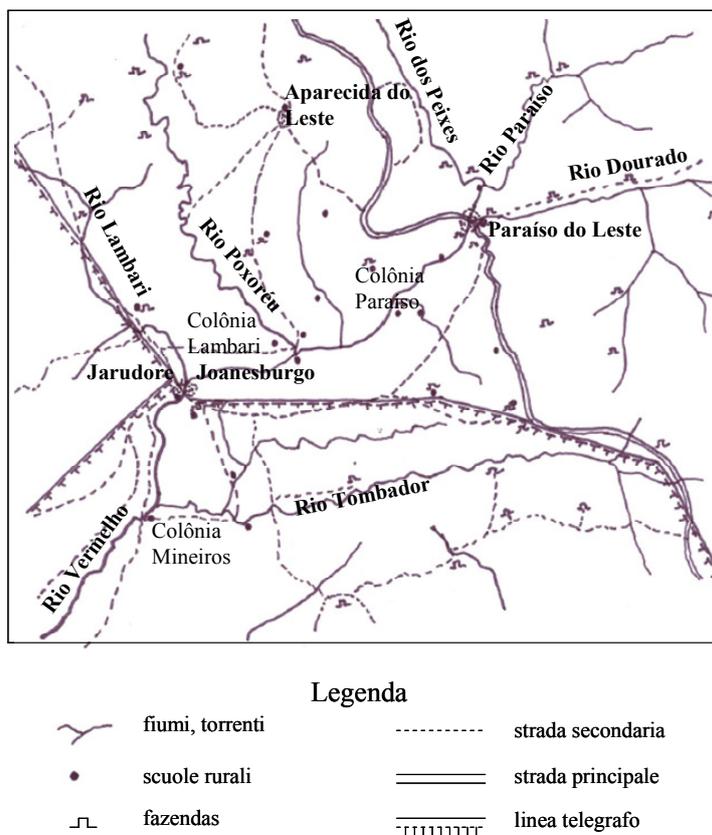


Figura 1.3. Regione delle colonie agricole nella decade 1960-1970

L'attuale villaggio di Jarudore è diviso dal fiume Vermelho in due parti, distanti tra loro circa due chilometri. Sulla riva sinistra è localizzato il nucleo urbano detto Joanesburgo, appartenente alla colonia agricola di Jarudore. Sulla riva destra, dove è localizzata l'area destinata alla riserva degli indios Bororo ancora abitata nel 1978 da 4-5 famiglie (circa 20 individui), coesiste il villaggio contadino propriamente detto di Jarudore (o più opportunamente Jarudóri-Bororo) i cui abitanti non dispongono di alcun titolo legale sulle abitazioni e sulle terre occupate.

Tutti questi insediamenti di coloni non hanno creato una prospera regione di coltivatori diretti ma al contrario un'impressionante povertà: un esempio velleitario di colonizzazione che ha favorito invece una continua espulsione di contadini. L'istituzione di una colonia in un'area 'pioniera' con poca o nulla densità demografica aveva nelle intenzioni due finalità: sviluppo economico e popolamento del territorio. In altre parole, per dare sostenibilità alla crescita economica e sociale delle colonie l'insediamento doveva essere integrato alle aree sviluppate a mezzo di adeguate vie di comunicazione, al fine di impedire che la società contadina rimanesse isolata e nella stagnazione economica. Questa strategia di 'collocare' semplicemente persone in terre vergini con il solo fine geopolitico di occupare gli 'spazi vuoti (*espaços vazios*)' del Brasile senza infrastrutture logistiche e

con l'aiuto della sola tecnologia del 'taglia e brucia' è stato, purtroppo, ancora replicata durante gli anni '60 e '70 del secolo scorso in altre regioni del Mato Grosso.⁴⁵

La precarietà dei diritti sulla terra è una vera piaga per il Brasile. Si ritiene che la quasi illimitata disponibilità di terre libere abbia avuto un'influenza ambivalente e perversa:

[...] le terre "devolutas" hanno rappresentato in Brasile un fattore di attenuazione delle tensioni sociali, nella misura in cui esse permettevano di ristabilire situazioni divenute precarie economicamente vuoi per le suddivisioni delle proprietà per eredità, vuoi per l'impossibilità di provare il diritto di proprietà della terra. Ancor oggi nella regione le terre libere rappresentano un poderoso stimolo alla mobilità; il loro semplice possesso influisce alla fine anche sugli elementi che plasmano la stessa cultura *sertaneja*. La famiglia *caipira*, quando viene espulsa dalla terra, o con la violenza fisica per non aver legalizzato una situazione di semplice possesso oppure a causa della caduta irreversibile della fertilità del suolo, ha ben poche alternative di sopravvivenza: o si rassegna a convivere con il nuovo proprietario terriero nell'ambito della fazenda, oppure può scegliere tra emigrare nelle favelas delle grandi città o ricercare nuove terre libere sempre più a Ovest.⁴⁶

Da una mia indagine risultava che nel 1969 ancora un numero significativo di abitanti della colonia di Paraíso, per effetto dell'abbandono dei vecchi coloni e dell'arrivo di 'nuovi' coloni che si insediavano sulla terra abbandonata o venduta con atti giuridici informali, non possedeva il titolo di proprietà della terra sulla quale abitava e coltivava, mentre persone non residenti nella colonia risultavano essere proprietarie di alcuni lotti. Un grave, e il più significativo nella storia del municipio, stato di tensione sociale accadde nella località di Aparecida nel 1964. Lungo il margine sinistro del Poxoréo erano ancora disponibili terre *devolutas*, occupate da contadini senza titolo legale (*posseiros*). Anni di faticoso lavoro avevano trasformato le *matas* in campi coltivati a mais, riso e fagioli etc. Ma queste terre erano oggetto del desiderio di alcuni fazendeiros intenzionati ad ampliare i pascoli a danno dei *posseiros*. Dopo anni di continue tensioni un potente fazendeiro locale, Antonio Rodrigues Portugues noto con il nome di coronel Totó, prese l'iniziativa e dalle ricorrenti minacce verbali passò all'azione di forza. In combattuta con il rappresentante locale dell'autorità di polizia, fece incendiare i raccolti e le povere abitazioni dei contadini per fiaccarne la resistenza. I leader contadini locali vennero temporaneamente imprigionati a Poxoréo con la pretestuosa accusa di sovversione e comunismo, come capitò al contadino più combattivo chiamato José Goiano.⁴⁷ Padre João Durore, l'anziano parroco di Poxoréo, e Padre Pedro guidarono l'opposizione al sopruso di Totó a difesa dei contadini.⁴⁸ Ma solo dopo più di vent'anni, nel 1987-88, il

⁴⁵ I migranti fatti arrivare sulle terre libere (*devolutas*), cedute dal governo a poco prezzo, «hanno devastato immense aree di vegetazione nativa per introdurre colture commerciali, tra le quali la soia, cotone, canna da zucchero, etc.» senza alcun rispetto verso l'equilibrio idrogeologico, pregiudicando gravemente le sorgenti dei fiumi; cfr. Soares *et al.* (2010, pp. 22-51).

⁴⁶ Candido (1975, pp. 83-84).

⁴⁷ Per un'analisi approfondita di un conflitto tra «posseiros» e «fazendeiros» che ha avuto luogo nel municipio di Conceição de Araguaia (sud-est dello stato del Pará) si veda Ianni (1978, in particolare i capitoli XV e XVI, pp. 164-190).

⁴⁸ Il Coronel Totó mise in giro la voce, per intimidire i contadini, che avrebbe strappato "con la pinza" i peli della barba bianca di Padre João, a uno a uno. Ci sarebbe voluto ben altro per intimidire il mite ma

buon senso e l'opportunità politica consigliarono di non avallare la palese e indifendibile arroganza dei fazendeiros, con il ripristino dei diritti violati dei contadini e l'assegnazione di lotti di terra a quelli ancora presenti.

1.6. L'arrivo degli agricoltori-imprenditori

Ancora nel 1950 l'attuale mesoregione sud-est del Mato Grosso, conosciuta solo come la regione diamantifera, era suddivisa tra Poxoréu, Guiratinga e Alto Araguaia, tre municipi istituiti prima della II guerra mondiale. L'attività diamantifera, la formazione di fazendas per l'allevamento tradizionale del bestiame e la disponibilità di terre fertili favorirono la crescita della popolazione nella regione che determinarono negli anni a seguire l'istituzione di nuovi municipi.⁴⁹ Tra tutti questi nuovi municipi il primo a distinguersi per crescita economica e demografica fu quello di Rondonópolis che, favorito dalla sua localizzazione geografica, è diventato ben presto il centro di interscambio economico tra due importanti vie di comunicazione terrestre, la BR-163 'corridoio sud' verso São Paulo e Curitiba e la BR-364 'corridoio est' verso Vitória via Belo Horizonte.

Alcuni municipi di questa mesoregione venivano a distinguersi in negativo per una crescita lenta dell'economia e per il decremento demografico. Tra questi, dal 1991 a oggi, si sono distinti per perdita di popolazione proprio i 'vecchi' municipi garimpeiros di Guiratinga, Poxoréu e Tesouro. L'esaurimento progressivo della produzione diamantifera fu indubbiamente la prima causa del calo demografico, non assorbito dal settore agro-zootecnico locale perché impossibilitato a perpetuare il modello di crescita tradizionale e non altrettanto veloce nel sostituirlo con un modello di crescita moderno.

La perdita demografica e la stagnazione dell'economia sono stati segnali premonitori di un aspetto più complesso: la fine del modello di sviluppo economico fondato sulle risorse naturali ritenute disponibili in quantità 'illimitate' e praticamente a 'costo zero', sia dal punto di vista economico che da quello ambientale. Il modello 'tradizionale' ha funzionato perché la produzione agro-zootecnica poteva crescere in termini assoluti, a parità di produttività, con il solo ampliamento della superficie a pascolo o di quella coltivata; invece il modello 'moderno' funziona perché la produzione cresce per l'aumento della produttività, a parità di superficie impiegata, con l'impiego di macchinari, fertilizzanti, sementi selezionate e di nuove tecniche di allevamento.

Sulle terre lambite dal Rio das Mortes, localizzate nella parte settentrionale del municipio di Poxoréu lungo l'importante strada federale BR-70, a partire dagli anni '70 del secolo scorso prese avvio una 'nuova' colonizzazione ad opera di agricoltori provenienti dal sud e dal sud est del Brasile. I nuovi venuti erano latifondisti ma anche piccoli e medi agricoltori, originari principalmente dal Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Pa-

tenace Padre João (Jean Baptiste), combattente della Prima guerra mondiale nella sanità francese sul fronte di Verdun.

⁴⁹ Durante la decade del 1950 i tre municipi subirono i primi scorpori di territorio. Alto Araguaia diede origine ai municipi di Alto Garças, Itiquira e Ponte Branca; Guiratinga a quelli di Tesouro e Torixoréu; Poxoréu a quelli di Rondonópolis, Dom Aquino e di Jaciara, in parte con terre appartenenti al municipio di Cuiabá. Durante gli anni '60 e '70 furono istituiti tre nuovi municipi di Araguinha (da Ponte Branca), General Carneiro (da Tesouro e Barra do Garça) e di Pedra Preta (da Rondonópolis).

raná e da São Paulo. Grandi o piccoli produttori che fossero, li accomunava il fatto di essere ‘imprenditori agricoli’, e non fazendeiros ‘tradizionali’. I nuovi coloni hanno potuto acquistare, a parità di prezzo, estensioni di terra fino a cinque volte superiore rispetto ai loro luoghi di origine. Un prezzo così a buon mercato era dovuto alla credenza locale, errata alla prova dei fatti, che il *cerrado* fosse inadatto alla produzione agricola. Secondo i fazendeiros ‘tradizionali’ la sola e unica destinazione non poteva che essere l’allevamento brado del bestiame. Pertanto l’arrivo dei *gaúchos* non creò in questa regione, in contrasto a quanto avvenuto in altre parti del Mato Grosso, tensioni o conflitti con i fazendeiros locali né con i contadini, in quanto i nuovi venuti andavano a occupare le terre ritenute peggiori e non quelle più fertili (Hogan *et al.* 2002, p. 191).

I *gaúchos*, durante la decade del 1980, seppero espandere in modo impressionante le colture ad alto valore aggiunto, come ad esempio soia e cotone, da esportare verso il mercato domestico ed internazionale. Contemporaneamente avviarono l’integrazione della produzione cerealicola con quella delle carni, principalmente con moderni allevamenti di suini e pollame. Nella decade del 1990 hanno dato ulteriore impulso al loro modello produttivo consolidando un sistema agro-industriale, con attività di estrazione di oli vegetali e di produzione di razioni alimentari per gli allevamenti, con fabbriche per la produzione di fertilizzanti e di macchine agricole. Nel 1988 i territori degli agricoltori-imprenditori ottennero l’indipendenza amministrativa (Figura 1.4) a suggello del loro successo economico, con l’istituzione dei municipi di Primavera do Leste e di Campo Verde.⁵⁰

In pochi anni questi ‘coloni-imprenditori’ hanno creato dal nulla un’isola di modernizzazione agro-zootecnica del tutto estranea alla società ‘tradizionale’ locale. Il successo ha messo ancor più in evidenza lo stato di marginalizzazione economica dell’agricoltura di sussistenza e della zootecnia estensiva, incapace di intercettare la crescita della domanda trainata dalla globalizzazione dei mercati.⁵¹ Il loro merito è stato quello di portare conoscenze manageriali nella gestione dell’azienda agro-zootecnica, tecnologie e sementi selezionate, capitali per finanziare investimenti in macchinari anche con il sostegno finanziario e tecnico delle istituzioni governative. Quello che fu sorprendente è stato il poco tempo da loro impiegato – appena due decenni – per collocare queste terre ai vertici della graduatoria nazionale dei municipi dell’intero Brasile, per volume e per valore economico della produzione agricola.⁵²

⁵⁰ Durante gli anni ’80 e ’90 furono istituiti questi nuovi municipi nella regione sudeste matogrossense: Jucimera (da Jaciara), Alto Taquari (da Alto Araguaia), Primavera do Leste (da Poxoréu, Cuiabá e Barra do Garça), Campo Verde (da Cuiabá e Dom Aquino), São José do Povo (da Rondonópolis), Pontal do Araguaia (da Torixoréu e Guiratinga), Ribeirãozinho (da Ponte Branca) e infine São Pedro da Cipa (da Jaciara e Dom Aquino).

⁵¹ Per un’analisi degli effetti della globalizzazione dei mercati sull’economia di sussistenza, e sulle strategie in grado di intercettare lo sviluppo economico delle ‘isole’ di modernizzazione in Mato Grosso, si rimanda a Neuburger (2003, pp. 45-61).

⁵² Il lettore avveduto avrà riconosciuto nell’agricoltore *gaúcho* la figura dell’imprenditore-innovatore definita dal grande economista austriaco Joseph Schumpeter: non l’immagine marxista del «parassita capitalista» bensì di imprenditore il quale ha la funzione di rivoluzionare il sistema produttivo con un’attività creatrice, con innovazioni di prodotto e/o di processo. La messa a coltura della soia nel *cerrado* è stato un esempio di questa funzione sociale dell’agricoltore-imprenditore in contrasto con quello dell’agricoltore-fazendeiro ‘tradizionale’.



Figura 1.4. Mesoregione *Sudeste* matogrossense

La popolazione del capoluogo di questi due municipi, partendo praticamente da zero abitanti all'inizio degli anni '70, è cresciuta a ritmo accelerato. Primavera do Leste: 9758 abitanti nel 1991, 36.539 nel 2000 e 41.123 nel 2007; Campo Verde: 2848 abitanti nel 1991, 13.065 nel 2000 e 20.244 nel 2007. Con un tasso di crescita demografica del municipio pari al 13,9% tra il 1991 e il 2007, Primavera do Leste nel 2007 era divenuta la decima città più popolata del Mato Grosso. Ma il successo economico ottenuto dall'agricoltura tecnologica dei Gaúchos ha iniziato a contagiare anche i più intraprendenti fazendeiros e contadini della regione, con il risultato di avviare la modernizzazione del settore agro-zootecnico anche nel municipio di Poxoréu.

1.7. Il 'grande balzo in avanti' del Brasile e il contributo dell'economia regionale

Il Brasile all'inizio del XXI secolo è ormai una potenza economica mondiale ed è la prima potenza industriale di tutto l'emisfero sud; assieme a Cina e India è alla guida dei paesi emergenti in questa fase della globalizzazione economica. Il Brasile condivide con l'India un passato di dipendenza coloniale, ma al contrario della Cina non può vantare di aver espresso una delle più antiche civiltà del mondo. L'impressionante crescita economica di Brasile, India e Cina, come di molti altri paesi, rappresenta per molti a-

spetti una sfida alle precedenti teorie del sottosviluppo, in grado di spiegare la complessità del problema solo in modo parziale.⁵³

L'origine della potenza industriale dell'attuale Brasile affonda le radici nel periodo 1930-1954 durante le due presidenze di Getúlio Vargas al quale si deve la creazione delle prime grandi imprese industriali, tra le quali l'industria petrolifera (Petrobras) e l'industria siderurgica a Volta Redonda (R.J.), ove sorse il più grande complesso siderurgico in America Latina. Dalle sue origini fino alla decade del 1950 il Brasile era rimasto un semplice esportatore di prodotti della terra, al punto che è possibile caratterizzarne la storia economica in relazione all'importanza che determinati prodotti ebbero nelle esportazioni e nella creazione della ricchezza. Una tale suddivisione in 'cicli economici' si giustifica nel senso che il periodo storico individuato risultava dominato dal prodotto d'esportazione in relazione all'organizzazione della struttura sociale, allo sviluppo delle attività complementari e alla distribuzione della ricchezza.⁵⁴

I principali cicli economici legati all'esportazione delle risorse naturali e dei prodotti della terra, i cui limiti cronologici sono puramente indicativi, furono i seguenti: *pau-brasil*⁵⁵ (1503-1550), zucchero (1550-1650), oro e diamanti (1694-1760), caffè (1825-1940). Un altro prodotto naturale d'esportazione fu la gomma naturale (1890-1912) fino a quando l'albero naturale della gomma, dopo essere stato trafugato dal Brasile, fu messo a coltura nelle piantagioni ad esso dedicate del Sud-est asiatico. Infine non vanno dimenticate la produzione di bestiame e quella di cotone, tradizionali prodotti diventati attualmente voci significative dell'esportazione brasiliana, e, dalla decade del 1980, la produzione e l'esportazione di soia, con il Brasile indiscusso leader mondiale.

Quando arrivai la prima volta nella regione del Poxoréu (1969) rimasi impressionato dal livello di sottosviluppo economico e dal degrado sociale, nonché dal contrasto di

⁵³ Il problema delle cause del sottosviluppo è stato affrontato secondo diversi approcci teorici. Alcune teorie individuano le cause in riferimento ai tipi razziali o genetici, ritenuti 'inferiori', di un determinato paese o ai fattori climatici e geografici oggettivamente sfavorevoli (determinismo razziale e geografico). Altre teorie mettono l'accento su carenze di fattori endogeni, come ad esempio spirito imprenditoriale, disponibilità di capitali e manodopera qualificata. La teoria marxista, rifacendosi alla periodizzazione della storia in termini di modi di produzione, ha individuato l'origine del sottosviluppo, prima, nel non ancora avvenuto passaggio dalla fase feudale a quella capitalistica, e successivamente, con la teoria dell'imperialismo, nell'incorporazione 'dipendente' dei paesi coloniali nel mercato capitalistico mondiale. L'importanza del commercio mondiale come meccanismo di perpetuazione dello sfruttamento dei paesi sottosviluppati è stata analizzata nell'ambito della teoria detto dello «scambio ineguale», secondo la quale i prodotti dei paesi sottosviluppati diventano vantaggiosi quando, a parità di produttività, la remunerazione del lavoro può essere inferiore a quella dei paesi sviluppati. Questo risultato può essere conseguito se il paese sottosviluppato permane sottomesso con tutti i mezzi, economici ed extra-economici, a questo ruolo secondario. Tutte queste teorie hanno un fattore comune: il futuro del paese sottosviluppato non ammetterebbe comunque un processo autonomo di sviluppo. Ben prima che gli effetti della globalizzazione dell'economia mondiale ridimensionassero la capacità esplicativa di questi approcci teorici, Sylos Labini (1983) ha sottolineato l'ampiezza e la complessità del problema del sottosviluppo contemporaneo, elaborando un saggio precursore molto critico riguardo alle convinzioni pessimistiche, unilaterali e, in alcuni casi, profondamente erronee sulle prospettive di crescita nei paesi sottosviluppati.

⁵⁴ Mi sono formato su questa problematica riferita al Brasile con le seguenti letture di base: Josué de Castro (1967), Fernando Henrique Cardoso (1972), Celso Furtado (1965, 1970, 1973), Caio Prado Jr. (1972).

⁵⁵ Il termine «brasile» deriva dal portoghese *brasa* che significa «brace». L'albero *brasile* (*pau-brasil*), il cui tronco ha un colore simile alla brace incandescente, veniva utilizzato per tingere di rosso i tessuti fabbricati in Europa, da cui anche la dizione «rosso brasil».

questa diffusa povertà rispetto al livello sociale osservabile a São Paulo, simile a quello europeo. In occasione di viaggi successivi ho preso atto che la crescita economica si stava progressivamente diffondendo anche in molte aree dello stesso Mato Grosso. Nella regione del Poxoréu, in particolare, prendeva sempre più forma una situazione di dualismo economico e culturale tra il territorio occupato a partire dalla decade del 1980 dagli agricoltori-imprenditori *gaúchos* e quello del territorio da sempre vocato alla estrazione dei diamanti ed alla agro-zootecnia tradizionale.

Il perdurare di questo dualismo⁵⁶ mi ha spinto a riflettere circa la complessità del problema. Per prima cosa ho compreso perché la problematica del sottosviluppo dovrebbe essere affrontata in modo congiunto con l'apporto di diverse discipline (economia, storia economica, antropologia, demografia, sociologia, politologia e diritto, ma anche la genetica) per non correre il rischio di conseguire un'analisi molto parziale e quindi fuorviante.⁵⁷ L'analisi integrata che ho cercato di sviluppare può essere ricondotta, da un punto di vista metodologico, al tentativo di elaborare un'analisi economica e sociale del Poxoréu in termini di «microstoria».⁵⁸

Allo stesso tempo mi sono posto il problema di capire perché una parte di questa regione si stesse sviluppando con successo e l'altra no. A tal fine ho raccolto e analizzato alcune specificità di questa società attraverso dati raccolti 'sul campo'. Nei capitoli successivi intendo dimostrare come alla base di questo dualismo vi sia stata anche la comunanza di un fattore specifico – l'offerta quasi illimitata di terra e di risorse naturali – che ha favorito nella regione risultati paradossalmente contrapposti, ossia sottosviluppo contro sviluppo.⁵⁹ Nel primo caso l'abbondanza di terra ha favorito la perpe-

⁵⁶ I fenomeni di dualismo economico, secondo Sylos Labini (1970, pp. 105-108), si riproducono costantemente negli stessi settori economici 'avanzati' fra le industrie nuove e quelle già esistenti oppure fra le imprese che operano nello stesso settore produttivo che impiegano nuove tecnologie e quelle che invece producono con metodi precedentemente noti. Questo concetto 'dinamico' di dualismo economico, uno dei motori dello sviluppo accanto al ruolo dell'imprenditore-innovatore Schumpeteriano, dimostra la fragilità delle tesi che spiegano invece il sottosviluppo come il risultato di un dualismo 'statico', cfr. Jacques Lambert (1969 e 1970, pp. 68-69).

⁵⁷ Per quanto riguarda l'apporto della genetica, Cavalli Sforza (2004) ha messo in evidenza le profonde analogie tra l'evoluzione biologica e quella della cultura e l'importanza di comparare, pur con notevoli differenze, alcuni meccanismi e fattori evolutivi che caratterizzano la biologia (mutazione, selezione naturale, migrazione, trasmissione biologica e *drift*) a quelli culturali (idee nuove, selezione culturale e naturale, migrazione, trasmissione culturale e *drift*). Secondo Cavalli Sforza la parola «evoluzione» è equivalente a «storia»: «Siamo convinti che la storia, e quindi l'evoluzione, siano la chiave per capire il presente. L'evoluzione è anche meglio della storia, essendo una teoria ben collaudata in un numero di discipline sempre crescente». Questo nuovo approccio avrebbe grandi conseguenze sul nostro modo di concepire le differenze culturali, la presunta esistenza di «razze» umane ma anche il processo di mutamento sociale, il cui risultato storico è chiamato dagli economisti con le categorie di «sviluppo» e «sottosviluppo». Nel nostro caso l'arrivo degli agricoltori *gaúchos* e la messa a coltura del *cerrado* con nuove tecnologie e sementi rappresenta un esempio di «migrazione» e di «mutazione», il cui effetto è indicato dagli economisti con il termine di innovazione di prodotto e di processo produttivo.

⁵⁸ Grendi (1994, p. 548) riconosce alla microstoria di «[...] essere entrata a pieno diritto nelle pratiche storiografiche più vive e analiticamente più ricche». Si veda anche Ginzburg (1994, pp. 511-539) e ancora Grendi (1977, pp. 506-520).

⁵⁹ Al riguardo è illuminante il seguente riconoscimento di Ruggiero Romano nella «Presentazione» della teoria del sottosviluppo elaborata da Celso Furtado (1970, pp. 14-15), il quale mette in luce in modo perentorio: «una variabile che i modelli di sviluppo e di sottosviluppo elaborati negli Stati Uniti e in Europa non prendono in considerazione: l'offerta illimitata (elastica, dice Celso Furtado) di terra [...]»

tuazione dell'agricoltura di sussistenza e dell'inefficiente allevamento brado, nel secondo caso ha favorito l'acquisto a prezzi convenienti di terre del *cerrado* da coltivare a cotone e soia da parte di agricoltori-imprenditori. In tal modo essi hanno saputo intercettare la crescente e redditizia domanda interna e internazionale di cotone e soia, due prodotti ad alto valore aggiunto, e inserire il loro territorio nel processo della globalizzazione economica con lo sviluppo di una filiera agro-industriale integrata.

L'avvio della modernizzazione dell'agricoltura 'tradizionale' prese avvio durante la decade del 1970, ma fu ben presto condizionata dagli effetti provocati dalle crisi petrolifere del 1973-74 e del 1979-80 che, con il balzo del prezzo del greggio da 2 fino a 38-40 dollari per barile, innescarono una grave recessione economica a livello internazionale durata circa quindici anni. Il vincolo esterno e varie difficoltà di ordine interno imposero ben presto ai governi militari (1964-1985) l'approntamento di un nuovo piano di aggiustamento strutturale dell'economia nazionale, detto "Secondo Piano di Sviluppo Nazionale (II PND)".⁶⁰ Questo piano era articolato secondo quattro direttrici:

- ristrutturazione del sistema produttivo nazionale al fine di accrescere la produzione di beni intermedi e d'investimento,
- sostegno tecnologico e sussidi alle imprese private,
- redistribuzione del reddito con l'obiettivo di togliere dalla povertà milioni di persone,
- decongestionamento del sistema produttivo concentrato in pochi stati e dislocazione di nuova capacità produttiva nelle macroregioni ancora ai margini dello sviluppo economico, e tra queste la macro regione del Centro-Oeste e quindi anche le terre del municipio di Poxoréu.

La nuova strategia ampliò ulteriormente il ruolo dello stato nell'economia brasiliana, e con esso lo sviluppo del settore petrolchimico e della produzione di materie prime (cellulosa, alluminio, ferro e acciaio), delle infrastrutture fondamentali di comunicazione e della capacità d'offerta del sistema energetico al tasso di crescita dell'economia brasiliana. I vari progetti furono finanziati con il rilevante apporto di capitali esteri determinandosi una crescita impressionante del debito verso l'estero. Ma questa politica economica, oltre a rafforzare ancor più il complesso industriale delle aree più industrializzate del paese, effettivamente favorì una maggiore integrazione economica tra le macroregioni del Brasile.

Le politiche di sussidio alle imprese del settore agricolo ebbero un ruolo fondamentale. Tra queste il cosiddetto «credito rurale sussidiato» alle imprese che, nel periodo 1965-1980, favorì l'acquisto di macchinari per l'agricoltura. La meccanizzazione del settore agricolo consentì non solo un nuovo modo di sfruttamento del *cerrado*, ma anche l'affermarsi di un'agricoltura di tipo commerciale che andava a sostituirsi a quella di sussistenza. Le nuove tecnologie di allevamento e la messa a frutto delle conoscenze scientifiche avviate nel periodo 1970-1977 furono finanziate dalla Banca Mondiale.

Infatti introdurre il principio dell'offerta illimitata di terra significa ben poco di per sé; occorre subito integrarlo ad altri: in particolare la manodopera e lo sviluppo della tecnica agricola».

⁶⁰ Per un'analisi del processo di sviluppo dell'economia brasiliana durante la seconda metà del secolo scorso si rimanda a Carneiro (2002) e a Wonderich (2007, pp. 25-32).

Anche la politica del prezzo unico nazionale dei combustibili come quella cosiddetta di «equiparazione dei prezzi minimi» del Governo Federale, al fine di sussidiare l'acquisto dei prodotti agricoli, contribuirono ad accelerare il processo di trasformazione in atto. Inoltre le agenzie governative specializzate furono determinanti nell'assistere le imprese agro-zootecniche nell'impiego di nuove tipologie di sementi e di tecniche di utilizzo del suolo maggiormente ecosostenibili (Mueller 1990).

In modo particolare la realizzazione di un 'salto modernizzatore' imposto al settore agricolo e zootecnico matogrossense fu favorito dagli enti statali che dovevano accompagnare il Programma d'integrazione nazionale (PIN) del 1970. Per quanto riguarda il Mato Grosso furono istituiti, oltre al Sudeco (Superintendenza per il Centro-Oeste), il Prodoeste (Programma di sviluppo del Centro-Oeste), il Polocentro (Programma di sviluppo del *cerrado*) nel 1971 e nel 1972 l'Embrapa (Impresa brasiliana di ricerca agro-zootecnica) e l'Inra (Istituto nazionale di colonizzazione e riforma agraria). Ma il successo fu reso possibile dagli attori che realizzarono il 'salto modernizzatore': i nuovi coloni del Sud Brasile, portatori di una mentalità imprenditoriale diametralmente opposta a quella 'tradizionale' dei fazendeiros e dei contadini nordestini.

L'accelerazione della crisi finanziaria brasiliana e il disequilibrio del suo debito estero dopo la seconda crisi petrolifera mondiale del 1979 imposero al Brasile una severa politica di riduzione dello stesso debito estero. Ad aggravare la situazione per l'economia brasiliana e le sue esportazioni contribuì la recessione economica nei paesi industrializzati causata dalle crisi petrolifere, che imposero la fine di alcuni ambiziosi programmi di incentivazione (Polocentro) e di sviluppo (II PND). Seguì una nuova politica economica di aggiustamento strutturale in linea con le indicazioni del FMI e della Banca Mondiale. Gli enti finanziatori internazionali contrassero il flusso dei finanziamenti, per altro erogato a condizioni più onerose. Il vincolo finanziario imposto dall'estero imponeva anche l'avvio di una drastica riduzione del debito pubblico e la revisione della spesa pubblica. Solo la politica del tasso di cambio della valuta nazionale garantiva competitività alle esportazioni brasiliane, pagata con ripetute svalutazioni della moneta.⁶¹ Ma questa politica di aggiustamento strutturale dell'economia brasiliana impose la modifica della politica di sussidi alle imprese fino ad allora seguita.

Il modello di sviluppo 'autarchico' che faceva leva sull'aumento delle esportazioni, dipendendo largamente dal contributo di tutti i settori economici del paese e da quelle che in passato avevano contribuito in modo irrilevante, non fu sufficiente a produrre un nuovo ciclo di sviluppo economico.⁶² Esso comunque favorì e protesse le imprese multinazionali che si erano in anni precedenti dislocate nel paese grazie alle politiche d'incentivazione messe in campo dai governi militari. Tuttavia, durante gli anni '80 presero avvio alcuni grandi progetti nazionali che, con la partecipazione rilevante delle imprese straniere, svilupparono i settori minerario, metallurgico e idroelettrico in nuove

⁶¹ A partire dal 1970, la valuta brasiliana ha subito i seguenti cambi di denominazione: Cruzeiro Novo (1970-1985), Cruzado (1986-88), Cruzado Novo (1989), Cruzeiro (1990-92), Cruzeiro Real (1993), Real (1994 a oggi).

⁶² L'insuccesso di tale modello di sviluppo si ritorse di fatto contro le ragioni del mantenimento al governo dei militari, che avevano espropriato la vita democratica in cambio della «sicurezza nazionale e dello sviluppo economico».

aree, tra le quali l'Amazzonia. In tal modo nuove aree iniziarono a integrarsi maggiormente e più velocemente nel sistema economico brasiliano. Il processo di modernizzazione del settore agro-zootecnico ormai era avviato e robusto. La produzione di soia divenne determinante nell'innalzare una sorta di barriera protettiva che contribuì a salvaguardare e proteggere il nuovo modello produttivo dopo l'eliminazione dei sussidi alle imprese. Per lo sviluppo della produzione di soia furono determinanti le conoscenze scientifiche e agronomiche che permisero l'adattamento di nuove varietà alle caratteristiche dei suoli del *cerrado*. Con l'utilizzo di fertilizzanti chimici, con la meccanizzazione delle coltivazioni e con la disponibilità di sistemi efficienti di immagazzinamento si determinò non solo la modernizzazione ma anche un 'salto' qualitativo che diede vita a un settore integrato di tipo agro-industriale nel Centro-Oeste.

Ricapitolando, la trasformazione produttiva dei suoli del *cerrado*, completata in Mato Grosso all'inizio del XXI secolo, può essere divisa in tre periodi (Castro – Fonseca 1989). Il primo periodo iniziò nella decade del 1970 con l'adattamento di nuove varietà di soia alle caratteristiche chimico-fisiche del *cerrado*, potendo così dimostrare che il suolo, se opportunamente trattato, non era un terreno senza valore economico e per questo vocato esclusivamente all'allevamento brado ed estensivo. Il secondo periodo fu caratterizzato dalla rapida espansione della superficie messa a coltivazione di soia e dalla costruzione delle infrastrutture di immagazzinamento e commercializzazione. Al riguardo il più articolato ed efficiente sistema di vie terrestri di comunicazione verso le aree economicamente più sviluppate del paese e l'adeguata disponibilità delle fonti energetiche furono le due condizioni necessarie per dare sbocco commerciale alla produzione del *cerrado* verso il mercato nazionale e internazionale. Il terzo periodo, a partire dal 1985, si caratterizzò per l'integrazione verticale della fase di coltivazione con quelle a valle. La verticalizzazione delle attività determinò in particolare la nascita di due filiere, la prima «granaglie-carne» e la seconda «carne-prodotti oleosi-razioni alimentari per animali», organizzate da importanti imprese nazionali e internazionali. L'integrazione del settore agro-zootecnico al settore agroindustriale mediante la nascita della filiera produttiva fu la vera chiave del successo che rese di fatto obsoleta la 'vecchia' politica degli incentivi e dei sussidi alle imprese, per altro sepolta dalla crisi economica degli anni '80.

Capitolo 2

I garimpeiros

2.1. Ricerca ed estrazione dei diamanti

Il termine ‘garimpo’ designa genericamente un’area di estrazione, a volte composta di numerose cave (*catas*); può anche designare il nome dello scopritore o il proprietario dell’area e in questi casi è comune far seguire alla parola ‘garimpo’ il nome dello scopritore o del proprietario. La presenza del diamante nei depositi fluviali o nei depositi delle terrazze alluvionali ha dato origine nel Poxoréu a due tecniche di base per l’estrazione, dette rispettivamente ‘garimpo nell’acqua’ (*garimpo-no-golfo*) e ‘garimpo a secco’ (*garimpo-a-seco*) detto anche *monchão* quando localizzato in terreni elevati rispetto al livello del fiume. Varianti nella tecnica di base dipendevano sia dalla localizzazione della ghiaia diamantifera sia dalla disponibilità di acqua. La concentrazione del minerale utile e la fase finale di centrifugazione richiedono l’impiego dell’acqua. L’acqua può essere disponibile *in loco* oppure deve essere portata a mezzo di canali (*garimpo-com-rego-d’água*). In caso di distanza ragionevole il materiale da esaminare è portato fino al più vicino corso d’acqua; se affiora acqua quando la cava è profonda in quantità tale da permettere sul luogo le operazioni finali di estrazione, il garimpo è detto *grupiara*.

Tutte queste tecniche impiegavano un metodo rudimentale di estrazione mediante lavaggio manuale della ghiaia diamantifera. Si procedeva a eliminare a poco a poco quanta più massa sterile possibile, con o senza l’ausilio dell’acqua, concentrando i granuli di minerale utile in pochi centimetri cubi di materiale, in cui l’eventuale presenza di diamanti potesse essere facilmente rilevata direttamente a occhio nudo. Verso il 1980 sono comparse le prime pompe idrovore (*dragas*) per la raccolta del materiale ghiaioso e i concentratori (*gradas de aço*) del minerale utile al fine di accelerare la fase preliminare all’accertamento finale.

2.1.1. *Garimpo-no-golfo*

L’estrazione delle ghiaie diamantifere dal letto del fiume iniziava con lo scavo di un pozzo nel fiume stesso o lungo la sua riva per costringere la ghiaia a entrarvi trascinata con forza dalla corrente. Durante questa fase il garimpeiro si doveva tuffare nell’acqua per estrarre le pietre più grosse, altrimenti il pozzo sarebbe stato ostruito in breve tempo pregiudicando il lavoro. Questa rischiosa operazione poteva essere fatta anche senza maschera, cioè in apnea, o con l’aiuto di un casco a scafandro. Dopo che nel pozzo si era

accumulata la ghiaia diamantifera, iniziava la sua asportazione anche mediante un barcone qualora il pozzo stesso fosse localizzato in acque profonde. Sul greto del fiume si procedeva all'esame del concentrato di minerale utile. Quando possibile si deviava il corso d'acqua (*garimpo-com-virada*), anche con esplosivi, al fine di raggiungere il deposito diamantifero localizzato più in profondità. La cava situata presso un corso d'acqua facilitava le operazioni necessarie ad accumulare la ghiaia diamantifera da setacciare.

2.1.2. *Garimpo-a-seco*

Altro lavoro richiedeva la messa in attività di un garimpo su un terrazzamento distante dall'acqua. In questo caso si procedeva alla costruzione di canali, livellati secondo diverse pendenze, in modo tale da asportare, con l'aiuto dell'acqua, solamente le pietre, al fine di concentrare in un unico posto la ghiaia diamantifera. Il lavoro preliminare consisteva nel portare alla luce lo strato diamantifero, che nella cava normalmente appariva secondo un ordine consueto formato da quattro strati: uno strato superiore di sabbia e argilla profondo a volte più di quattro metri; uno strato compatto di sabbia e ghiaia non diamantifera (*bagerê*), che segnala la presenza di eventuali pietre preziose per i 'satelliti', chiamati, vuoi per la forma, vuoi per la composizione mineraria, *pingo-d'água*, *bosta-de-barata*, *ferrajão*, *pretinha*, etc.; lo strato diamantifero (*cascalho*) e infine lo strato inferiore di rocce sterili.

Durante la fase di ricognizione non si procedeva allo scavo sistematico della cava, ma solamente alla ricerca di una composizione di minerali 'satelliti' che accompagnano sempre il diamante (composizione detta *boa formação*). Una volta accertata la presenza di minerali 'satelliti' si iniziava lo scavo della cava con una zappa, caratteristica per il manico molto corto, e con una pala bucata. Anche in questo caso le operazioni preliminari erano eseguite con razionalità geometrica per non pregiudicare lo sviluppo successivo della cava. Si asportava la massa sterile di sabbia, argilla e *bagerê*; al bordo della cava il *cascalho* veniva suddiviso e setacciato secondo varie grandezze per mezzo di grandi crivelli da muratore.

Proprio questo modo di suddividere il *cascalho* senza l'uso dell'acqua dava il nome alla tecnica di ricerca. Quando si localizzava un *cascalho* con minerali satelliti prendeva avvio la fase di eliminazione della massa sterile e quella di concentrazione del minerale utile, che doveva essere successivamente lavato e centrifugato. Per l'asportazione della massa sterile si impiegava un particolare catino di metallo o più generalmente di legno (*carumbé*). Di forme e dimensioni varie, il suo diametro si aggirava attorno ai 70 cm con la profondità proporzionale al diametro, compresa tra un rapporto massimo e minimo di 1/4 e di 1/8 del diametro stesso. La piccola profondità favoriva l'eventuale trasbordo dell'acqua.

Il numero dei garimpeiros attivi nel municipio è variato, a partire dalla decade del 1920, in funzione del successo dei ritrovamenti. Durante gli anni '70 del secolo scorso era iniziato l'inesorabile declino produttivo per via del progressivo esaurimento di questa risorsa naturale, contandosi meno di 800 garimpeiros in attività, ripartiti tra i diversi tipi di garimpo, secondo i dati della seguente tabella.

Tabella 2.1. Garimpeiros secondo le diverse tecniche di estrazione (1973-74)

	Numero	%
Garimpo-a-seco (monchão)	251	34,3
Carimpo-a-água (grupiara e virada)	179	24,5
Garimpo-com-rego-d'água	278	38,0
Garimpo-no-golfo	24	3,3
totale	732	100,0

Fonte: Baxter (1988), p. 155

2.1.3. Lavaggio e centrifugazione della ghiaia diamantifera

La ghiaia diamantifera, se non accumulata sulla riva del fiume o in una cava con affioramento d'acqua, doveva essere trasportata nei pressi di un corso d'acqua e solo allora iniziava la fase finale di lavaggio e di centrifugazione. Quest'ultima operazione era comune a tutte le tecniche di estrazione. Le diverse denominazioni di garimpo riguardano la tecnica preliminare di ricerca del minerale utile. La fase finale consisteva, secondo il detto dei garimpeiros, nel «tirare le somme» (*resumir*), ovvero nella ricerca vera e propria dei diamanti. Ma durante questa attesa i garimpeiros avevano già provveduto alla eventuale estrazione dei diamanti dalle ghiaie di maggior dimensione non convogliate nei canali di drenaggio. Il cercatore si avvaleva di una serie di setacci, generalmente in numero di tre, con reticolo di differenti misure. Il setaccio utilizzava la forza centrifuga ottenuta manualmente per separare i granuli di minerale in relazione ai rispettivi pesi specifici. Praticamente, si riempiva di *cascalho*, il setaccio a maglia più grande, avendo l'accortezza di tenere gli altri due, dai reticoli a maglia decrescente, sotto il primo; li si immergeva nell'acqua corrente e poi si rimescolava con le mani il contenuto: questa operazione era detta 'lavaggio'. Dopo il lavaggio si imprimeva al primo setaccio, sostenuto per gli orli con le mani e mantenuto sott'acqua, un moto rotatorio continuo in modo da espellere per l'azione della forza centrifuga i granuli più leggeri o di minore dimensione rispetto alle maglie del setaccio.

Dopo ripetute operazioni, nel primo setaccio rimaneva un residuo di minerale utile, poi gettato e capovolto sul greto del fiume. Tale materiale prendeva una forma conica e, poiché l'azione della forza centrifuga posiziona il diamante sulla punta del cono per effetto del superiore peso specifico, al cercatore non restava che accertare la presenza dei minerali di carbonio. Dopo questo esame del concentrato, il cercatore ripeteva la stessa sequenza di operazioni con il secondo setaccio e successivamente con il terzo. I garimpeiros erano consapevoli che la ricerca del diamante richiedeva il lavaggio di un grande volume di materiale e che dovevano svolgere il lavoro con grande sforzo fisico,

che minava la salute e favoriva l'insorgere di malattie collaterali, come ad esempio la tubercolosi e la lebbra.¹

Alcune importanti operazioni di ricerca del diamante potevano essere eseguite con il lavoro collettivo (*mutirão*). L'approntamento della cava (*desmontar uma catra*) richiedeva un lavoro faticoso e troppo impegnativo per un solo cercatore. Mediante il *mutirão* i cercatori si scambiavano invece ore di lavoro senza che nessun partecipante pretendesse in cambio retribuzioni in denaro specifiche e proporzionali al tipo di lavoro prestato. Prima di iniziare il lavoro collettivo, tra i cercatori veniva nominato un capo (*fiscal*) che, grazie alla sua esperienza, aveva il compito di organizzare il lavoro collettivo. Ma per questa sua attività non percepiva alcun compenso. Alla fine del lavoro collettivo, il capo stabiliva le ore di lavoro che il beneficiario o il gruppo dei beneficiari dovevano restituire a loro volta. La successiva fase finale di lavaggio e di centrifugazione del *cascalho* era eseguita dal singolo garimpeiro senza alcun aiuto e senza che i partecipanti al *mutirão* potessero vantare diritti sui diamanti ritrovati. Ogni calcolo di convenienza economica o di utilità, come ad esempio il valore economico del servizio in relazione ai diamanti estratti, era assente nella valutazione delle posizioni relative dei vari cercatori, che avevano dato o avevano ricevuto il beneficio. Il solo principio di calcolo tra i garimpeiros era quello che nel lungo periodo si sarebbe stabilita un'equivalenza tra il valore del lavoro prestato e quello ricevuto.

2.2. Il modo sociale di produzione

2.2.1. Padroni e garimpeiros

La diversa tipologia dei garimpos determinava non solo una divisione tecnica del lavoro, ma anche una diversa struttura di rapporti sociali tra gli agenti economici in relazione al luogo di estrazione: nel letto di un fiume, in terre libere o demaniali piuttosto che in terre private. Quando il cercatore lavorava nel 'golfo' o in terre demaniali nessuno poteva rivendicare una parte del valore del diamante ritrovato, salvo, come vedremo più avanti, l'eventuale finanziatore della sua attività. Chi invece 'garimpava' in terre private doveva il 10% del valore della vendita al proprietario del terreno (*dono-da-terra*).² Al primo scopritore di diamanti, in una specifica localizzazione, non spettavano privilegi, ma il 'diritto' di cercare diamanti su un'estensione di terra (*frente do serviço*) dipendente solo dalla quantità di lavoro che era in grado di disimpegnare.

¹ Nel 1972 un'indagine sociologica svolta presso il lebbrosario di Campo Grande in Mato Grosso segnalava che il 75% dei lebbrosi era stato in precedenza garimpeiro. La lebbra costituisce ancora oggi in Brasile un grave problema di salute pubblica: per numero di casi è il primo paese delle Americhe e il secondo al mondo, dopo l'India. Annualmente si accertano circa 40.000 nuovi casi, principalmente in Amazzonia e in alcuni stati delle regioni Centro-Oeste e Nordeste; al riguardo si rimanda allo studio di Ducci (2001) citato in Bravin e Nascimento.

² L'obbligo di pagare al proprietario del terreno il 10% del valore del minerale estratto fu stabilito dall'art. 62 del Codice Minerario del 1940 e riconfermato dall'art. 111 del Codice Minerario del 1968.

Il lavaggio e la centrifuga del *cascalho* richiedeva l'impiego dell'acqua. Nel caso fosse stato realizzato un canale, il cercatore doveva pagare anche al proprietario dell'acqua (*dono-da-água*) una percentuale (10%) del valore della vendita. Sovente il proprietario del terreno o dell'acqua erano la stessa persona; altre volte era lo stesso proprietario dell'acqua che assoldava lavoratori specializzati nella costruzione di canali. Nel caso dell'impiego di macchinari, come ad esempio di pompe idrovore, anche ai proprietari di queste attrezzature spettava una percentuale del valore del venduto.

Il processo produttivo legato alla ricerca del diamante, simile a tutte le attività minerarie esplorative, è condizionato dal rischio minerario e dalla casualità dei ritrovamenti. Conseguentemente il reddito del cercatore è soggetto a una grande aleatorietà. Il cercatore locale, privo di tecnologia adatta, era rassegnato a convivere con l'alternanza di periodi più o meno lunghi di relativa ricchezza ad altri di povertà. Il cercatore aveva tre diverse modalità per disporre di un reddito: essere cercatore indipendente, oppure salariato o, infine, mantenere una posizione originale detta di «*meia-praça*» (letteralmente 'mezza piazza' nel senso di mezzadro minerario). Con la prospettiva del progressivo esaurimento dei giacimenti, la prima modalità risultava troppo rischiosa mentre nessun imprenditore era disposto a stipendiare un salariato indipendentemente dall'entità dei ritrovamenti. Con la terza modalità, quella del *meia-praça*, il cercatore aveva alle spalle un finanziatore (*fornecedor*) nella duplice veste di 'finanziatore-padrone' e di 'finanziatore-socio'. In quanto 'finanziatore-padrone' aveva l'obbligo di passare settimanalmente al *garimpeiro meia-praça* gli alimenti o in natura ('il sacco') oppure l'equivalente in denaro; in quanto 'finanziatore-socio' in caso di ritrovamento gli spettava il 50% del ricavato della vendita, al netto di eventuali spese per l'uso della terra o dell'acqua, da parte del suo *garimpeiro meia-praça*, con l'esclusione delle spese alimentari anticipate in quanto dovute.

Il padrone-socio era quasi sempre un commerciante, un proprietario terriero, o un soggetto con disponibilità di denaro. Tuttavia, il finanziatore-socio aveva il diritto alla 'prima vista' e di dare il prezzo al diamante. Se il cercatore non accettava quel prezzo, non era obbligato a venderlo al proprio padrone-socio, ma era libero di venderlo al meglio. Ma questa strada era pericolosa, perché il cercatore rischiava di 'bruciare' il suo diamante. Un diamante era regolarmente 'bruciato' (*queimado*) quando al padrone-socio non era riservata la 'prima vista'; in questo caso il diamante ormai bruciato aveva prezzi via via inferiori ad ogni successiva proposta di vendita. Tutti i possibili compratori erano legati da questo tacito patto collusivo al fine di mantenere il controllo sociale sui *garimpeiros*. La tabella seguente³ valuta la spesa mensile per l'acquisto degli alimenti e la sua variazione temporale tra il 1968 e il 1973.

³ La tabella è stata aggiornata da Baxter (1988, p. 241) partendo dal contributo di Alovísio – Pireddu (1971).

Tabella 2.2. Costo degli alimenti forniti mensilmente a un *garimpeiro meia-praça* (in Cr\$)

Sacco degli alimenti	1968	1970	1973 (*)
Riso (3 litri)	3,00	4,50	6,00
Fagioli (2 litri)	2,00	3,00	9,00
Farina di manioca (3 litri)	3,60	1,80	6,00
Olio di semi (1 litro)	2,00	3,00	6,00
Zucchero (1 kg)	0,70	0,80	1,50
Caffè (0,5 kg)	0,70	1,20	4,50
Condimenti	0,50	0,80	1,00
Spesa a prezzi correnti	12,50	15,10	34,00
Spesa a prezzi 1973	18,20	19,50	34,00

(*) La colonna di questa tabella è stata completata da:
Baxter (1988), p. 241.

Il padrone-socio non solo non impiegava cercatori salariati, ma cercava di ridurre la spesa per alimentare i suoi *garimpeiros* al più basso livello di sussistenza possibile.⁴ L'impegno finanziario per il padrone cresceva ovviamente con il numero dei *garimpeiros* impiegati e con il tasso annuo d'inflazione che in quel periodo registrava cifre elevatissime. Nel 1972 la maggioranza dei cercatori del Bairro dos Currais – un quartiere di Poxoréu abitato prevalentemente da *garimpeiros* – era composta da 'meia-praça': mediamente la sussistenza alimentare mensile era di 80-100 cruzeiros, rispetto al salario minimo legale per lo stato di Mato Grosso che era fissato in 162 cruzeiros.

2.2.2. Il reddito del *garimpeiro*

Una volta che il diamante passa dalle mani del cercatore a quelle del compratore, inizia il ciclo della commercializzazione.⁵ Il diamante non è una *commodity*, come la soia o il petrolio greggio, ma una pietra preziosa che ha un carattere unico e non ripetibile. La valutazione del suo valore, sia come pietra grezza che come pietra tagliata, costituisce un'operazione altamente sensibile a quattro elementi: peso in carati, colore, purezza e taglio.⁶ Il valore commerciale può dipendere anche da altri fattori (distanza, situazione politico-economica del paese produttore). Ma una piccola variazione in uno dei quattro elementi può determinare una grande variazione nel prezzo tra due pietre quasi simili. Per un *garimpeiro* il prezzo di vendita del diamante è 'dato' perché stabilito sulla piazza di Rio o di São Paulo e in base al mercato internazionale delle pietre preziose e dei diamanti per uso industriale. L'offerta mondiale di diamanti è da sempre nelle mani di poche imprese

⁴ Dong (1972).

⁵ Il prezzo del diamante è espresso in carati, essendo un carato metrico pari a 0,2 grammi.

⁶ In inglese si dice dipendente dalle quattro «C»: Carat weight, Colour, Clarity, Cut.

Capitolo 2 – I garimpeiros

minerarie che attuano un rigido controllo della produzione e della qualità.⁷ Il prezzo del diamante è quindi determinato da un mercato oligopolistico di tipo collusivo. Valori puramente indicativi di diverse tipologie di diamanti sono mostrati nella seguente tabella.

Tabella 2.3. Quotazione dei diamanti (1974)

Diamanti per gioielleria	Prezzo Cr\$/carato	Valore Cr\$	Diamanti per l'industria	Prezzo Cr\$/carato	Valore Cr\$
1 carato	560	560	1 carato	250	250
2 carati	1.200	2400	2 carati	250	500
3 carati	2.050	6150	3 carati	250	750

Fonte: O Diamantario, 30, n° 346, Julho (1974), p. 15
Citato in Baxter (1988), p. 202

La tabella successiva considera vari casi di ripartizione del ricavo derivante dalla vendita di un diamante tra i vari soggetti interessati, sia che il garimpeiro agisca da solo oppure in squadra. Una squadra – in tabella composta da quattro garimpeiros – consente a parità di tempo il trattamento di un volume maggiore di *cascalho* rispetto a un solo cercatore.

Tabella 2.4. Casi di ripartizione del valore percentuale del diamante

Garimpeiro	Ricavo lordo	Tipologia del terreno	Padrone terreno (10%)	Padrone acqua (10%)	Padrone macchine (10%)	Ricavo netto	Quota al Finziatore	Lucre al garimpeiro	
								caso: 1 persona	caso: 4 persone
in proprio	100	demaniale	No	No	No	100	No	100	25,00
		demaniale	No	10	No	90	No	90	22,50
		demaniale	No	10	10	80	No	80	20,00
		privato	10	No	No	90	No	90	22,50
		privato	10	10	No	80	No	80	20,00
		privato	10	10	10	70	No	70	17,50
meia-praça	100	demaniale	No	No	No	100	50	50	12,50
		demaniale	No	10	No	90	45	45	11,25
		demaniale	No	10	10	80	40	40	10,00
		privato	10	No	No	90	45	45	11,25
		privato	10	10	No	80	40	40	10,00
		privato	10	10	10	70	35	35	8,75

⁷ Il Gruppo De Beers, presente anche in Brasile, controlla tutte le fasi della filiera del diamante: ricerca mineraria, estrazione, lavorazione sia del diamante industriale, sia di quello per gioielleria, e infine commercializzazione. Secondo Danese – Carlotto e Vale (2003), all'inizio del XXI secolo il Gruppo De Beers controllava il 61% della produzione 'ufficiale' del Mato Grosso, l'area di maggior produzione in Brasile. Altre imprese minerarie importanti presenti in Mato Grosso erano la Diagem, gruppo canadese di Montreal, che operava esclusivamente a Juína e l'impresa Chapada Brasil Mineração controllata da capitali australiani.

Mentre il risultato della ricerca dipende dalla fortuna, il prezzo di ciascun diamante venduto dal garimpeiro dipende dalle quattro caratteristiche sopra dette. Pertanto è quasi impossibile stimare il reddito dei garimpeiros senza l'impiego di specifiche informazioni statistiche rilevabili solo dall'ufficio statistico nazionale (IBGE).⁸ Sappiamo però che il reddito dei garimpeiros è condizionato sia dal prezzo di mercato sia dalla produttività della tecnica impiegata nell'esplorazione mineraria e nell'estrazione.⁹

La crescita della produttività richiede investimenti tecnologici, che a loro volta sono economici se recuperati in tempi ragionevoli. La tecnica 'tradizionale' nel municipio di Poxoréu era primitiva, in pratica era la stessa degli schiavi africani durante l'epoca coloniale. Il ricorso a tecniche moderne di esplorazione ed estrazione, per altro impiegate solo da poche imprese minerarie in alcune aree del Mato Grosso (ad esempio a Juína per i depositi di tipo primario), è possibile se esiste una condizione di esclusività garantita dalla concessione mineraria in presenza di stime attendibili circa l'entità della produzione estraibile per un periodo di anni relativamente lungo. Ma il rilascio della concessione mineraria esclude lo stuolo dei garimpeiros indipendenti, che nel municipio di Poxoréu hanno sempre impedito con rivolte, come in passato quella capitanata dal Morbeck, precedentemente descritta, o quella più recente, quando la licenza mineraria concessa nel 1978 dal governo federale a una multinazionale estera dovette essere annullata nel 1979, con grande soddisfazione di chi organizzava il consenso politico dei garimpeiros e dei residenti legati alla loro attività.

I compratori di diamante hanno sempre favorito l'arretratezza tecnologica dei garimpeiros. La riorganizzazione del loro apparato produttivo avrebbe impegnato capitale umano e finanziario che meglio poteva essere remunerato da altre opportunità. Inoltre, a causa dell'incertezza e della casualità dei ritrovamenti, il modo sociale di produzione dominante (*meia praça*) fa sì che il rischio minerario sia principalmente scaricato sulle spalle del garimpeiro, il cui costo di mantenimento per il suo finanziatore (*fornecedor*) equivale alla sola fornitura di un sacco di alimenti, di minima sussistenza. Il proprietario dei macchinari impiegati nell'estrazione può sempre in caso di mancati ritrovamenti spostare i suoi macchinari in altre zone a minor rischio minerario. Lo sviluppo economico della regione avrebbe tratto vantaggio dall'esistenza di un sistema di economia sociale finanziato dal reinvestimento delle ricchezze minerarie qui prodotte nel tempo. La ricchezza monetaria prodotta e rimasta nel municipio è stata impiegata per creare 'piccoli' commerci e fazendas 'tradizionali', con il fine di proteggere la ricchezza patrimoniale, ma senza contribuire alla formazione del reddito.¹⁰

⁸ Cfr. il tentativo di stima dei guadagni di un garimpeiro, per altro puramente virtuale in base a ipotesi 'eroiche' sull'entità effettiva dei ritrovamenti e sul valore unitario di ciascun diamante estratto, tentato da Baxter (1988, pp. 221-224).

⁹ L'autore ha cercato, invano, di ottenere la serie storica almeno della produzione diamantifera 'ufficiale', se non quella del valore, del municipio di Poxoréu. I dati che sono riuscito a ottenere erano saltuari e incompleti. Invece le serie storiche del settore agro-industriale disponibile nel sito dell'IBGE sono molto accurate, sia a livello nazionale che a livello municipale, al punto che è possibile conoscere la serie storica della produzione di uova, un piccolo bene di irrilevante valore rispetto al piccolo 'diamante'.

¹⁰ Coloro che si sono effettivamente arricchiti con i diamanti si possono contare sulle dita di una mano: milionari solo due Manoel Silva (detto *Manoel o bobo* perché, essendo affetto da una grave miopia, poteva sembrare sciocco) e Guilherme Grunwald, di origine cecoslovacca; ricchi benestanti circa una dozzina, tra i quali Leoncio Pinga, Xibíu, l'ex prefetto Moreno.

2.3. Aspetti della vita garimpeira a Poxoréu

2.3.1. Via Bahía

La Rua Bahía (la mitica ‘via’ Bahía) ha rappresentato fin dalle origini il ‘centro’ della vita quotidiana, prima del villaggio (*corrutela*) e poi della cittadina di Poxoréu fino a quando è venuta meno l’importanza della produzione diamantifera. Sulla via Bahía, la via principale, si affacciavano bazar (*bolichos*) che vendevano di tutto. Si può dire che il maggiore o il minor affollamento della Rua Bahía sia stato il termometro dell’entità dei ritrovamenti di diamanti e quindi della ricchezza monetaria di Poxoréu.

L’alternarsi di fasi di splendore a fasi di miseria ha da sempre caratterizzato la vita di Poxoréu. Lévi-Strauss (1960, p. 201) riferisce che già nel 1935 tutti avessero la sensazione dell’esaurimento dei depositi diamantiferi e che le condizioni di vita fossero estremamente precarie:

Non si può dire che ci fosse vera gaiezza [...] la regione era infestata dalla malaria, dalla lesmaniosi e dall’anchilostomiasi. Da qualche anno la febbre gialla silvestre aveva fatto la sua apparizione. Solo due o tre camion al mese si avventuravano sulle piste, contro i quattro per settimana di altri tempi.¹¹

Accanto a questi *bolichos* vi erano le osterie sempre aperte, di e notte e per questo chiamate «*fecha-nunca*», con sale di danza e locali più appartati per i giocatori d’azzardo, che accoglievano i garimpeiros e le prostitute. Luís Sabóia Ribeiro, medico che ha esercitato la professione a Poxoréu, così descrive questi locali:

Il *fecha-nunca* – un cabaré (*osteria, n.d.a.*) malfamato – è in questi villaggi un’istituzione obbligatoria, rappresentando per il garimpeiro una poderosa attrazione, sul cui pavimento di terra battuta, riservato alle danze, si accucciano decine di persone, muovendosi come se stessero ballando [...] samba, fox, catira o polca paraguaiana, mentre la sanfona (*una specie di fisarmonica, n.d.a.*) emette note cadenzate [...] accompagnate da chitarre e cavaquinhos (*piccole chitarre, n.d.a.*) instancabili notte e giorno. Acquavite, birra, vino di chinotto o di altra cosa non specificata sono abbondantemente bevuti e tracannati al calore dell’entusiasmo, con una dimostrazione esplicita della forza del denaro frutto del buon raccolto della settimana. La calibro 38 è l’ornamento individuale, completato dalla cartucciera, dell’uomo che si diverte. Il fumo voltegga nell’aria e avvolge tutti, mescolandosi al profumo delle signore e al sudore dei danzatori in compagnia del grande fumo nero delle lampade a cherosene. L’entusiasmo si prolunga per ore ed ore.¹²

La vita nomade del garimpeiro non permetteva di fare famiglia e quindi le prostitute della Rua Bahia erano insostituibili:

[...] queste donne erano attratte dai racconti dei leggendari colpi di fortuna. Divenuto ricco da un momento all’altro, il cercatore, immobilizzato dalla sua fedina penale, è obbligato a spendere tutto sul posto. Così si spiega il traffico di camion carichi di oggetti superflui. Se raggiungono il garimpo con il loro carico, questo

¹¹ Lévi-Strauss (1960, p. 201).

¹² Sabóia Ribeiro (1959, pp. 70-71).

andrà a ruba a qualunque prezzo, e più per ostentazione che per bisogno. [...] La compagna di un garimpeiro in un angolo del tugurio dove vivevano [...] mi fece vedere con orgoglio i dodici completi del suo uomo e i propri vestiti di seta che le termiti divoravano.¹³

Secondo la narrazione di un abitante di Poxoréu:

Queste donne [...] erano nordestine, bahiane, cearense, paraense, cuiabane, goiane [...] le goiane erano le più belle [...] In quel periodo c'erano più di 300 donne [...] C'era il 31, un grande cabaré, c'era la Luna Bianca [...] Le donne erano ben vestite, un lusso, le dita e il collo erano cinti di anelli d'oro e profumate con profumi del Paraguai.¹⁴

Diverse consuetudini davano vita a una sorta di legge del garimpo. Se si aveva la sventura di raccogliere una pepita d'oro nella batea, evento di brutto presagio per il garimpeiro, l'unica cosa da fare era di gettarla di nuovo nel fiume, perché in caso contrario sarebbe passato molto tempo senza trovare diamanti. Un'altra riguardava la prostituta che non offriva solo sesso. Se un individuo aveva una ferita difficile da guarire, come quella provocata dalla coda uncinata di una razza velenosa di fiume, il rimedio sicuro era il seguente:

[...] trovare una donna che acconsenta a denudarsi e a orinare sulla piaga. E poiché nei garimpo non vi sono altre donne che le locali prostitute, questo ingenuo trattamento procura il più delle volte una sifilide particolarmente virulenta.¹⁵

Ma di queste consuetudini una sola continuava ad essere rigidamente rispettata: la 'legge del furto e del condannato'. Si può ammazzare qualcuno, per errore, ed essere perdonati, ma il furto non ottiene perdono.¹⁶ Questa legge garantisce al garimpeiro la piena fiducia verso il compagno di lavoro, verso chiunque entra nella sua capanna ove tiene custoditi i diamanti ritrovati, verso la donna che gli vive accanto.

Ancora Lévi-Strauss:

La legge della banda è così ben osservata che non è raro vedere a Lageado o a Poxoréu, che sono i centri del garimpo, una tavola da osteria coperta di diamanti, momentaneamente abbandonata dai suoi occupanti. Ogni pietra, appena trovata, viene classificata per la sua forma, la sua grandezza e il suo colore. Questi particolari si mantengono così precisi e così carichi di valore emozionale che, dopo anni, colui che l'aveva trovata ricorda l'aspetto di ciascuna pietra: "Quando la contemplavo", mi racconta uno dei miei visitatori, "era come se la Santa Vergine avesse lasciato cadere una lacrima nel cavo della mia mano".¹⁷

¹³ Lévi-Strauss (1960, p. 199).

¹⁴ Narrazione di Pedro Gomes da Rosa raccolta da Dourado (2003, pp. 124-125).

¹⁵ Lévi-Strauss (1960, p. 199).

¹⁶ Mi sono stati raccontati tre casi di linciaggio di persone che avevano rubato: la condanna che spettava al ladro.

¹⁷ Lévi-Strauss (1960, p. 198).

2.3.2. *La festa di São João*

La festa principale della regione è tenuta il 24 giugno a Poxoréu in onore del patrono San Giovanni Battista (São João) in quanto secondo la tradizione popolare i primi diamanti furono ritrovati verso la fine del mese di giugno. Ma più importante della festa religiosa è sempre stata quella tradizionale, che a Poxoréu era organizzata da una famiglia originaria di Poconé, conosciuta come la festa della cappelletta del *bugio*.¹⁸ Secondo la festa tradizionale, ogni anno viene eletto un patrocinatore (*festeiro*) che deve organizzare le varie fasi della festa: la danza della quadriglia, le recite del rosario, i rinfreschi e i balli durante i nove giorni che precedono la festa del santo. I giorni sono dedicati alle varie corporazioni – *garimpeiros*, allevatori, bancari, etc. – e i rispettivi membri, detti *novenarios*, sono impegnati al buon risultato della festa. La notte di San Giovanni (23-24 giugno) l'orizzonte risplende per i fuochi accesi davanti alle abitazioni degli abitanti della regione, particolarmente se originari di Bahía. Contemporaneamente nella casa del *festeiro* avviene la parte più tipica della festa tradizionale. Allo scadere della mezzanotte, secondo un metodo di festeggiamento detto 'cuiabano', i festanti escono in processione con l'immagine del santo e si dirigono al fiume per l'aspersione della sua immagine (*banho ao santo*). L'immagine sacra è collocata su una bandiera rossa tenuta innalzata da un'asta (*mastro*) e sulla bandiera sono appuntate le banconote offerte dai devoti.¹⁹ Nella mattinata del giorno di festa la bandiera è portata in processione alla chiesa patronale, preceduta dal *festeiro* e dalla *festeira* che sorreggono i simboli della regalità del santo: la corona e lo scettro.

¹⁸ Il *bugio* è un grosso scimmione che rappresenta il demone dei cristiani. Le feste religiose collettive testimoniano la contemporaneità di atteggiamenti culturali originatisi nel corso della storia brasiliana. Durante l'epoca coloniale portoghese, la sola religione ammessa era quella cattolica. Le navi negriere che trasportavano in Brasile gli schiavi africani non avevano il permesso di scaricare la 'merce' sul suolo cristiano della Terra di Vera Cruz, perché essa era vietata agli infedeli. Sembra che il divieto venisse superato mediante un sommario battesimo collettivo di tutti gli schiavi prima che gli stessi mettessero piede sulla spiaggia. Ma gli schiavi continuavano a vivere nella propria religione tribale, fingendo di adorare le immagini dei santi cristiani per poter venerare le proprie divinità. Questa trasposizione 'santo cristiano – divinità africana' prende, ad esempio, il nome di *orixá* nei culti africani della Bahía. Così, l'africano, impossibilitato a manifestare l'unico legame possibile con la propria cultura originaria e con l'Africa – come ad esempio la danza della *capoeira* –, si sarebbe convinto e rassegnato a considerarsi un essere inferiore, proprio perché schiavo. Il colore della pelle si sarebbe trasformato perciò in un elemento obiettivo, perché neutrale, di una diversità non solo fisica, ma anche sociale. La sopravvivenza di queste manifestazioni religiose hanno un preciso significato sociale e culturale, secondo Pierson (1971, p. 330): «La funzione sociale primaria che il *candomblé* sembra conseguire è quella di rafforzare, vivendo esperienze collettive di riti e cerimonie, gli atteggiamenti e i sentimenti che distinguevano gli "africani" e i loro discendenti dalla popolazione europea e dalla maggior parte dei meticci. Promuovendo la solidarietà e la coscienza del gruppo, il processo di acculturazione poteva diventare più lento».

¹⁹ Secondo il rito tradizionale cuiabano la statua del santo è rimossa dall'altare e trasportata in processione fin sulla riva del fiume Cuiabá per il rituale del 'lavaggio del santo'. Mentre la statua viene lavata con molta cura, le persone che accompagnano la processione devono guardare con attenzione l'acqua del fiume per vedere riflessa l'immagine del santo. Chi non vede il viso del santo riflesso dall'acqua non avrà la grazia, secondo la leggenda, di partecipare alla festa dell'anno successivo.

2.3.3. Aspetti demografici e sociali

All'inizio della decade del 1970 la struttura sociale dei garimpeiros di Poxoréu non era stata ancora esaminata in modo sistematico con documentazione statistica significativa.

Pertanto realizzai un censimento della popolazione della città di Poxoréu e per le finalità di questo libro presento alcuni risultati relativi alle caratteristiche demografiche e sociali della popolazione, pari a 3648 individui, presente nel mese di settembre del 1972. La struttura della popolazione della città di Poxoréu si caratterizzava per i seguenti fattori dominanti: rilevante presenza di garimpeiros e di dipendenti della Pubblica Amministrazione in quanto capoluogo del municipio; luogo di residenza dei proprietari terrieri; centro delle attività artigianali e del piccolo commercio; presenza di professionisti; luogo di riferimento dei compratori di diamante. Nell'appendice C sono riportati in dettaglio dati qui presentati in forma grafica.

Il primo esame riguarda la struttura per gruppi di età della popolazione, che mostra due anomale caratterizzazioni: da un lato una ridotta popolazione nelle prime due classi di età (da zero a 14 anni), rispetto a quella immediatamente superiore pur in presenza di un elevato tasso medio di natalità, dall'altro un vuoto relativo di popolazione specialmente maschile nella classe di età 25-29 anni dovuto alla carenza di posti di lavoro, che costringeva, e che costringe ancora più attualmente con l'esaurimento dei depositi diamantiferi, questo segmento della popolazione a emigrare in cerca di occupazione in altri municipi.

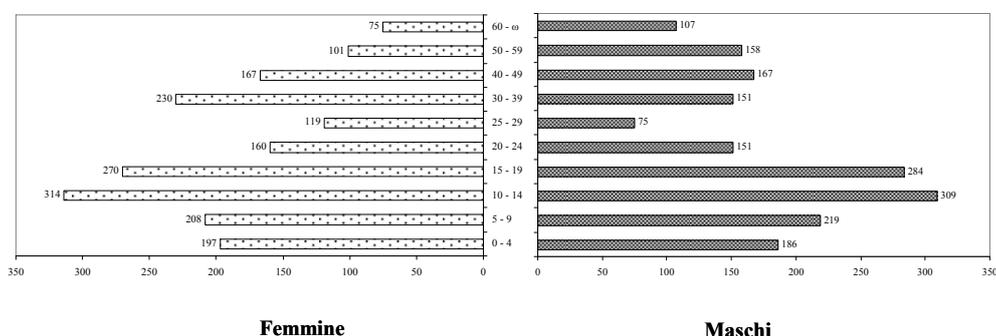


Figura 2.1. Struttura della popolazione per classi d'età di Poxoréu (1972)

Il secondo aspetto esaminato riguarda il livello d'istruzione della popolazione. Nel 1972 il sistema scolastico a Poxoréu era organizzato su tre cicli: un ciclo elementare (*nível primário*) di sei anni di durata, un ciclo medio inferiore (*nível ginásial*) di quattro anni di durata e un ciclo medio superiore al termine del quale si conseguiva o il diploma magistrale (*escuela normal*) o la maturità scientifica (*científico*). Il seguente grafico traccia i diversi livelli di istruzione della popolazione, distinguendo il ciclo completo degli studi da quello incompleto, tenendo presente che agli inizi degli anni '70 a Poxoréu, ma anche in tutto il Brasile, furono tenuti corsi di alfabetizzazione per adulti (Mobral).

Capitolo 2 – I garimpeiros

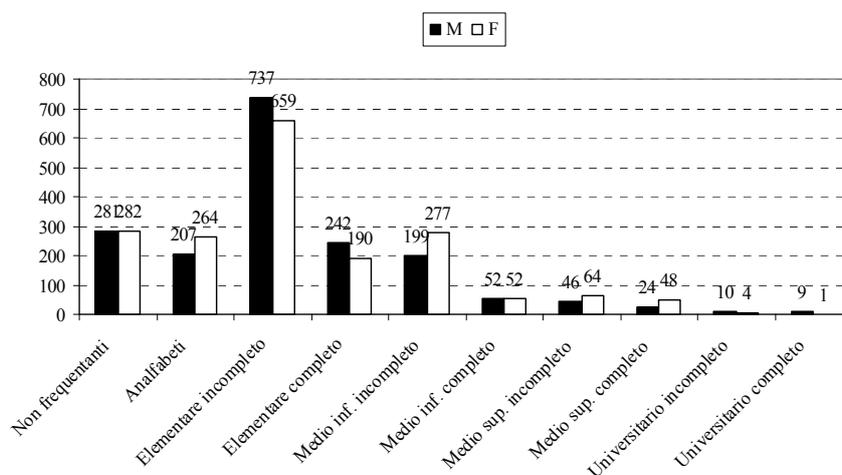


Figura 2.2. Livelli d'istruzione della popolazione della città di Poxoréu (1972)

Il dettaglio dei livelli d'istruzione, qui non presentato, indicava nella distinzione di genere un fattore discriminante a sfavore della popolazione femminile. Una seconda osservazione, relativa sia alla numerosità della popolazione scolastica che all'accesso ai livelli d'istruzione superiore, riguarda la numerosità della popolazione che stava conseguendo il proprio livello d'istruzione, che era pari a 1996 individui e all'incirca il 65% della popolazione se si escludono i 563 bambini con età non scolastica. Ma gli accessi ai livelli superiori risultavano limitati. Per ogni 100 alunni delle elementari, 34 alunni passavano al livello medio-inferiore e solamente 8 al livello medio-superiore e infine uno all'università. Inoltre, anche la distribuzione per età della popolazione scolastica appariva anomala, nel senso che si registrava uno sfasamento delle massime frequenze nel livello scolastico rispetto alle classi di età equivalenti a un regolare corso di studi.

Il terzo aspetto riguarda la forza lavoro presente in città, qui definita come somma della popolazione regolarmente occupata con quella che svolgeva lavori precari (sottoccupati) – composta prevalentemente da familiari temporaneamente 'parcheggiati' presso piccole attività del capofamiglia – o disoccupata. I disoccupati, che si erano dichiarati 'tali' nel mese di settembre del 1972, non avevano alcun rapporto di lavoro nemmeno occasionale. La definizione di forza lavoro adottata per questo censimento non coincide in senso stretto con quello di popolazione attiva in quanto, a ragion veduta, alla popolazione femminile delle cosiddette 'casalinghe', pari a 546 individui, erano preclusi sbocchi occupazionali fuori dall'ambito familiare.

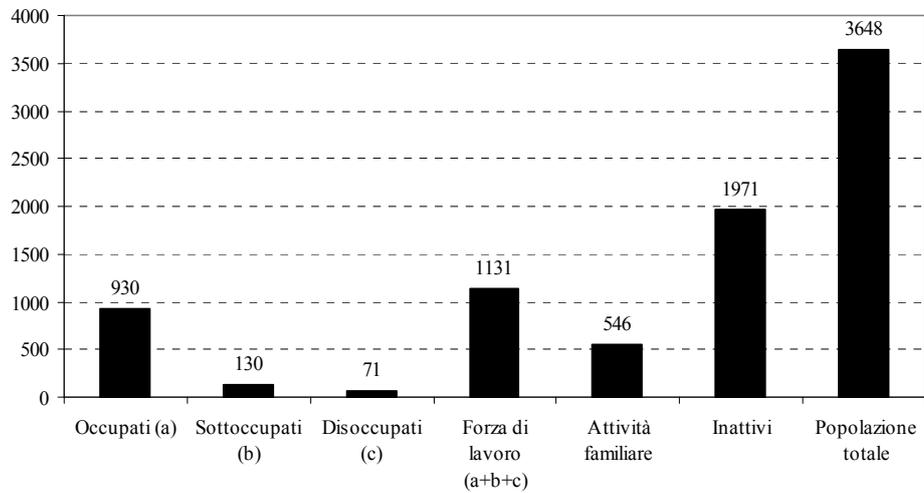


Figura 2.3. Popolazione attiva e non della città di Poxoréu (1972)

La forza lavoro così definita, composta da 1131 individui, rappresentava solamente il 31% della popolazione totale censita. La forza lavoro era così articolata: occupati circa il 26%; i sottoccupati circa il 4% e i disoccupati circa il 2%. Il resto della popolazione era suddiviso tra quelli che svolgevano solo attività familiare, pari al 15%, e la popolazione inattiva pari al 54%. Se alla popolazione inattiva, pari a 1971 individui, sottraiamo la popolazione fino al quattordicesimo anno d'età (1433 individui) e la popolazione anziana superiore a sessant'anni (182 individui), otteniamo un residuo di 356 persone totalmente escluso dalla vita economica della città. Pertanto la popolazione attiva, in senso statistico, era pari a 2033 individui, circa il 56% della popolazione totale, conteggiando anche le 'casalinghe'.

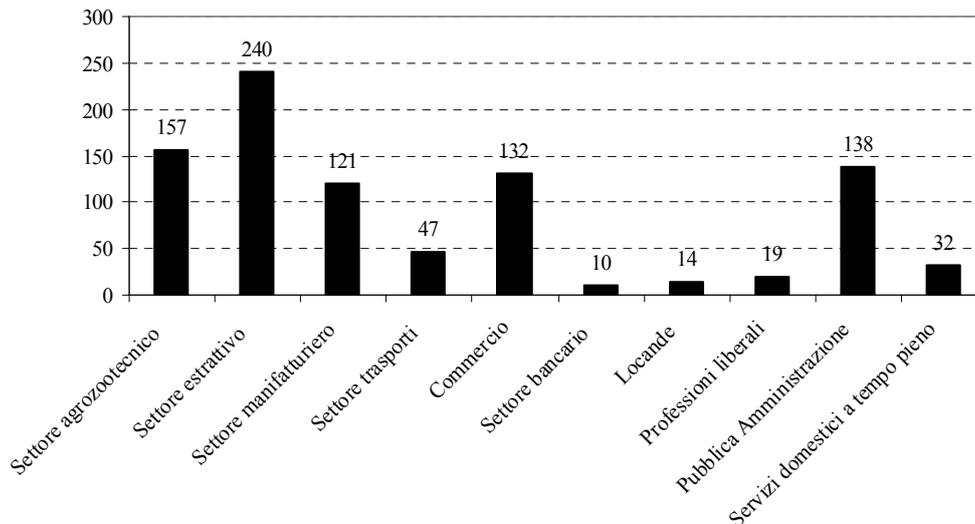


Figura 2.4. Occupati per settore economico della città di Poxoréu (1972)

Ma un livello di occupati regolari, pari al 26% della popolazione, dipendeva essenzialmente dalla carenza di posti di lavoro nei settori più dinamici dell'economia a causa dell'atrofia del settore industriale – non compensata da poche attività di bassa tecnologia a livello artigianale – o dei servizi legati all'attività industriale. Le attività economiche che assorbivano occupazione erano in ordine decrescente: settore estrattivo con il 26%, l'agricoltura e la zootecnia con il 17%, la Pubblica Amministrazione con il 15%, il commercio con il 14% e le attività manifatturiere principalmente di tipo artigianale con il 13%. L'attività diamantifera dava lavoro a un individuo ogni quattro occupati.

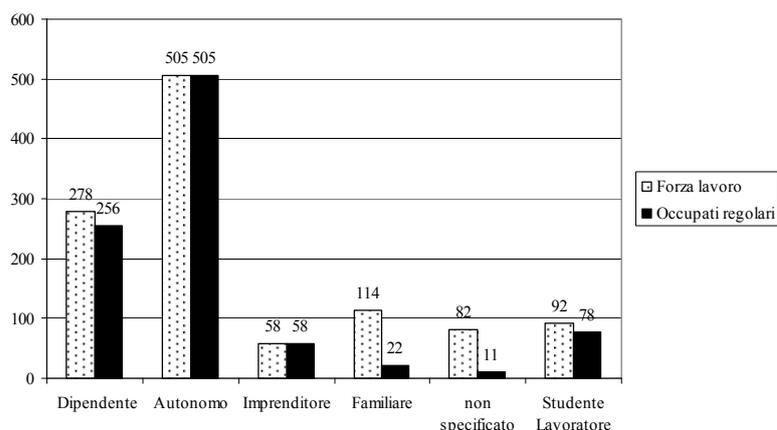


Figura 2.5. Divisione del lavoro a Poxoréu (1972)

Il quarto aspetto riguarda la divisione del lavoro tra lavoratori dipendenti, autonomi, datori di lavoro e studenti-lavoratori. La percentuale maggiore dei lavoratori dipendenti, pari a 256 individui, svolgeva attività presso la Pubblica Amministrazione (impiegati, insegnanti, etc.) che occupava 110 individui. La categoria dei lavoratori autonomi, la più numerosa con 505 persone, era composta da 226 individui nel settore diamantifero, 110 nelle attività commerciali, 75 nel settore agro-zootecnico, 59 nel settore manifatturiero. Gli imprenditori titolari d'impresa erano 58, di cui 49 nel settore agro-zootecnico. Gli studenti-lavoratori erano principalmente occupati nella Pubblica Amministrazione (28), nelle attività manifatturiere (18, di cui 7 artigianali), 14 sottoccupati con lavori precari, nei servizi domestici (7), presso gli studi professionali (4) e nel commercio e nel trasporto (6). Altri 14 studenti-lavoratori svolgevano attività precarie.

Il quinto aspetto riguarda la suddivisione della forza lavoro tra i vari quartieri cittadini: il Centro (centro storico) e i quartieri periferici di Bairro Currais, Santa Terezinha, Cruzeiro. Oltre a questi quartieri ho considerato anche due zone particolari del centro storico, la Rua Bahía di cui abbiamo già parlato e la cosiddetta Rua das 'Palhas', che si caratterizzava per avere precarie abitazioni costruite con rami di palma (Figura 2.8). Circa il 61% della popolazione censita abitava il quartiere Centro; il 14% il Bairro Currais; il 12% Santa Terezinha e circa il 7% Cruzeiro. Infine la Rua Bahía e la Rua das 'Palhas' rispettivamente con circa il 4%. Il quartiere Centro era il luogo di residenza dei compratori di diamanti, dei commercianti, degli impiegati della Pubblica Amministrazione e delle professioni liberali

(medici, avvocati, notai e impiegati di banca). La prostituzione (autodichiarata al censimento) con il 48% era l'occupazione prevalente dei residenti della Rua Bahia.

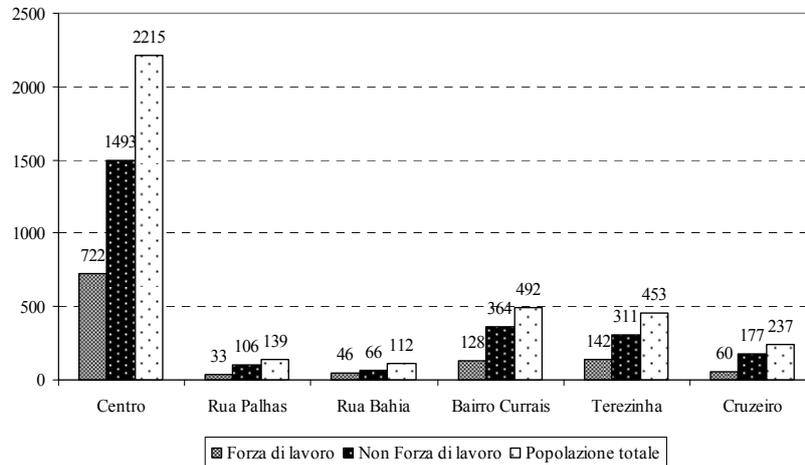


Figura 2.6. Distribuzione della popolazione tra i quartieri di Poxoréu (1972)

La maggior concentrazione di sottoccupati e disoccupati, rispetto alla popolazione presente nella stessa area, si manifestava nel quartiere Santa Terezinha e in proporzione rilevante nei quartieri Cruzeiro e Rua das 'Palhas'. Il quartiere Centro si distaccava dagli altri per il numero di studenti fuori sede, 54 su un totale di 59 studenti, che frequentavano le scuole superiori o l'università nelle grandi città brasiliane.

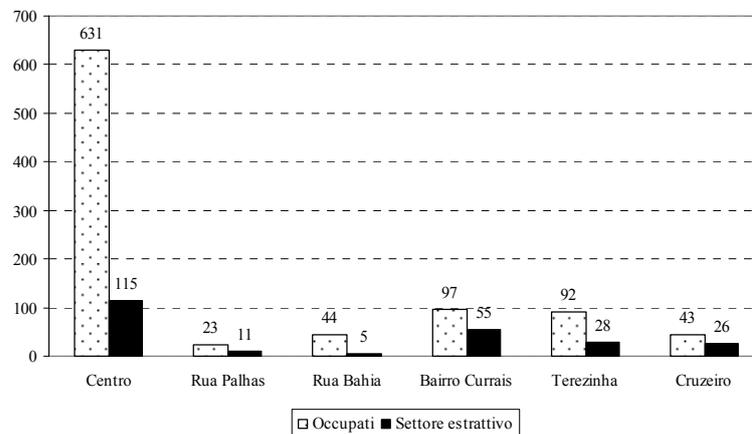


Figura 2.7. Presenza di garimpeiros nei quartieri di Poxoréu (1972)

Le zone della città abitate prevalentemente dai garimpeiros erano quelle periferiche: il Cruzeiro con il 61%, il Bairro Currais con il 57%, la Rua das 'Palhas' con il 48% e Santa Terezinha con il 30%. Infine un'ultima considerazione riguarda le differenze tra i quartieri rispetto alla 'qualità della vita'. Per un osservatore esterno non era il Centro a differenziarsi dagli altri quartieri, piuttosto erano i quartieri periferici a possedere in

misura abnorme rispetto al Centro quei connotati ‘negativi’ che caratterizzano le società sottosviluppate (analfabetismo, igiene, salute, mancanza di lavoro, povertà, etc.).

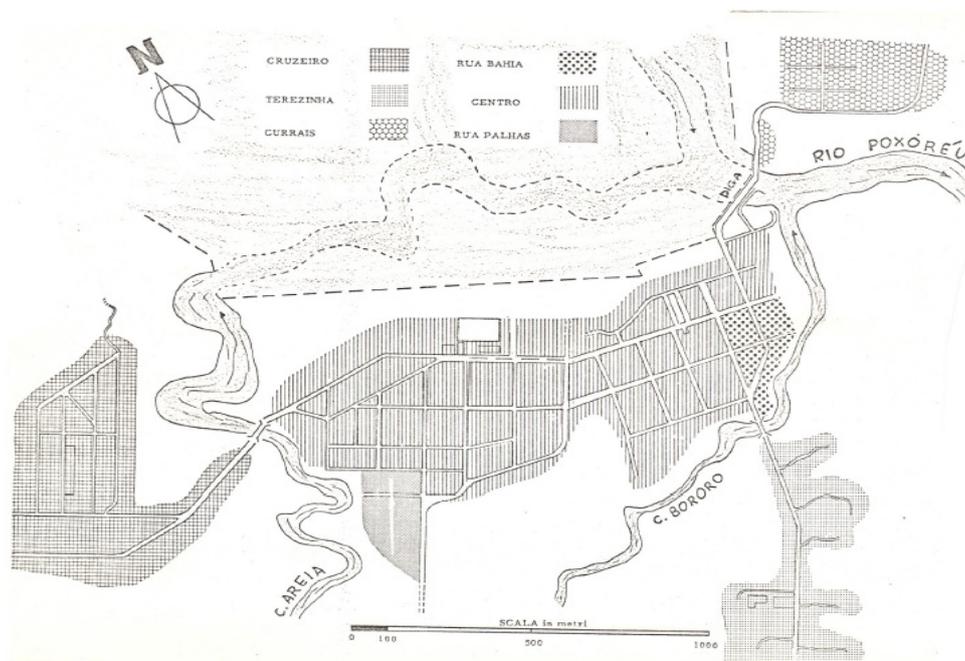


Figura 2.8. Quartieri della città di Poxoréu (1972)

2.4. L’impatto ambientale dell’attività diamantifera

L’attività nei garimpos della regione, svolta in modo informale tale da impedire ogni tipo di controllo da parte degli enti competenti e facilitando il contrabbando della produzione, ha sempre ignorato la questione del suo impatto ambientale. Sebbene le disposizioni di legge siano chiare, l’inizio dell’attività informale non è preventivamente valutata con uno studio di valutazione d’impatto ambientale, né è previsto l’obbligo di un piano di recupero e di ripristino del territorio alle condizioni originarie al termine dell’attività.

L’esplorazione mineraria e l’estrazione dei diamanti hanno un forte impatto sull’ecosistema e sul suolo, sia in modo diretto che indiretto. Per quanto riguarda gli effetti diretti, sono rilevanti e in alcuni casi devastanti i molteplici lavori preliminarmente eseguiti: estirpazione di alberi e della vegetazione dal luogo prescelto, scavi, eventuale costruzione di piccole dighe, di canali e di invasi d’acqua, deviazione temporanea o permanente dei corsi d’acqua, intorbidimento dei corsi d’acqua con pregiudizio sia per l’ecosistema fluviale, sia per gli eventuali utilizzatori dell’acqua, deposito del materiale sterile estratto con la formazione di pietraie. Effetti d’impatto sull’ambiente di tipo indiretto sono: l’abbattimento di alberi per disporre del legname da costruzione; l’innalzamento del letto dei fiumi e dei torrenti causato dal trasporto e dal deposito del

materiale sterile da parte della corrente; l'alterazione e anche la totale distruzione della biodiversità dell'area dopo l'abbandono della miniera; l'impatto visivo; l'intercettazione della falda freatica con eventuale abbassamento del suo livello naturale; l'accelerazione dei processi di erosione favoriti anche dalle forti precipitazioni durante la stagione delle piogge.

Sebbene i garimpeiros procedano nelle attività di esplorazione e di scavo con geometrica precisione, anche per non compromettere la sicurezza del lavoro e per non pregiudicare la scoperta delle pietre preziose, le differenze nell'impronta ecologica delle diverse tecniche di 'garimpare' sono evidenti. La tecnica che ha meno impatto sull'ambiente è quella del singolo cercatore (*faiscador*), che lava le ghiaie sul greto del fiume. Il materiale di risulta rimane ammonticchiato ai margini del corso d'acqua in quantità relativamente modeste. Le piene durante la stagione delle piogge trascinano questo materiale nel letto causando il progressivo innalzamento del fiume. Quando lungo il fiume operano decine di cercatori l'impatto ambientale diventa allora rilevante.

Gli alberi abbattuti durante le operazioni preliminari di apertura della cava sono impiegati come materiale d'opera. Occorrono decine di alberi, da cui ricavare tronchi da 4/5 metri di lunghezza e da 25 cm di diametro, nel caso della costruzione di una piccola diga per deviare il corso del fiume o del torrente. La tecnica più drammatica per la distruzione dell'ambiente è quella che impiega canali per far scorrere acqua al fine di provocare una prima fratturazione e lo sbriciolamento del terreno. In tal modo si accelera il processo di eliminazione del materiale sterile: pietre, ghiaia e sabbia. Tutto questo materiale rimane impilato; le grandi pietre vengono gettate in cave vicine e abbandonate. Il suolo, formato da buche e collinette, è ridotto a un'estesa pietraia.

Questa tecnica, la più invasiva assieme a quella meccanizzata che si avvale di idrovore per aspirare dalle cave colme d'acqua la ghiaia diamantifera, era molto diffusa e ricercata per la sua efficacia e rapidità di esecuzione. Si stima che nel periodo 1973-74 fossero stati costruiti dai garimpeiros nel municipio di Poxoréu circa 114 km di canali e che la superficie dei garimpos, indipendentemente dalle tecniche utilizzate, fosse pari a circa 52 km², inferiore all'1% dell'area del municipio, ma concentrata in poche località, accrescendo l'impronta ecologica con l'effetto negativo dell'impatto visivo e paesaggistico.²⁰

Sebbene i proprietari dei terreni lavorati, quanto gli stessi garimpeiros, fossero consapevoli dei danni ambientali causati dall'attività mineraria, non è mai stata realizzata alcuna misura di ripristino dell'equilibrio ambientale del terreno: riforestazione, rimozione dei detriti (anche da impiegare come materiale da costruzione, in particolare la ghiaia, un'attività eseguita in modo sistematico da poco tempo). La natura impiega anni prima di riconquistare, seppur parzialmente, l'area diamantifera abbandonata. In questo atteggiamento di disprezzo verso la preservazione dei beni ambientali, e le azioni di mitigazione volte a contrastare gli effetti dell'inquinamento e della distruzione dell'ambiente, ha sempre influito in modo profondo l'aspettativa di cogliere la ricchezza dei diamanti estratti. Una ricchezza monetaria che avrebbe rappresentato per il proprietario del terreno una redditività immediata e superiore al danno ambientale arrecato al terreno.

²⁰ Baxter (1988, pp. 251 e 259).

Capitolo 3

I contadini e l'agricoltura di sussistenza

3.1. Tecniche di coltura e di allevamento

Il ciclo annuale delle colture prende avvio nei mesi di luglio e agosto, il periodo di massima siccità, con la pulitura dei campi dalle sterpaglie per rivitalizzare i pascoli e per predisporre i terreni alla semina. Il modo di lavorare un campo già disboscato (*paiada*) era differente rispetto a quello ancora ricoperto di alberi. In questo secondo caso il contadino per prima cosa doveva abbattere con la scure l'albero dopo l'albero. Le radici erano estratte dal suolo dopo che il calore solare le aveva fatte seccare; per questo motivo il disboscamento (*derrubada*) doveva essere eseguito durante la stagione delle piogge. Con l'arrivo della secca il contadino bruciava il campo e con il ritorno delle piogge procedeva con la semina solo quando la terra era sufficientemente umida per far crescere il seme. Non potendo disporre di concimi naturali o sintetici, il fertilizzante era costituito dalle ceneri risultanti dall'azione del fuoco. La pratica del «taglia e brucia» si addiceva alle terre vergini. Ma dopo alcuni raccolti, la fertilità del suolo diminuiva sensibilmente e il contadino si vedeva costretto ad abbandonare quell'appezzamento. Allora tagliava e bruciava un altro lembo di terreno e lo coltivava fino a quando otteneva una certa resa minima. La pratica del fuoco ha conseguenze catastrofiche sulla natura fisica del suolo e sulle sue forme viventi.¹

L'attrezzatura usata nelle attività agricole regionali era rudimentale e manuale, senza impiego di trattori, aratri o altri macchinari. Gli attrezzi da lavoro caratteristici erano: zappa (*enxada*), scure (*machado*), una speciale lama per abbattere rami o piccoli alberi e sterpaglia (*foice*) e una piccola seminatrice manuale (*prantadeira-a-mão*).² I contadini non impiegavano concimi e nemmeno quello naturale, lo stallatico. Il basso livello tecnico nell'agricoltura era riscontrabile anche nella mancata pratica della rotazione, per cui, se si esclude il solo beneficio apportato dalla coltivazione del fagiolo, la caduta di fertilità del suolo era fronteggiata lasciando riposare per alcuni anni il campo.³

¹ L'*humus* si dissolve e il terreno inizia un processo di impoverimento irreversibile: la materia organica è persa definitivamente e per effetto della combustione la potassa viene ridotta allo stato di carbonato molto solubile che si dissolve alle prime piogge. Mancando ogni azione di contrasto per conservare la fertilità, le piogge torrenziali lavano il suolo agricolo e, per un processo chimico-fisico, detto lisciviazione, ne riducono irreversibilmente la fertilità.

² Nel 1969 ho verificato che i 114 contadini di Aparecida disponevano complessivamente dei seguenti strumenti: 45 *enxadas*, 44 *machados*, 40 *foices*, 23 *prantadeiras-a-mão*, mediamente un attrezzo ogni due persone.

³ Questo tipo di rotazione agraria – dei campi e non delle colture in uno stesso campo – è noto come «agricoltura itinerante». La coltivazione delle leguminose, come il fagiolo, ha la proprietà di fissare l'azoto nel suolo e quindi di renderlo più fertile.

Il periodo della semina del riso e del mais, nei mesi di ottobre e novembre, coincideva con le prime piogge. A fine gennaio, dopo il raccolto del riso e del mais, si approfittava delle ultime piogge per seminare i fagioli e con il raccolto dei fagioli terminava il ciclo agrario e si ricostituivano le scorte per le semine successive. Il modo di seminare era identico per riso, mais e fagiolo. Con la zappa il contadino preparava una buca (*cova*) profonda pochi centimetri e veniva seguito da un altro contadino, con sacco delle sementi, il quale collocava in ciascuna buca alcuni semi e chiudeva l'apertura con il movimento dei piedi. Alcuni disponevano della seminatrice manuale: questo strumento veniva battuto sul terreno per aprire le buche e contemporaneamente depositava tre o quattro semi. La copertura delle buche era fatta con il movimento del piede. I contadini erano costretti a tenere relativamente più distanti le buche tra loro e non solamente perché la terra non era arata e concimata. A causa del clima tropicale le colture tendevano ad ammalarsi se nel campo veniva a mancare un'adeguata circolazione d'aria, dato l'elevato tasso di umidità. Anche per questo ulteriore motivo, che costringeva a un eccessivo distanziamento delle buche dei semi, la superficie coltivabile faticosamente predisposta non poteva essere intensivamente sfruttata.

La mancata aratura del suolo trovava alcune giustificazioni. La prima dipendeva dalla natura chimico-fisica della terra, in generale priva di materia organica, che impediva all'*humus* di raggiungere una certa profondità. Non era quindi possibile arare profondamente perché la materia organica, trovandosi dopo la vangatura in profondità, sarebbe stata soffocata dal terreno sterile. La seconda causa, più importante, era la povertà e la mancanza di risorse finanziarie. Si poteva arare, disponendo di un trattore, ma anche di un paio di buoi per muovere l'aratro, solo se contestualmente si concimava e si procedeva a eliminare l'acidità della terra con l'aggiunta di additivi, impossibile per i contadini poveri o con redditi monetari così limitati da impedire l'impiego di tecniche produttive più moderne. Il contadino della regione si trovava invece nell'impossibilità, tecnica e sociale, di spezzare le sue condizioni iniziali di povertà per una serie di circostanze che esamineremo più avanti. I finanziamenti all'agricoltura regionale da parte delle banche erano concessi solamente a chi era in grado di garantire la restituzione del prestito e la concessione dell'ipoteca doveva essere garantita da un'ampia superficie agricola, stimata all'epoca in almeno 100 ettari di proprietà, anche a causa del basso valore di mercato dei terreni.

Per avere un'idea di quanto fosse arretrata la tecnica agricola in quegli anni nel municipio di Poxoréu sarebbe sufficiente il confronto con quella dell'epoca coloniale e schiavista, descritta nei registri della fazenda *Campo Sêco*, Nordeste del Brasile, da Santos (1956, pp. 307-308):

[...] Per realizzare le piantagioni o i campi, gli agricoltori disboscavano la mata, trasformavano in campo la caatinga. Dopo il disboscamento, la bruciatura (*queimada, n.d.a.*). Dopo la scure, il fuoco. Anticamente si bruciava la mata per lasciare la terra nuda, libera dalla vegetazione, adatta per essere seminata. Oggi gli agricoltori giustificano l'impiego del fuoco come un mezzo per eliminare uova, larve e insetti nocivi alle coltivazioni, spiegando inoltre che le ceneri della combustione si trasformano in eccellente concime [...]. Per le operazioni preparatorie alla coltivazione – disboscamento della mata e realizzazione dei campi

Capitolo 3 – I contadini e l'agricoltura di sussistenza

– gli agricoltori coloniali impiegavano scure, lame, zappe, strumenti agricoli portati in Brasile dai primi coloni, nel secolo XVI, e adottati in tutto il paese. Non fu trovato, inoltre, nei libri manoscritti di Campo Sêco riferimenti all'impiego dell'aratro [...]. Il negro (*lo schiavo, n.d.a.*) abbatteva gli alberi con la scure, eliminava la vegetazione minore con la lama, attizzava il fuoco e, dopo che si era estinto, con la zappa rivoltava la terra, aprendo buche per depositarvi la semente [...]. Siccome vi era molta terra disponibile, non si praticava alcuna rotazione tra le culture, si cambiava semplicemente il luogo [...]. Non si concimava, non si preveniva l'erosione, non si dedicava alla terra alcuna attenzione particolare.

Nei mesi tra la semina e il raccolto, in particolare del mais e del riso, il contadino doveva provvedere a eliminare le erbacce (*pragas*) per non far soffocare le giovani piantine. Questa lavorazione (*capina*), che dipendeva dalla natura particolare del terreno e dal numero dei raccolti già ottenuti, era chiamata con numero progressivo: prima, seconda e a volte terza *capina*. Quando il terreno era coltivato da molto tempo, il contadino non poteva abbandonare il campo, perché le erbacce crescevano continuamente. A volte era sufficiente interrompere per una sola settimana l'estirpazione delle erbacce perché diventasse pressoché impossibile la completa pulitura del campo coltivato. Invece quando il terreno era coltivato da poco tempo la *capina* era molto più lenta.

La modalità del raccolto differiva secondo il tipo della coltivazione. Nel caso del mais, i contadini entravano tra i filari quando la pianta iniziava a seccare e ne spezzavano il gambo con le mani. Quando la pianta era completamente secca in quella posizione era il momento di raccogliere le pannocchie. Il riso era pronto per la falciatura quando appariva di un bel colore giallastro e risultava sufficientemente secco. Allora i contadini piegavano le punte della pianticella e solo dopo questa operazione iniziava il taglio a mano con la falce (*cutelo*). Il fagiolo richiedeva un'attenzione particolare. La pianta non doveva essere molto secca prima del raccolto né ancora troppo verde. Al raccolto si facevano dei piccoli govoni (*bandeiras*) e i baccelli (*varas*), quando erano sufficientemente secchi, erano stesi sul terreno sopra un grande telo per essere battuti con rami per favorire l'uscita completa dei fagioli.

Se consideriamo gli sforzi impiegati dai contadini per organizzare il ciclo delle colture, ci appare in tutta la sua drammaticità il problema delle rese delle sementi, così scarsa quasi da avvicinarsi a quella del periodo coloniale (Santos 1956, pp. 318-321):

[...] dato che in quel tempo [...] il terreno era fertile e il clima propizio, il raccolto (*del riso, n.d.a.*) si faceva nella proporzione da 50 a 60 *alqueires*⁴ per un *alqueire* di seminato [...] nel 1801 si venne a sapere che in Goiás, un suolo vergine e concimato con le ceneri della *queimada*, rendeva fino a 300 volte la prima quantità seminata (*di mais, n.d.a.*), diminuendo però il rendimento nelle semine successive. Per certo si aveva un minor risultato a Campo Sêco, costituito da terre meno fertili e poco umide.

⁴ *Alqueire*, oltre che significare «ettaro», nel Brasile coloniale era anche l'antica misura di capacità dei liquidi e dei cereali, e corrispondeva a 13,8 litri.

3.2. L'agricoltura di sussistenza

Nell'economia capitalistica la crescita dei prezzi agricoli causata dall'aumento della domanda può innescare un processo di sviluppo: crescita del reddito monetario, possibilità di finanziare l'aumento della capacità produttiva che alimenta non solo la crescita del reddito dell'investitore, ma anche quello di altre categorie produttive, determinandosi un 'circolo virtuoso' che alimenta e sostiene lo sviluppo economico generale. Per il contadino di sussistenza, tuttavia, questo meccanismo difficilmente poteva funzionare: variazioni nei prezzi agricoli, in aumento o in diminuzione, imponevano all'economia di sussistenza comportamenti diametralmente opposti.⁵

Per spiegare il comportamento razionale nella scelta delle superfici da destinare alle più importanti coltivazioni di sussistenza (riso, mais e fagioli) nel mese di settembre del 1969 ho intervistato 229 contadini gravitanti attorno al villaggio di Paraíso. La seguente tabella suddivide la quantità prodotta e quella destinata al mercato.

Tabella 3.1. Produzione e Quantità vendute nell'area contadina di Paraíso (settembre 1969)
(quantità espresse in sacchi da 60 kg)

	Produzione totale	Produzione venduta	Vendita sul totale
Riso	10.117	5.073	50,1%
Fagioli	1.965	1.077	54,8%
Mais	3.677	2.251	61,2%

Nella successiva tabella è mostrato il ricavo complessivo alla conclusione del ciclo produttivo 1968-1969 in base ai prezzi di vendita dichiarati dai contadini. L'esistente livello dei prezzi di mercato dei tre prodotti aveva condizionato il livello del loro autoconsumo, al netto delle quantità messe a scorta e date le rese del seminato, che era ridotto al minimo vitale al fine di conseguire il massimo reddito monetario.

Tabella 3.2. Prezzi e ricavo medio di un contadino del Paraíso (settembre 1969)
(quantità espresse in sacchi da 60 kg)

	Prezzo			Vendita media sacchi	Ricavo medio Cr\$
	minimo Cr\$	massimo Cr\$	modale Cr\$		
Riso	10,00	22,00	12,00	22,2	265,83
Fagioli	10,00	70,00	40,00	4,7	188,12
Mais	6,00	17,00	8,00	9,8	78,64

⁵ Loza (1999) propone un'analisi economica, formalizzata secondo una metodologia ispirata al modello di Lotka-Volterra, atta a spiegare l'evoluzione nel tempo dell'economia agricola di sussistenza «taglia e brucia» in base ai vincoli che ne limitano o impediscono la trasformazione nell'agricoltura tecnologica.

Data l'arretratezza delle tecniche produttive, il problema della 'razionalità' economica dell'unità contadina consisteva da un lato nel rendere minime le vendite di cereali da impiegare per acquisti di oggetti di consumo, strumenti di lavoro o per liquidare i debiti, dall'altro lato nell'allentare i vincoli – rappresentati dalle necessità del consumo alimentare della famiglia contadina e degli animali allevati, nonché dalla resa delle sementi – all'espansione della produzione e delle vendite. L'organizzazione dell'economia contadina di sussistenza è determinata dal numero e dalla composizione del nucleo familiare e dalla coordinazione tra le sue esigenze di consumo e il numero delle braccia disponibili per il lavoro.⁶

Per comprendere questo aspetto procediamo con questo esempio. Un contadino destina il raccolto secondo i bisogni della famiglia: ricostituzione delle scorte, sia per la semina dell'anno successivo, sia per l'alimentazione della famiglia fino al prossimo raccolto, monetizzazione di parte del raccolto per l'acquisto dei beni di prima necessità (vestiti, strumenti di lavoro, sale, cherosene, medicinali, etc.), per il pagamento in denaro di un eventuale affitto al proprietario del fondo (o, in alternativa, con parte della sua produzione) e per il rimborso di eventuali debiti e pagamento di imposte. La regola di comportamento del contadino agli stimoli del mercato, diametralmente opposta a quella del fazendeiro, recita: «se aumentano i prezzi si può vendere meno produzione, se invece i prezzi diminuiscono occorre venderne di più».

Per verificare questa regola, consideriamo la destinazione della produzione di un 'ideale' contadino di sussistenza che dopo aver seminato 120 kg di riso in un campo poco più grande di due ettari ha un raccolto di 80 sacchi di riso da 60 kg, per un totale di 4800 kg di riso.⁷ Dalla produzione totale detrae: due sacchi per la semina successiva, due sacchi per contribuire alle spese della festa del santo patrono, 20 sacchi per pagare eventualmente l'affitto al proprietario del terreno, altri 20 sacchi da tenere disponibili per la vendita il cui ricavato sarebbe servito a pagare le spese correnti e anche quelle impreviste della sua famiglia. Alla fine rimangono 34 sacchi di riso per l'alimentazione familiare fino al raccolto dell'anno successivo.

Ipotizziamo il prezzo di mercato di un sacco di riso pari a 12 cruzeiros (Cr\$) e l'affitto del fondo pari 240 Cr\$: la vendita di 20 sacchi realizza l'importo richiesto. Con un prezzo a 10 Cr\$ occorre vendere 4 sacchi in più; ma con un prezzo a 20,00 Cr\$ si riduce di ben 8 sacchi la quantità di riso da vendere per procurarsi 240 Cr\$. Questo calcolo economico guida il contadino di sussistenza ogni qual volta deve procurarsi denaro per le spese ordinarie. Quindi nel caso di un aumento dei prezzi il contadino diminuisce la quantità di riso da vendere in cambio di denaro. Se il contadino è oberato di debiti non può aspettare il momento a lui più favorevole, perché il rialzo del prezzo si manifesta in modo sostenuto solo alcuni mesi dopo il raccolto. Pertanto è costretto a vendere il suo raccolto nei mesi di maggio-giugno, quando nella regione è massima l'offerta di riso e minimo il prezzo di mercato.

⁶ Questo stesso concetto è proposto da Kula (1970, pp. 30, 43-44) nel suo modello di analisi per l'economia feudale.

⁷ La proporzione, realistica perché verificata dall'autore 'sul campo', tra il quantitativo seminato e quello raccolto di riso (*arroz sequeiro*) è pari a 40 volte, un rapporto inferiore alle 50-60 volte indicate per l'anno 1801 nel libro di Santos (1956).

Un altro aspetto della razionalità economica contadina ci appare chiaramente nel problema della scelta della combinazione ottimale tra le superfici da destinare alle diverse produzioni che dovevano soddisfare le esigenze alimentari familiari (riso e fagioli) in funzione della dieta alimentare da destinare agli animali allevati e alimentati con mais (maiali, galline, etc.). Tale suddivisione risulta vincolata alla fertilità della superficie impiegata, ai prezzi di mercato dei prodotti contadini e ai prezzi dei prodotti da acquistare. Queste considerazioni ci fanno apparire in tutta la loro drammaticità quanto fosse precario il pur basso tenore di vita dei contadini della regione.

In questa lotta per garantire la sopravvivenza alla propria famiglia, il contadino poteva seguire due alternative. La prima consisteva nell'incrementare la produzione e la seconda nel ridurre il tenore di vita. Ma la prima alternativa sarebbe stata possibile solo coltivando terre vergini o migliorando la fertilità di quelle in uso; la seconda alternativa implicava la riduzione sia della dieta alimentare sia le spese correnti, la rinuncia alle medicine, etc. La prima strategia era più teorica che pratica, data l'assenza di ulteriori terre vergini ancora disponibili nella regione. Conseguentemente prendeva avvio un irreversibile processo di povertà che portava all'espulsione dai terreni, bisognosi di riposo per riottenere la fertilità di una volta. Era quello il momento propizio per i fazendeiros di ampliare i propri pascoli con poca spesa. Ma l'allevamento brado praticato solo con la crescita naturale del capitale dava ricchezza solo al fazendeiro 'tradizionale' senza creare sviluppo economico per la società regionale nel suo insieme.

In queste condizioni si è dimostrato che il piccolo proprietario non poteva sopravvivere, perché la sua terra 'non valeva niente'. La terra del contadino di sussistenza, impossibilitato a comprare un trattore, aratri o vari servizi conseguenti alla meccanizzazione dei lavori nei campi, offriva una resa del raccolto che si riduceva di anno in anno per la progressiva perdita di fertilità. Al contadino venivano a mancare le condizioni per continuare a vivere con i frutti del suo lavoro: in quelle condizioni nemmeno trenta ettari della sua terra valevano la metà del prezzo di un trattore, né garantivano il finanziamento per comprarlo. La mancanza di una strategia atta a favorire la crescita economica e sociale dei contadini-coloni ha quindi consolidato un'economia di sussistenza ripiegata su se stessa e una situazione di estrema povertà. Qui i coloni sono stati abbandonati al loro destino, perché non si è provveduto alla valorizzazione e alla commercializzazione dei loro prodotti agricoli tramite la costruzione di un minimo di infrastrutture, come ad esempio silos per l'immagazzinamento della produzione cerealicola e strade di collegamento degne di questo nome. La stragrande maggioranza dei primi coloni ha abbandonato negli anni la colonia agricola di Paraíso, esempio fallimentare di quel modo di 'dare' terre vergini ai contadini. Fatto salvo l'obiettivo geopolitico di popolare gli spazi vuoti prossimi alla frontiera occidentale del Brasile.

3.3. Aspetti della vita contadina

La tipologia delle abitazioni e le condizioni igienico-sanitarie che andiamo brevemente a descrivere caratterizzavano lo stile di vita dei contadini nel municipio di Poxoréu durante gli anni '70 del secolo scorso. Solo il capoluogo mostrava un livello di infrastrutture

migliori: distribuzione di acqua mediante rete, una modesta rete fognaria senza sistemi di trattamento e depurazione, un piccolo impianto idroelettrico peraltro sottodimensionato ai prelievi che era causa di un forte calo della tensione elettrica durante le ore serali di massimo prelievo, una rete telefonica solo per uso locale. Sempre a livello municipale per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture sanitarie, si ebbe un vistoso progresso solo dopo la realizzazione dell'ospedale generale Hospital e Maternidade São João Batista a Poxoréu.⁸

Nel 1978 è stata realizzata un'interessante indagine relativa a diversi aspetti della vita sociale nel villaggio di Jarudore, con dati raccolti 'sul campo' dagli alunni della locale scuola.⁹ L'indagine ha censito la quasi totalità delle famiglie (202 su 207) e complessivamente 1098 individui, residenti sia nel nucleo urbano di Joanesburgo, appartenente alla colonia agricola di Jarudore, sia nel villaggio propriamente detto di Jarudore-Bororo, come precedentemente indicato.

3.3.1. Caratteristiche delle abitazioni

La quasi totalità delle abitazioni era piccola e realizzata con materiale modesto, con una media di tre persone per camera da letto, senza piani superiori. La tipologia delle case censite (202) aveva le seguenti caratteristiche:

- a. pareti: 84 case con mattoni cotti, 58 case con mattoni fatti con mistura di argilla ed erba e seccati al sole (*adobe*), 19 case con pali rivestiti di argilla (*pau-à-pique*), 39 case con rami di palma (*babaçu*) e infine 2 case con tavole di legno;
- b. pavimento: 139 case in terra battuta; 63 case con pavimentazione di mattoni o in cemento;
- c. copertura: tutte le case erano prive di controsoffitto; 109 case avevano tetto in tegole, 91 in rami di palma e 2 in lamiera;
- d. acqua potabile: del tutto assente un sistema di distribuzione di acqua potabile; 145 case disponevano di un pozzo e 57 di una sorgente d'acqua; i pozzi erano contigui alle abitazioni e purtroppo anche alle latrine, ma anche l'acqua delle due sorgenti era a rischio di inquinamento specialmente durante la stagione delle piogge;
- e. conservazione dell'acqua potabile: 118 case erano prive di alcun sistema, 84 case disponevano di contenitori di argilla con sistema di filtraggio;

⁸ Il nuovo complesso ospedaliero, fortemente voluto e realizzato da Padre Pedro Melesi grazie all'organizzazione predisposta da Bruno Marini, che ha coinvolto le ONG italiane *Fondazione Giuseppe Tovini* (capofila) e *Medicus Mundi Italia* di Brescia. Queste ONG hanno ottenuto dall'Unione Europea il cofinanziamento del 50% del valore dell'intervento. La realizzazione dell'ospedale è stata avviata nel 1983 e completata circa dieci anni dopo: attualmente dispone di quattro cliniche (chirurgica, medica, ostetrica e pediatrica) disposte su un'area di 17.000 m². Nel 2003 l'ospedale Poxoréu con 4,8 letti per mille abitanti disponeva di un indice superiore rispetto sia alla media dello Stato di Mato Grosso (2,4), sia del Brasile (2,5), allineato all'indice medio del Canada; cfr. Governo do Estado de Mato Grosso e Fundação Brasil, «Poxoréu», [online], URL: <<http://www.indicador.seplan.mt.gov.br/censo/>>, pp. 17-19, relazione su dati del Ministério da Saúde e dell'Istituto Nazionale di Statistica IBGE.

⁹ Alunos da VI Série (1978), *Nós Conhecemos. Trabalho de Programa de Saúde dos alunos da VI Série*, da Escola de I Grau Franklin Cassiano de Jarudore, Poxoréu (MT).

- f. raccolta e trattamento delle acque fognarie: assente; 121 case erano prive di latrine, 81 case disponevano di un pozzo perdente;
- g. energia elettrica: assenza di una rete di distribuzione di energia elettrica; solo in Jarudore-Bororo l'energia veniva generata a mezzo di un piccolo motore diesel per illuminare la scuola e alcune case vicine;
- h. orto familiare: 168 case senza orto e 34 con orto;
- i. animali allevati presso l'abitazione: 158 case con allevamento, 44 case senza allevamento; le case con allevamento di galline e maiali erano 147 e quelle con soli maiali 84.

3.3.2. *Popolazione e professione lavorativa del capofamiglia*

La popolazione era così ripartita tra i due villaggi contigui: Jarudore-Bororo (149 famiglie e 767 abitanti) e Joanesburgo (60 famiglie e 326 abitanti). La popolazione complessiva, suddivisa per gruppi di età, risultava così composta: il 52,5% nella fascia di età fino a 15 anni, il 19% tra 16 e 30 anni, il 17% tra 31 e 40 anni, il 6,5% tra 46 e 60 anni, e il rimanente 5% oltre i 61 anni. La famiglia media era composta da 5,5 persone.

La professione prevalente dei capifamiglia era quella di contadino (circa il 55%); le altre professioni erano funzionali alla vita quotidiana del villaggio. La maggioranza dei non-contadini lavorava un piccolo campo sia per necessità, in caso di reddito monetario molto modesto, sia per risparmiare denaro disponibile.

Tabella 3.3. Professione dei capi-famiglia di Jarudore (1977)

Attività	Numero	Attività	Numero
Contadino	110	Autista	8
Muratore	7	Commerciante	21
Carpentiere	5	Allevatore bestiame	7
Calzolaio	1	Insegnante	4
Meccanico	1	Pubblica amministrazione	2
Laterizi (mattoni)	1	Pensionato	12
Carrozziere	2	Domestica	21
	Totale		202

3.3.3. *Situazione igienico-sanitaria*

Poiché le condizioni di vita dal punto di vista igienico-sanitario erano del tutto inadeguate, era molto diffusa la verminosì, per altro non considerata una malattia dalla gente. La verminosì colpiva il 33% della popolazione, ma la maggioranza (i due terzi) erano bambini. Entrambi i villaggi erano privi di un presidio sanitario. Nel 1978 erano

ancora privi dell'assistenza fornita dal Servizio Sanitario Nazionale, ma la popolazione contadina poteva contare sull'assistenza del FUNRURAL, giudicata pessima e del tutto inadeguata rispetto a quella dei medici a pagamento (assistenza pagata con *dinheiro vivo*). I più benestanti ricorrevano all'ospedale di Rondonópolis piuttosto che a quello di Poxoréu, ma chi non aveva denaro si appoggiava a parenti e amici per avere un prestito al fine di coprire le spese del medico, dell'ospedale e quelle di viaggio. La maggioranza della popolazione sostituiva infusi con erbe ai farmaci, facendo affidamento sul consiglio dei vicini per la diagnosi delle malattie o per la somministrazione delle medicine.

Non esisteva alcun concetto di prevenzione, in particolare per le donne gravide. La maggioranza si avvaleva del farmacista del villaggio, abilitato al commercio di medicine, ma privo di istruzione universitaria. Per l'insufficiente livello delle condizioni igienico-sanitarie e per un inadeguato sistema di medicina preventiva, erano molto elevati i casi di mortalità infantile. Tutte le famiglie avevano la contabilità precisa dei bimbi morti: dal 1957 al 1977 vi furono 210 decessi, di cui 44 nati-morti, 36 nel primo mese di vita e complessivamente 173 fino al primo anno di età. La mortalità infantile nel 1977 fu del 20%.

3.3.4. Alimentazione

Le usanze alimentari, e in particolare gli alimenti che compongono la dieta abituale, sono un aspetto della vita contadina che merita di essere ricordato. I contadini brasiliani hanno incorporato nella propria dieta piante indigene come il fagiolo, il mais e la manioca. Pochi alimenti hanno conservato il modo indio di cucinare, come ad esempio la manioca o la crema di farina di mais o di manioca con il latte (*mingau*). Il riso ha sostituito la manioca nel piatto-base, che è composto di due ingredienti: la *comida* e la *mistura*. La *comida* è il cibo per eccellenza ed è costituita da una porzione di 'riso e fagioli': riso lessato e fagioli cotti con sale e strutto di maiale. Con l'aggiunta di pezzetti di carne di maiale si ottiene la famosa fagiolata (*feijoada*). In alternativa, la farina di manioca tostata, con l'aggiunta di burro o strutto di maiale, mischiata con uova o carne prende il nome di *farofa*. Tutto ciò che si accompagna alla *comida* prende il nome di *mistura* e può essere uova, carne di gallina, di maiale o di vacca, cacciagione. Raramente sono usati la verdura o il pane di frumento. Per i più poveri il condimento ideale imponeva l'abuso di grasso di maiale per rallentare la digestione, dando quindi l'illusione dello stomaco pieno. Da un punto di vista dietetico l'alimentazione era molto carente e anche causa di gravi forme di denutrizione.

La tabella seguente considera il comportamento delle 202 famiglie censite, in base a una sistematica osservazione, che bene rappresenta la normale dieta alimentare, sia per la prima colazione, sia per pranzo e cena. La ricerca ha verificato che l'83% delle famiglie non coltivava l'orto e pochissimi erano in grado di sostenere la spesa per le verdure. Per quanto riguarda il consumo di frutta, pur fornendo la zona varia e abbondante frutta, diversi pregiudizi di tipo digestivo ne limitavano il consumo. Per

quanto riguarda il latte, il consumo era limitato dal prezzo elevato e dal poco latte disponibile per l'assenza di un sistema di distribuzione.

Tabella 3.4. Dieta quotidiana (1978)

Prima colazione		Pranzo e Cena	
Alimenti	% famiglie mangia	Alimenti	% famiglie mangia
<i>Nulla</i>	2,8	Riso	98,3
<i>Latte:</i>		Fagioli	95,5
1 volta alla settimana	21,6	Carne - Pesce	47,3
3 volte alla settimana	17,5	Verdura	11,1
tutte le mattine	5,9	Uova	7,2
<i>Pane:</i>		Pasta	6,2
almeno 3 volte alla settimana (solo bambini)	42,1	Frutta	3,0
		Formaggio	0,2

Disponiamo anche di una stima della spesa familiare alimentare, sulla base del consumo medio per persona, in base al numero medio di persone per famiglia, allora pari a 5,5 per famiglia. Nel calcolo si è considerato sia il caso di assenza, sia di presenza dell'orto familiare e si è escluso l'acquisto di riso e fagioli, perché la quasi totalità delle famiglie, anche non contadine, erano in grado di produrlo in proprio. La spesa annua è stata confrontata con il reddito monetario di alcune professioni. Si è stimato che nel 1978 il reddito monetario dei contadini (al netto delle spese di produzione) e dei braccianti fosse compreso tra 6.500 e 15.000 Cr\$ (moneta corrente). A titolo di comparazione lo stipendio degli insegnanti statali, in relazione all'anzianità di servizio, era compreso tra 18.000 e 36.000 Cr\$.

Circa l'80% delle famiglie di Jarudore, secondo i risultati dell'indagine sul campo, dichiarava di essere in condizioni di estrema difficoltà ad acquistare gli alimenti a causa del poco reddito monetario disponibile e di avere una dieta carente di frutta, verdura, latte e latticini.

Tabella 3.5. Valutazione della spesa alimentare (1978)

Spesa giornaliera media pro capite	senza orto Cr\$	con orto Cr\$
100 g di carne	3,00	3,00
1 uovo	0,83	0,83
250 g di verdura/legumi	2,00	-
300 g di frutta	1,00	-
50 g di formaggio	1,50	1,50
125 g di pane	1,00	1,00
1/4 di latte	0,75	0,75
<i>spesa media giornaliera</i>	<i>10,08</i>	<i>7,08</i>
Spesa giornaliera per famiglia composta in media di 5,5 individui		
	55,44	38,94
Spesa media mensile per famiglia	1.663,20	1.168,20
Spesa media annua per famiglia	19.958,40	14.018,40

Ipotesi: Riso e fagioli coltivati in proprio

3.3.5. *Mutirão*

I doveri di reciprocità rivestivano una particolare importanza nella vita contadina perché, in una situazione di carenza di forza lavoro e di macchinari, contribuivano a mantenere un forte legame di buon vicinato. La manifestazione più caratteristica dell'adempimento di tali doveri prendeva forma con il lavoro collettivo (*mutirão*) prestato su richiesta e gratuitamente. Alcuni lavori agricoli (come ad esempio l'abbattimento della *mata*, la preparazione del terreno per la semina o il raccolto) o la stessa costruzione di una casa era un'occasione di lavoro collettivo per i vicini. Il *mutirão* consisteva essenzialmente nella riunione dei vicini sollecitata da una persona che chiedeva di essere aiutata in un lavoro caratterizzato o da una particolare difficoltà, se eseguito da una sola persona, o da motivi urgenti, come nel caso di un raccolto ormai maturo. Il beneficiario aveva l'obbligo morale di offrire ai vicini convocati una colazione (*matula*).

Per il lavoro prestato nessuno riceveva denaro perché solamente il beneficiario aveva, a sua volta, l'obbligo morale di collaborare alle richieste di *mutirão* pervenute da altri. Ogni *mutirão* era sempre caratterizzato dalla celerità dell'esecuzione del lavoro prestato, per gli obiettivi limitati del tempo che le persone potevano dedicare alla cooperazione. A volte l'obbligo della festa conclusiva poteva essere talmente oneroso per le possibilità finanziarie del beneficiario da far rinunciare al *mutirão*. Nel caso in cui i vicini si fossero accorti della necessità di aiuto e dell'impossibilità a offrire la festa, era consuetudine

convocare un mutirão senza altro obbligo per il beneficiario se non quello di rendersi disponibile a una sua chiamata. Questo mutirão era detto ‘sêco’, perché ognuno portava con sé la propria colazione. Un mutirão realizzato secondo tradizione è descritto in questa cronaca:

[...] questo mutirão consiste in un giorno di lavoro intercalato da due notti di festa. Di sera i vicini, con le loro famiglie, i cani, ecc., si riuniscono nella casa del fazendeiro che organizza il mutirão. Durante la notte danzano la Catyra, ogni tanto intervallata da un valzer o da una polka. La Catyra è una danza caratteristica cantata e allo stesso tempo ritmata battendo i piedi sul terreno; la musica di accompagnamento è fatta con la chitarra. Si forma un cerchio. Il chitarrista canta una serie di quattro strofe (quadra) dinnanzi al suo vicino con cui fa il duetto; successivamente il suono della chitarra rifà la melodia delle strofe. Il gruppo dei danzatori, in cerchio, batte le mani e i piedi sul terreno. Il chitarrista fa un’elegante riverenza di fronte al vicino con cui ha duettato e poi, con movimenti amorosi, si colloca davanti al successivo duettante. Cantano e battono i piedi per terra nuovamente. Le quattro strofe sono sempre le stesse e la danza termina quando il chitarrista ha cantato con tutti i ballerini. Le quattro strofe che ho ascoltato sono le seguenti:

«*matula* dei ricchi / è formaggio con marmellata;
matula dei poveri / è manioca fritta»

Così passano gran parte della notte. Il giorno seguente lavorano. La notte successiva cantano nuovamente la Catyra, festeggiando il lavoro fatto.¹⁰

¹⁰ *A Estrada de Ferro Norte de Matto-Grosso. Mutirão* (1926), «Gazeta Oficial», 20 de Março.

Capitolo 4

Fazendeiros vs. imprenditori

4.1. Elementi strutturali del settore agro-zootecnico tradizionale

4.1.1. Tipologia delle aziende

L'esame di alcuni elementi strutturali, il primo dei quali è la tipologia aziendale, consente di caratterizzare, seppur qui sommariamente, il settore agro-zootecnico municipale. L'andamento della distribuzione delle aziende agricole, fin dai primi insediamenti all'inizio del XX secolo, tendeva a polarizzarsi lungo le linee tipiche dell'agricoltura sottosviluppata, nel senso che da un lato la grande maggioranza delle aziende apparteneva alla classe delle piccole e medie dimensioni, mentre dall'altro lato la terra risultava concentrata in una ridottissima classe di aziende di grandi dimensioni.

La dimensione caratterizza l'appellativo dell'azienda agricola che, secondo la dizione locale, viene distinta tra: *chácara* per estensioni variabili fino a 20 ettari, *sítio* fino a 100 ettari e *fazenda* per estensioni superiori a 100 ettari. Negli anni '70 si riteneva che occorressero almeno 70 ettari per permettere a una famiglia di vivere (secondo gli standard locali) con un'attività esclusiva di allevamento del bestiame, e che fossero però sufficienti poco più di 20 ettari di buona *mata* concimata e coltivata solo a cereali e prodotti agricoli. In base ai dati del censimento del 1960, le 85 unità produttive aventi superficie superiore a 1000 ettari disponevano del 71% della superficie agraria del municipio, percentuale ridotta nel 1970 al 60% da parte di 70 aziende.

Al contrario, 343 unità produttive nel 1960 disponevano dello 0,8% della superficie agraria, cresciute a 3184 unità nel 1970 con il 3,3%. L'eventuale confronto con gli stessi dati dei successivi censimenti perde di significato a seguito dello scorporo di porzioni di territorio del municipio di Poxoréu nel 1988. Tuttavia per quelli successivi sono disponibili risultati più dettagliati relativi ad alcuni aspetti strutturali del settore agro-zootecnico di Poxoréu. Il censimento 1995-1996 attesta una diminuzione delle unità produttive (da 3517 a 1023), ma su una superficie lavorata più estesa, il cui ampliamento è riconducibile all'occupazione di aree precedentemente non utilizzate o non classificate. Per quanto riguarda invece la dimensione, le unità produttive con superficie superiore a 100 ettari nel 1995 erano 599 rispetto alle 441 del 1970, mentre 424 unità produttive disponevano di una superficie inferiore a 100 ettari.

Tabella 4.1. Dimensioni delle unità produttive rurali nel Municipio di Poxoréu

Superficie (ha)	Anno 1960				Anno 1970			
	Unità produttive		Area (ha)		Unità produttive		Area (ha)	
<1	-	-	-	-	-	-	-	-
1 - 1,99	2	0,2%	2	0,0%	48	1,4%	55	0,0%
2 - 4,9	43	3,4%	150	0,0%	984	28,0%	3.375	0,9%
5 - 9,9	154	12,2%	935	0,3%	771	21,9%	4.752	1,2%
10 - 19,9	144	11,4%	1.772	0,5%	381	10,8%	4.734	1,2%
20 - 49,9	457	36,2%	12.349	3,3%	675	19,2%	18.684	4,8%
50 - 99,9	114	9,0%	7.071	1,9%	217	6,2%	14.387	3,7%
100 - 199,9	72	5,7%	8.978	2,4%	147	4,2%	19.159	4,9%
200 - 499,9	123	9,8%	35.051	9,5%	158	4,5%	44.787	11,4%
500 - 999,9	67	5,3%	41.315	11,1%	66	1,9%	47.285	12,0%
1.000 - 1.999,9	43	3,4%	53.935	14,6%	33	0,9%	43.590	11,1%
2.000 - 4.999,9	25	2,0%	66.537	18,0%	23	0,7%	73.976	18,8%
5.000 - 9.999,9	12	1,0%	86.476	23,3%	12	0,3%	79.982	20,4%
10.000 - 99.999,9	5	0,4%	56.080	15,1%	2	0,1%	38.152	9,7%
> 100.000	-	-	-	-	-	-	-	-
totale	1.261	100,0%	370.651	100,0%	3.517	100,0%	392.918	100,0%

Fonte: Brasil – IBGE Recenseamento Geral – Censo Econômico (ou Agrícola) – Mato Grosso, 1960

Fonte: Brasil – IBGE VIII Recenseamento Geral – Censo Agropecuario – Mato Grosso, 1970

Un secondo elemento strutturale riguarda la condizione giuridica del produttore, sintetizzata nella tabella seguente.

Tabella 4.2. Condizione legale del produttore rurale nel Municipio di Poxoréu

	Anno 1995					Anno 2006				
	Unità produttive (n)	%	Area (ha)	%	Area media (ha/n)	Unità produttive (n)	%	Area (ha)	%	Area media (ha/n)
Proprietario	943	92,2%	503.329	97,5%	534	1012	79,0%	415.812	96,2%	411
Affittuario	51	5,0%	9.534	1,8%	187	20	1,6%	8.943	2,1%	447
Mezzadro	4	0,4%	1.240	0,2%	310	1	0,1%	n.d.	-	n.d.
Occupante in attesa di titolo di proprietà	n.d.	-	n.d.	-	n.d.	237	18,5%	6.579	1,5%	28
Occupante	25	2,4%	1.998	0,4%	80	6	0,5%	832	0,2%	139
Non definito	n.d.	-	n.d.	-	n.d.	5	0,4%	n.d.	-	n.d.
totale	1.023	100%	516.101	100,0%	504	1281	100,0%	432.166	100,0%	337

Elaborazione dati su: IBGE – Censo Agropecuario – Mato Grosso, 1995-1996; 2005-2006

Rispetto ai dati del 1995, il censimento del 2006 evidenzia una riduzione della superficie media delle proprietà rurali, pur continuando a rappresentare il 96% della superficie utilizzata, per l'incremento del numero dei proprietari. Un secondo aspetto riguarda la diminuzione dei terreni dati in affitto, in termini di unità produttive interessate e di superficie complessiva. Un terzo aspetto riguarda il processo di legalizzazione delle terre 'occupate', che ha comportato da un lato la riduzione delle superfici interessate e del

numero di occupanti e dall'altro l'evidenza di occupanti in attesa del titolo definitivo di proprietà, ai quali risulterebbe assegnata una superficie media di 28 ettari. Un quarto elemento strutturale riguarda la modalità di acquisizione delle terre agricole avvenuta in 833 casi per compravendita tra privati, in 244 casi per effetto di programmi di rassegnazione o di attestazione del titolo di proprietà nell'ambito della riforma agraria. Il passaggio di proprietà per eredità ha riguardato 189 casi, la donazione 12 casi e l'usucapione 3 casi.

4.1.2. Modalità di utilizzo della terra

Fino alla decade del 1980 convivevano sul territorio agricolo municipale fazendas 'tradizionali' e 'moderne'. Le prime, ancora maggioritarie, rappresentavano il passato, mentre le seconde avevano seguito il processo modernizzatore portato nella regione dagli agricoltori-imprenditori *gaúchos*. Nella fazenda tradizionale la coltivazione di cereali, fagioli, manioca, etc., era fundamentalmente praticata per il sostentamento dei propri abitanti, perché la commercializzazione degli eccedenti produttivi era massima solo durante i primi anni di costituzione dei pascoli. La prima semina sulle terre fertili era a cereali e fagioli da destinare alla popolazione della fazenda. Solo dopo il primo raccolto si seminava il foraggio (*capim*) nelle varietà più adatte alle condizioni locali (*braquiara, colonião, jaragui*), ma non tutte le terre fertili erano condotte a pascolo, perché una parte doveva essere utilizzata per produrre gli alimenti.

Il riso (*arroz sequeiro*) e il mais, non in grado di competere in termini di produttività con le rese del riso irrigato (*arroz irigado*) e del mais irrigato, erano prodotti con tecniche a bassa produttività anche nelle fazendas e non solamente nei campi dei piccoli contadini (proprietari, affittuari, mezzadri, 'occupanti') su scala di produzione piccola e non meccanizzata.

Le attività agricole erano condotte prevalentemente secondo la 'tradizione', nel senso che l'azienda era gestita senza particolari competenze manageriali o scientifiche o senza moderne tecniche di coltura. In mancanza di concimi naturali (stallatico) o chimici, l'unico modo di fertilizzare i campi era la pratica di bruciare le sterpaglie (*queimada*), non praticandosi la rotazione delle colture con la coltivazione delle piante leguminose, che hanno la proprietà di fissare l'azoto nel terreno. Inoltre, la coltura delle leguminose veniva praticata principalmente per l'alimentazione e non piuttosto per contrastare l'impovertimento del suolo causato dalla coltivazione delle graminacee foraggere.

La bassa produttività, che caratterizzava il settore agro-zootecnico tradizionale, dipendeva da alcune concause: scarsa fertilità del suolo, sfruttamento eccessivo dei pascoli naturali, basso potenziale genetico degli animali che possono essere allevati nei climi tropicali.¹

¹ Le caratteristiche della zootecnia nel Poxoréu erano per molti versi simili a quelle del Nordeste durante la decade del 1960, cfr. il saggio di Calcaterra (1969). Si veda anche Carvalho, *Country Pasture/Forage Resource Profiles. Brazil*.

La seguente tabella articola le modalità di utilizzazione del suolo ed evidenzia il ruolo dominante dell'allevamento zootecnico con il 71% delle terre agricole allora utilizzate nel 1995, percentuale ridotta al 63% nel 2005.

Tabella 4.3. Modalità di utilizzo della terra nel Municipio di Poxoréu

	Anno 1995		Anno 2005	
	Area (ha)	%	Area (ha)	%
Coltivazioni annuali e permanenti	40.643	8%	55.088	13%
Pascoli naturali e artificiali	367.714	71%	271.030	63%
Foresta naturale e riforestazione	61.117	12%	86.009	20%
Terreni in riposo o non in uso	13.315	3%	10.078	2%
Terreni degradati	n.d.		898	0%
Altri usi	33.311	6%	9.088	2%
Totale	516.100	100%	432.191	100%

Elaborazione su dati: IBGE – Censo Agropecuario - Mato Grosso, 1995/96 e 2005/06

Un aspetto della perdurante arretratezza di fondo del settore si evince dalla seguente tabella, che confronta l'evoluzione di alcune pratiche agricole tra il 1995 e il 2005. Solo durante la prima decade del XXI secolo il ricorso all'assistenza tecnica è divenuta una pratica generalizzata, mentre il controllo delle infestazioni e delle malattie era una pratica seguita dalla quasi totalità delle unità produttive. Invece l'uso di concimi e di correttivi delle caratteristiche chimico-fisiche del suolo era ancora una pratica minoritaria, mentre l'energia elettrica, limitata al 34% delle unità produttive nel 1995, era utilizzata nel 2005 solo dal 65% delle unità produttive. La pratica dell'irrigazione era però ancora sconosciuta, paradossalmente in un municipio abitato da esperti e abili costruttori di canali d'acqua come i garimpeiros.

Tabella 4.4. Pratiche agricole delle unità produttive nel Municipio di Poxoréu

	Anno 1995		Anno 2005	
	Aziende (n)	%	Aziende (n)	%
Assistenza tecnica	169	17%	1.281	100%
Concimi e correttivi del suolo	133	13%	146	11%
Irrigazione	13	1%	50	4%
Uso di energia elettrica	344	34%	839	65%
Unità produttive censite	1.023		1.281	

Elaborazione su dati: IBGE – Censo Agropecuario – Mato Grosso, 1995-1996 e 2005-2006

Per quanto riguarda altre pratiche agricole il censimento del 2005-2006 ha evidenziato lo stato di arretratezza di molte unità produttive: ben 899 unità sulle 1281 non applicavano pratiche agricole; solo 32 unità produttive ricorrevano alla sistematica rotazione delle colture sullo stesso suolo; 246 unità ricorrevano alle colture tradizionali per rinnovare la produttività dei suoli a pascolo; 26 unità ricorrevano alla pratica di lasciare a riposo il suolo e fortunatamente solo 2 unità bruciavano ancora le sterpaglie per recuperare la produttività. Anche l'insufficiente disponibilità di trattori, in numero di 595 presso 307 unità produttive su 1281 totali, mostrava lo stato di arretratezza del settore nel 2006, confermato anche dal fatto che solamente 881 unità produttive impiegavano forza motrice per trazione, di cui 478 di origine animale, 229 di origine meccanica e 174 di entrambe le origini. Infine, è importante considerare anche la capacità di stoccaggio dei prodotti cerealicoli e di quella di foraggio. Nel municipio solamente 154 aziende disponevano di 181 silos per lo stoccaggio di granaglie con una capacità di circa 113.000 tonnellate, mentre nei vicini municipi di Campo Verde e Primavera do Leste erano disponibili 236 silos, ma con una capacità di stoccaggio pari a oltre 255.000 tonnellate.

4.1.3. Rapporti sociali nell'ambito del «Sistema Fazenda»

Nell'ambito delle fazendas potevano convivere due tipi fondamentali di rapporti sociali di produzione, quelli precapitalistici e quelli capitalistici (salariati). I rapporti precapitalistici tra fazendeiros e braccianti, retaggio del passato, si perpetuavano con la figura del «bracciante-aggregato» (*agregado*) alla fazenda. L'aggregato, in cambio del permesso di coltivare un appezzamento della fazenda per la sua famiglia, doveva fornire una serie di prestazioni: pulire i pascoli, rifare i confini della proprietà, seminare e raccogliere gratuitamente o con il compenso di una piccola somma di denaro. Quando il fazendeiro doveva trasformare una *mata* in pascolo, convocava alcune famiglie di braccianti alle quali concedeva il permesso di seminare/raccogliere in proprio in cambio dell'abbattimento degli alberi. Tale famiglia però aveva l'obbligo di seminare, successivamente al primo raccolto, il foraggio per il bestiame e di abbandonare la proprietà. A volte il fazendeiro non pretendeva nemmeno una parte del raccolto, purché il lavoro di preparazione del pascolo fosse ben eseguito e la famiglia contadina lasciasse la fazenda al termine del lavoro, senza poter vantare 'diritti' per le opere di miglioria del latifondo. Secondo Furtado (1964, p. 149) il sistema del bracciante-aggregato (anche detto sistema del *morador*) :

Da un lato privava il lavoratore di ogni motivazione per migliorare le sue condizioni di vita: escludendo la possibilità di possedere una proprietà, sia della terra su cui lavorava sia della casa ove abitava, si toglievano al contadino le motivazioni fondamentali proprie di chi lavora nei campi; la semplice miglioria dell'abitazione o la messa in coltivazione di alberi da frutta permanenti erano scoraggiate in quanto avrebbero potuto creare «diritti», passibili di indennizzazione, nel momento in cui conveniva allontanare il *morador*. Dall'altro lato, questo sistema ebbe come conseguenza la dispersione dei lavoratori nell'ambito della proprietà [...]. Questa dispersione rendeva difficile qualsiasi forma di vita comunitaria, riduceva

l'influenza degli uomini di maggior prestigio e intelligenza sugli altri e vanificava l'interscambio di idee con il mondo esterno. Sull'isolato *morador* si esercitava pienamente l'autorità del proprietario e della macchina politica al suo servizio.

Per questo motivo i fazendeiros non permettevano ai braccianti-*agregados* di restare nella fazenda per un periodo superiore a un solo raccolto di cereali, quando la fazenda era ormai costituita. In questo caso era più razionale impiegare braccianti come manodopera giornaliera per evidenti vantaggi. Il fazendeiro impiegava manodopera occasionale senza stabilire un rapporto di lavoro salariato continuativo, nel qual caso era tenuto a rispettare le disposizioni in tema di legislazione del lavoro, come ad esempio l'obbligo del pagamento delle assicurazioni sociali, la regolare tenuta del libretto di lavoro, etc.

La persistenza di rapporti precapitalistici di produzione nel settore agro-zootecnico municipale non era il risultato di comportamenti irrazionali, perché la produzione di sussistenza e quella per il mercato non rappresentavano due fasi consecutive dello sviluppo economico. In altre parole, gli acquirenti dei prodotti contadini traevano vantaggio nel mantenere l'arretratezza dell'attività contadina: da un lato l'economia contadina non richiedeva capitali e crediti bancari da investire nella riorganizzazione della produzione 'tradizionale', che potevano essere impiegati in altre opportunità più redditizie, dall'altro, la redditività del capitale investito nella commercializzazione della produzione contadina era più protetta dai rischi di quantità prodotta e di oscillazione dei prezzi in quanto l'acquirente della produzione contadina di sussistenza acquisiva, di fatto, ore di lavoro con il minimo rischio per il capitale investito.²

Una prima forma evolutiva verso rapporti sociali di tipo capitalistico era l'affitto di terre della fazenda per la produzione cerealicola alla famiglia contadina. Il pagamento dell'affitto poteva essere pattuito o come quota-parte della produzione (*mezzadria* o *parceira*) oppure in denaro (*arrenda*). Infine il fazendeiro-imprenditore si avvaleva in modo sistematico del lavoro salariato per una serie di funzioni: trattorista, autista-meccanico, *vaqueiro* (il responsabile della mandria), *cerqueiro* (chi mantiene in ordine i pascoli e le recinzioni dei confini), *roçeiro* (chi semina, toglie le erbacce, segue la coltivazione dei cereali o della manioca, etc.).

Negli anni '70 il salariato, contrattato come giornaliero (*diarista*), raramente era in regola con quanto previsto dalla legislazione in materia di contratto di lavoro. In base ai dati del censimento del 2005-2006 possiamo enucleare i diversi lavori temporanei richiesti dalle aziende nel municipio di Poxoréu: l'attività di preparazione e pulizia dei campi da 123 aziende, la semina e la piantagione da 29 aziende, il raccolto da 12 aziende e altre mansioni non meglio specificate da 32 aziende.

L'integrazione tra la forza lavoro occupata nel 'sistema garimpo' e quella nel 'sistema fazenda' era facilitata dalla disponibilità di forza lavoro 'volante', ovvero precaria. Il ciclo agrario annuale aveva due momenti di massima necessità di forza lavoro, coincidenti con la stagione delle piogge. Il primo durante la preparazione dei pascoli e la semina verso all'inizio della stagione piovosa, l'altro durante il raccolto verso la fine della stagione piovosa.

² Al riguardo si veda Wolf (1966) citato in Grendi (1972, p. 86). Alle stesse conclusioni perviene Fernandes (1972, p. 53).

L'attività del garimpo impiegava invece la massima quantità di forza lavoro durante la stagione secca, perché durante la stagione delle piogge l'attività estrattiva subiva un vistoso rallentamento e questo fatto liberava manodopera. La mobilità della forza lavoro era favorita sia dalla bassa intensità di forza lavoro richiesta dall'allevamento brado sia dalla progressiva caduta di fertilità del suolo che, causando l'espulsione dei contadini dalle terre, liberava manodopera disposta ad accettare lavoratori precari pur di sopravvivere. Una variabile che misurava in modo indiretto la mobilità della forza lavoro nel municipio era il tempo di permanenza degli abitanti. Secondo il censimento demografico del 1970, circa la metà dei residenti nel capoluogo Poxoréu era nata fuori dal municipio di Poxoréu, mentre circa la metà delle famiglie di Jarudore dichiarava nel 1978 di vivere *in loco* da meno di sei anni.

Ho censito nei mesi di agosto e settembre del 1969, mediante un'indagine diretta, la forza lavoro potenziale ed effettiva nell'area contadina di Paraíso, Aparecida e delle fazendas gravitanti attorno al Rio dos Peixes, composta da circa duemila individui. Questi contadini avevano caratteristiche differenti dal punto di vista sociale: a Paraíso oltre ai contadini proprietari dei lotti erano presenti anche braccianti (giornalieri e precari); ad Aparecida erano tutti occupanti di terre libere senza diritti (*posseiros*); a Rio dos Peixes erano tutti braccianti-*agregados* delle fazendas. Inoltre, nei due nuclei urbani di Paraíso e Aparecida alcuni abitanti svolgevano attività non agricole importanti per la comunità locale (muratore, carpentiere, sarto, calzolaio) e il piccolo commercio.

Il rapporto tra gli occupati stabili (principalmente i piccoli proprietari e salariati agricoli) e la popolazione totale censita risultava pari al 23%, un valore estremamente basso. Il rapporto della popolazione in età da lavoro con la popolazione censita era circa 38%, se si escludevano le casalinghe (generalmente oberate di lavoro domestico per vivere in case senza acqua corrente, senza luce elettrica e cariche di figli). Il rapporto della popolazione in età da lavoro, comprensivo delle casalinghe, con la popolazione censita, risultava pari al 55%. Tenendo conto della composizione per età della popolazione censita, e quindi del peso relativo dei non attivi (bambini e anziani), la forza lavoro variava tra due limiti fisiologici, uno massimo teorico pari al 55% e uno minimo pari al 23%. Questa flessibilità dell'occupazione stagionale era funzionale al modello sociale dell'economia di sussistenza, in quanto la forza lavoro poteva adattarsi sia alla richiesta locale sia a quella esterna. Una tale flessibilità, resa possibile dalla famiglia contadina, agiva come ammortizzatore sociale a fronte di una situazione di assenza di lavoro nel settore dei servizi e dell'industria nel municipio di Poxoréu.

4.2. Trasformazione del settore agro-zootecnico

4.2.1. Struttura della produzione agricola

In questo paragrafo esaminiamo il processo che sta interessando la trasformazione del settore agricolo nel municipio di Poxoréu, dopo lo smembramento del territorio che è andato a costituire il nuovo municipio di Primavera do Lesta. In questa analisi facciamo

riferimento da un lato a due prodotti tradizionali (riso e mais) e dall'altro a due prodotti (soia e cotone) coltivati per il mercato nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda il riso, come detto in precedenza, la superficie coltivata ha un andamento ciclico determinato da due cause. La prima si manifesta quando il riso viene impiegato come prima coltivazione funzionale a una successiva apertura di aree da trasformare in pascoli. La seconda causa di ciclicità si manifesta quando un'area possiede una specifica vocazione alla produzione cerealicola e, in questo caso, nelle fazendas moderne la coltivazione di riso segue la pratica della rotazione con altre colture. Pertanto si viene a determinare un andamento ciclico di durata pari a circa cinque-sei anni nelle quantità prodotte, che può sommarsi al primo effetto di apertura di nuove aree produttive. La produttività della coltivazione di riso è cresciuta tra il 1990 e il 2008 da 1 a 3 tonnellate per ettaro, un fattore di tre che a parità di superficie coltivata farebbe triplicare la resa. Nello stesso periodo il prezzo unitario, a valori correnti, pagato mediamente ai produttori del municipio, è cresciuto da 15 a 45 reais per quintale. Quindi anche in questo caso per un fattore di tre, ma con un andamento ciclico nel prezzo per effetto di pressioni sia sul lato della domanda sia sul lato dell'offerta domestica e internazionale. Nel caso particolare del Mato Grosso la persistenza di un eccesso di offerta ha limitato localmente la crescita del prezzo trainata dal mercato internazionale, pur manifestandosi un significativo andamento ciclico, come evidenziato nel grafico seguente.

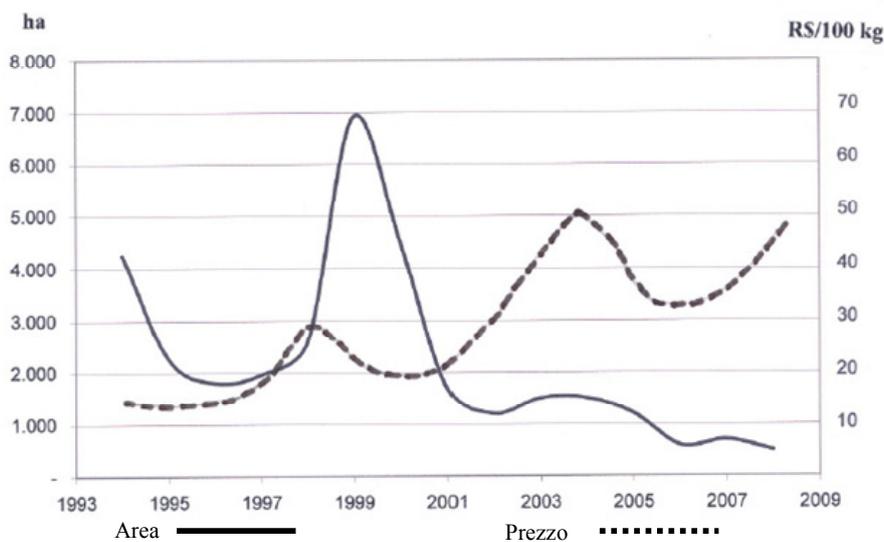


Figura 4.1. Area coltivata a riso e prezzo medio alla produzione
Municipio di Poxoréu

Elaborazione su dati: IBGE - Produção Agrícola Municipal

È interessante rilevare dal grafico la variazione nella superficie coltivata a riso e il picco tra il 1998 e il 2000, determinato non tanto dal prezzo del riso, ma dalla redditività assicurata dalle altre coltivazioni negli anni a seguire. Nel caso di Poxoréu, il successo

conseguito dalla coltivazione di soia e di cotone praticate nei contigui municipi di Campo Verde e Primavera do Leste ha determinato la sostituzione di queste nuove coltivazioni a più alto valore aggiunto alla tradizionale coltivazione di riso e fagioli.

La prima grande occasione che ha determinato la trasformazione del modello agrario ‘tradizionale’ è stato l’avvio della coltivazione di soia. Questo prodotto si caratterizza per essere una materia prima avente mercato internazionale, la cui quotazione è determinata dalla ciclica alternanza di anni con eccesso d’offerta ad altri con eccesso di domanda. Su questa normale ciclicità agisce anche l’effetto della ciclicità stagionale, di tipo mensile, che spinge il prezzo al minimo nei mesi del raccolto e al massimo nei mesi intercalati tra due successivi raccolti. Il prezzo, quotato sul mercato della borsa merci di Chicago, dominato dai *traders* internazionali, è un prezzo *net back* in quanto il prezzo base riconosciuto agli agricoltori si ottiene detraendo dalla quotazione del prezzo internazionale della soia tutti i costi lungo la catena del prodotto, principalmente quelli di trasporto e di stoccaggio. In Mato Grosso sulla piazza di Rondonópolis si determina il prezzo-base della soia per i produttori locali.

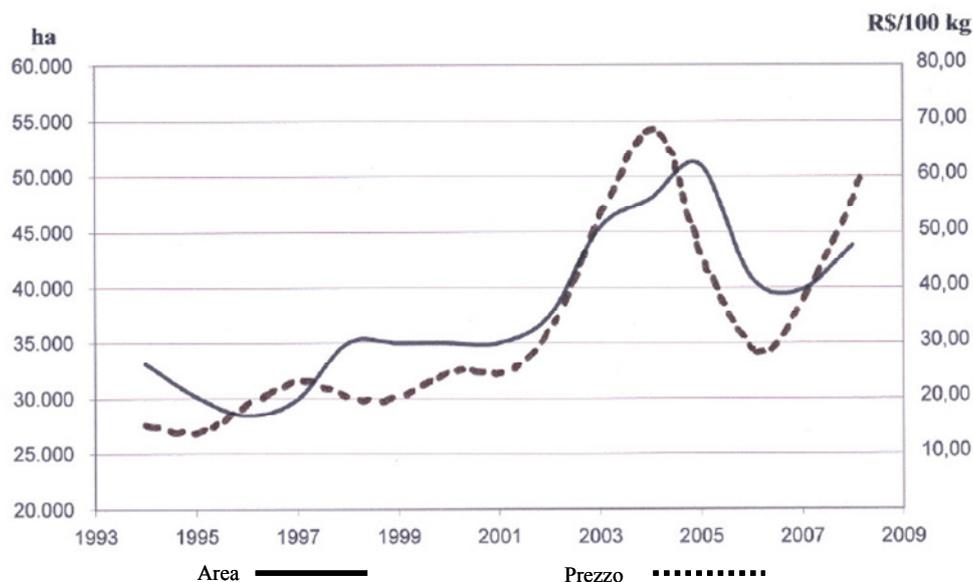


Figura 4.2. Area coltivata a soia e prezzo medio alla produzione
Municipio di Poxoréu

Elaborazione su dati: IBGE – Produção Agrícola Municipal

La soia, inoltre, è la materia prima per la produzione di crusca (*farelo*) di soia e per l’estrazione di olio vegetale e quindi la quotazione della soia dipende dalla domanda e dall’offerta di tre prodotti: granaglia, crusca e olio vegetale. Il municipio di Poxoréu è semplice esportatore di granaglia, non disponendo ancora dell’industria di prima trasformazione della soia né di sistemi di immagazzinamento. Una tale limitazione rende i produttori locali da un lato più esposti alle oscillazioni del prezzo e dall’altro li esclude

dalla catena produttiva che crea maggior valore. La soia, una coltura esigente che richiede investimenti in macchine agricole, ma anche una gestione imprenditoriale, è una coltura a bassa intensità di lavoro che abbisogna di forza lavoro stagionale.

La coltivazione del cotone, dopo quella della soia, è stata la seconda grande occasione di modernizzazione dell'agricoltura nel municipio di Poxoréu, indotta dal successo degli agricoltori di Campo Verde e di Primavera do Leste. Tra i vari prodotti coltivati, il cotone è quello che consente di ottenere il più elevato valore aggiunto. L'area coltivata a cotone nel municipio di Poxoréu è cresciuta in modo esponenziale, come mostra la seguente figura, trainata dall'aumento significativo del prezzo. Ma anche il cotone è soggetto alla ciclicità dei prezzi sul mercato internazionale, i cui rischi devono essere compresi e opportunamente controllati sia dai produttori che dai *traders* tramite tecniche di *hedging* sul mercato dei *futures*.

La terza occasione di modernizzazione è dovuta all'integrazione della coltivazione del mais con l'allevamento razionale di animali di grande taglia (vacche da latte), di media taglia (suini) e di piccola taglia (pollame). Il mais è quindi divenuto la materia prima per la produzione di razioni alimentari bilanciate, domandate da una zootecnia che vuole essere molto efficiente. Anche in questo caso gli imprenditori di Campo Verde e di Primavera do Leste hanno dimostrato la validità economica dell'apertura della catena produttiva 'mais-carne' e hanno contribuito a far rivedere i comportamenti 'tradizionali' tra i produttori di Poxoréu, dotati di adeguata istruzione e competenze manageriali.

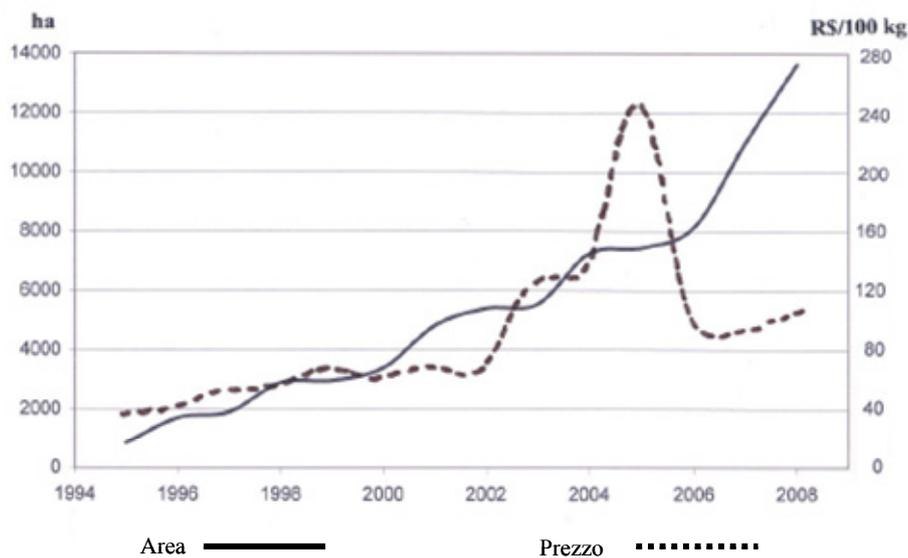


Figura 4.3. Area coltivata a cotone e prezzo medio alla produzione

Municipio di Poxoréu

Elaborazione su dati: IBGE – Produção Agrícola Municipal

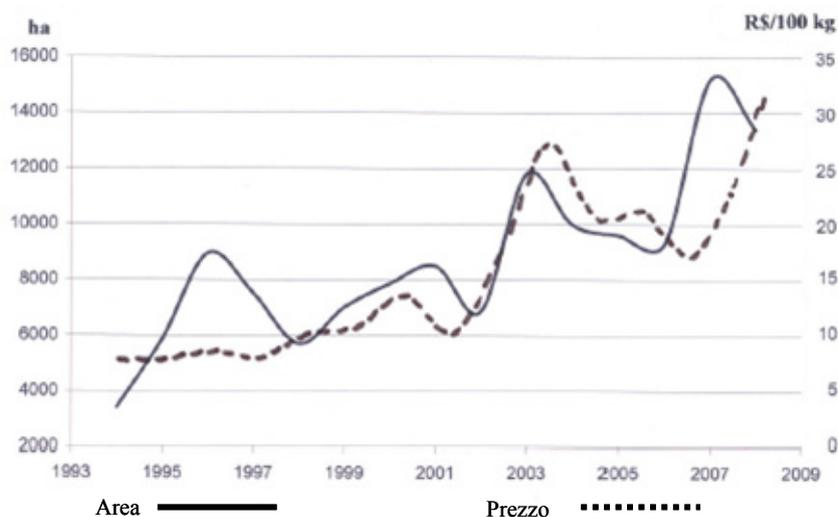


Figura 4.4. Area coltivata a mais e prezzo medio alla produzione

Município di Poxoréu

Elaborazione su dati: IBGE – Produção Agrícola Municipal

All'aumento dell'area coltivata a mais nel municipio di Poxoréu ha inoltre contribuito la crescita tendenziale del prezzo del mais. La produzione di mais per il sistema agro-industriale impone anche la trasformazione organizzativa dell'azienda agricola. La crescita della produzione deve quindi dipendere più dalla maggior produttività che dall'ampliamento della superficie coltivata e la maggior resa per ettaro si ottiene con il passaggio alla coltivazione di mais irrigato. In base ai dati del censimento 2005-2006, la produzione di origine animale integrata all'attività industriale era praticata nel municipio di Poxoréu solamente da cinque aziende, per quanto riguarda il pollame, sulle 1281 aziende esistenti, da una sola azienda, per quanto riguarda i suini e da quindici aziende per l'allevamento di altri animali.

A titolo di confronto, a Campo Verde i dati del censimento indicavano 192 aziende integrate per l'allevamento del pollame, 26 aziende integrate per quello dei suini e 172 aziende integrate per l'allevamento di altri animali. Una maggior produttività nella resa per ettaro coltivato, aprirebbe al mais la prospettiva di partecipare anche al ciclo di integrazione industriale per la produzione di biocarburanti (etanolo). In tal modo la diversificazione della domanda di mais avrebbe anche il vantaggio di incidere in senso favorevole sul prezzo del mais dal punto di vista degli agricoltori.

4.2.2. Struttura della produzione zootecnica

Le fazendas del municipio si erano specializzate nella monocoltura zootecnica bovina, che poteva essere combinata con la produzione cerealicola. Infatti, in base ai dati del censimento 2005-2006, la superficie a pascolo rappresentava il 73% della superficie agraria complessiva (432.191 ettari), mentre quella destinata alle colture annuali (cereali, fagioli, etc.) solamente il 23%; la zootecnia di animali di grossa taglia era dominata dall'allevamento bovino (291.000 capi bovini su 300.000 complessivi), quella di media taglia era composta principalmente da suini (circa 24.000 capi su poco più di 29.000 complessivi) e infine l'allevamento di animali di piccola taglia era composto da pollame (poco più di 171.000 galline ovaiole e 57.000 polli). Il municipio era ancora privo di strutture per la macellazione degli animali in scala industriale o impianti frigoriferi per la loro conservazione, anche perché la zootecnia bovina consisteva essenzialmente nell'allevamento e nella commercializzazione di vitelli (*bezerros*). Ma con questa scelta produttiva le aziende zootecniche lasciavano la parte più ricca della creazione del valore, lungo la catena produttiva del settore zootecnico, agli agenti economici esterni all'economia municipale.

Pur con un parco zootecnico di tutto rispetto, al vertice tra i municipi della mesoregione sudeste del Mato Grosso, la produttività del settore era condizionata dal tipo di allevamento fatto secondo 'tradizione', perché vi era da un lato la tendenza ad allevare un numero di capi massimo in senso assoluto, dall'altro la scelta di rinunciare, salvo poche eccezioni, ad ogni specializzazione produttiva tra il settore dell'allevamento e quello della produzione di latte. Il settore lattiero poteva essere di fatto considerato piuttosto come un sottoprodotto del primo. L'alternarsi della stagione secca a quella piovosa ha sempre condizionato la modalità di alimentazione del bestiame, praticato con un metodo detto «engorda na inverno» quando si poteva disporre di terre fertili.

Questo metodo consentiva di preservare al meglio i pascoli, data la difficoltà di ricostituzione della vegetazione erbacea connessa all'azione di calpestio degli animali e alla composizione agronomica del suolo, e di favorire la crescita spontanea dell'erba.

Un'azione molto prolungata di danneggiamento diventa, in certe condizioni, irreversibile e favorisce fenomeni erosivi. Alla lunga questa situazione comporta un fenomeno di sovraccarico del pascolo che rompe l'equilibrio tra quantità di bestiame e risorse foraggere disponibili. Un modo di contrastare efficacemente l'esaurimento progressivo della fertilità del suolo sarebbe quello di coltivare le leguminose come foraggere da rotazione, ma una trasformazione ancor più radicale dell'allevamento 'tradizionale' richiederebbe l'utilizzo di mangimi integrativi per fornire al bestiame una dieta alimentare bilanciata e ad alto valore proteico, a base di mais e soia.

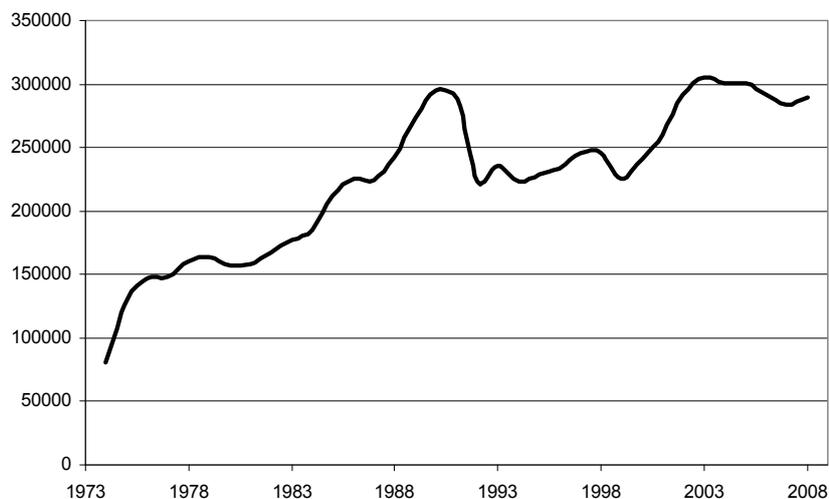


Figura 4.5. Evoluzione del parco bovino Municipio di Poxoréu

Elaborazione su: IBGE – Pesquisa Pecuária Municipal

Per quanto riguardava la capacità di stoccaggio del foraggio a Poxoréu, municipio così vocato alla zootecnica, solo 26 aziende su 1282 disponevano di una capacità di stoccaggio poco superiore a 1000 tonnellate di capacità ripartita tra 36 silos, mentre a Campo Verde e Primavera do Leste 14 aziende sulle 1155 esistenti disponevano di un numero inferiore di silos (33), ma con una capacità di stoccaggio di circa 15.000 tonnellate.

Il bestiame allevato era frutto di incroci fra bovini europei e zebù indiani, principalmente di razza Nelore. Gli incroci ottenuti manifestavano, rispetto alle razze pure, maggiore resistenza e una precocità di peso sconosciuta ai bovini e agli zebù di uguale età. La rusticità del bestiame, dote necessaria per l'allevamento nelle regioni tropicali, imponeva un intervallo fra un parto e l'altro di norma quasi pari a due anni e un numero di vitelli per vacche in riproduzione insoddisfacente.³ La superficie di pascolo di cui ciascun capo di bestiame poteva disporre era diminuita tra il 1995 e il 2005, passando da 1,6 ettari a 0,9 ettari per bovino (vitello), frutto sia dell'espansione del parco allevato sia dell'introduzione di forme di allevamento più intensive.⁴

L'allevamento di bestiame da latte non era produttivo per una serie di fattori: caratteristiche razziali del bestiame che producevano naturalmente poco latte, mancanza a livello locale di un efficiente sistema di raccolta, trattamento e commercializzazione di un prodotto facilmente deperibile, carenza di stalle per le vacche da latte e di silos per conservare il foraggio, alimentazione non efficiente.

³ Calcaterra (1969, p. 21). Inoltre la specializzazione nell'allevamento dei vitelli rende poco significativo, per il municipio di Poxoréu, la misura del rendimento alla macellazione ovvero della produzione netta (percentuale dei capi macellabili sul totale allevato – *desfrute* secondo la dizione locale) e del peso della carcassa.

⁴ In base ai dati del censimento, nel 2006 il parco era variato per circa 41.000 capi, 4000 per morte e per circa 5000 capi per macellazione. Inoltre, erano stati acquistati più di 21.000 capi a fronte di oltre 52.000 capi venduti.

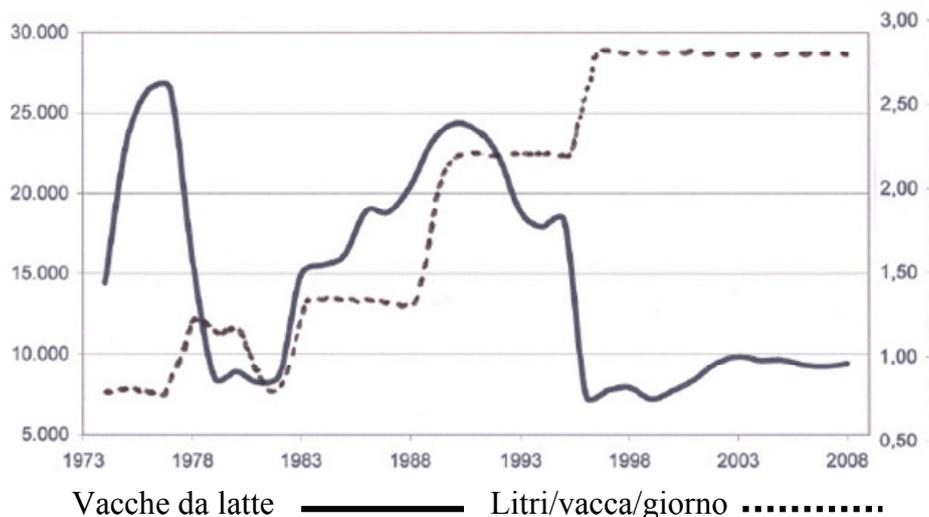


Figura 4.6. Vacche da latte e produzione di latte – Municipio di Poxoréu

Elaborazione su: IBGE – Pesquisa Pecuária Municipal

Tutti assieme questi fattori determinavano una limitata quantità di latte prodotta giornalmente per vacca, come mostrato dal grafico che segnala un modesto aumento, in valore assoluto, del *trend* della produzione giornaliera per vacca, da 0,8 a 2,9 litri.⁵ Questo risultato, che avrebbe influito sulla dieta alimentare e quindi sulla produttività, sembrerebbe ottenuto dalla riduzione del numero delle vacche da latte dopo il 1990. Se si confrontano le figure degli andamenti della consistenza del parco bovino (vitelli) e di quello delle mucche da latte, nel primo caso si nota un trend a crescere, mentre nel secondo un andamento ciclico. Nel caso delle vacche da latte il ciclo è riconducibile a una modalità di allevamento poco tecnologica e con limitata capacità di confinamento del bestiame. Inoltre, in base ai dati del censimento 2005-2006, solamente 19 aziende disponevano di 22 impianti di stoccaggio freddo del latte munto, con una capacità di 29.000 litri a fronte di una produzione media giornaliera nel municipio di quasi 27.000 litri. La capacità di stoccaggio e di trattamento del latte munto diventa quindi un vincolo alla produzione massima giornaliera di latte, che a sua volta agisce sul numero di capi di vacche da latte che possono essere allevate per effetto della deperibilità di questo prodotto. La riduzione del numero di capi che si riscontra dopo il picco del 1990 (24.323 vacche e una produzione media giornaliera di poco superiore a 53.000 litri di latte) può in parte essere spiegata dall'agire di un tale vincolo di capacità.

⁵ A puro titolo di raffronto, la corrispondente produzione media giornaliera di una vacca da latte nella provincia di Pavia era di 29,1 litri/giorno.

4.3. L'affermazione dell'azienda agro-zootecnica tecnologica

Le aziende agro-zootecniche a nord della città di Poxoréu, insediate dagli agricoltori-imprenditori provenienti dal sud Brasile (*gaúchos*) a partire dagli anni '70 del secolo scorso, sono diventate un esempio di innovazione tra le *élites* di Poxoréu, ancora 'pietificate' nel proprio conservatorismo e prigioniere dei propri ritardi culturali. I *gaúchos*, in maggioranza di discendenza italiana, sono stati artefici di uno sviluppo economico impressionante, che ha trasformato in poco tempo il *cerrado* dell'altopiano del Rio das Mortes in campi. Sono bastati dieci anni dall'insediamento affinché la distanza economica e sociale tra quest'area rispetto a Poxoréu fosse tale da rendere di fatto impossibile la coesistenza (leggi la sottomissione) della loro «Cidade Primavera» alla classe politica di Poxoréu. La sola via d'uscita per continuare a mantenere il potere da parte della classe dominante di Poxoréu sarebbe stata quella di mettere in conto la perdita di quel territorio.

Nel mese di agosto del 1982 ho prospettato questo sbocco, che mi pareva inevitabile, all'avvocato Joaquim Nunes Rocha – il più influente leader politico locale – il quale mi ha rilasciato la seguente intervista registrata:

L'arrivo nel nord del nostro municipio dei *gaúchos* ha dato un impulso straordinario all'agricoltura. Noi qui non avevamo le conoscenze tecniche adeguate: qui vi era la convinzione che il *cerrado* fosse una terra priva di qualità e non adatta alla semina, ma solo all'allevamento brado ed estensivo. I *gaúchos* hanno trasformato il selvaggio *cerrado* in campi fertili. Grazie all'introduzione della coltivazione della soja, che qui cresce molto bene, i *gaúchos* ottengono un prodotto a maggior valore aggiunto rispetto alle nostre colture tradizionali, riso, fagioli, mais. È possibile che grazie a questa ricchezza la Cidade Primavera possa diventare un nuovo municipio, indipendente da Poxoréu.

La previsione, corretta dal punto di vista dell'analisi del problema, sottovalutava però il tempo necessario per arrivare allo scorporo di questi territori economicamente più sviluppati: dopo solo sei anni, nel 1988, la «Cidade Primavera» e Campo Verde erano divenuti indipendenti, a suggello del progresso economico realizzato.

L'azione degli agricoltori *gaúchos*, veri imprenditori 'innovatori', fu pertanto fondamentale nel dimostrare che il *cerrado* poteva essere coltivato con colture ad alto valore aggiunto e compatibili con la sostenibilità ambientale. Sono sufficienti pochi dati per dimostrare quanto straordinario sia il successo conseguito dai nuovi coloni e iniziamo con il considerare la produzione di cotone. Nel 2005, per superficie coltivata e per valore della produzione, Campo Verde era il primo municipio del Mato Grosso con il 7% della produzione nazionale di cotone e il secondo nel ranking di tutto il Brasile; in questa graduatoria Primavera do Leste era il quarto produttore a livello nazionale e terzo nella graduatoria dei municipi del Mato Grosso.⁶ La produzione di cotone nel municipio di Poxoréu, trainata dal successo degli imprenditori agricoli di Campo Verde e Primavera do Leste, era l'unica a consentire di inserire il nome del municipio, al diciannovesimo posto, in questa particolare graduatoria nazionale.

⁶ Le statistiche sono desunte da: IBGE 2005.

Tabella 4.5. Classificazione della produzione di cotone

Cotone - anno 2005	Superficie	Produzione	Resa	Valore della produzione	Quota di produzione	Graduatoria statale
	ha	t	t/ha	10 ³ R\$	%	
Brasile	1.258.308	3.666.160	2,914	6.072.515	100,0%	-
Mato Grosso	482.391	1.682.839	3,489	4.119.679	45,9%	1
Campo Verde	62.580	254.821	4,072	643.933	7,0%	1
Primavera do Leste	40.105	144.594	3,605	363.991	3,9%	3
Poxoréu	7.459	29.589	3,967	73.381	0,8%	19

Sempre nel 2005, Primavera e Campo Verde contribuivano a far classificare il Mato Grosso come il primo produttore nazionale di soia (35%): Primavera si attestava come settimo municipio produttore e Campo Verde come tredicesimo.

Tabella 4.6. Classificazione della produzione di soia

Soia - anno 2005	Superficie	Produzione	Resa	Valore della produzione	Quota di produzione	Graduatoria statale
	ha	t	t/ha	10 ³ R\$	%	
Brasile	22.948.874	51.182.074	2,230	21.750.332	100,0%	-
Mato Grosso	6.106.654	17.761.444	2,909	6.678.093	34,7%	1
Primavera do Leste	277.389	684.558	2,468	280.669	1,3%	7
Campo Verde	161.206	418.658	2,597	173.115	0,8%	13
Poxoréu	51.000	134.938	2,646	55.594	0,3%	n.d.

Per quanto riguarda le colture tradizionali (mais, riso e fagioli), nel 2005 la produzione di mais di Campo Verde si collocava al terzo posto e quella di Primavera all'undicesimo posto tra i municipi del Mato Grosso, quarto stato produttore del Brasile. La produzione di mais di Poxoréu non entrava nella graduatoria dei principali municipi del Brasile. La stessa esclusione si aveva anche per la produzione di riso e fagioli; in questo caso l'esclusione dalla graduatoria dei municipi brasiliani dipendeva dal fatto che queste due colture, principalmente coltivate per soddisfare la domanda alimentare della popolazione del municipio, erano state progressivamente sostituite da quella a maggior valore aggiunto. Per quanto riguarda la produzione di riso, nel 2005 il Rio Grande do Sul, primo produttore nazionale, distanziava tutti gli altri stati in termini di resa per ettaro: sei tonnellate per ettaro rispetto a 2,7 t/ha per il Mato Grosso, secondo produttore nazionale, e alla media nazionale di 3,4 t/ha. La spiegazione di questa enorme disparità era dovuta alla tecnica dell'irrigazione.⁷

⁷ A puro titolo di riferimento, la coltivazione di riso irrigato nella Provincia di Pavia ha le seguenti rese per ettaro: per il riso lombardo di alta qualità (carnaroli, arborio, vialone) 6 t/ha e per il riso a grana lunga 9 t/ha. Altre rese: soia (non di tipo geneticamente modificato) 4 t/ha, mais non irrigato 8 t/ha, mais irrigato 14 t/ha.

Capitolo 4 – Fazendeiros vs. imprenditori

Tabella 4.7. Classificazione della produzione di mais

Mais - anno 2005	Superficie	Produzione	Resa	Valore della produzione	Quota di produzione	Graduatoria statale
	ha	t	t/ha	10 ³ R\$	%	
Brasile	11.549.425	35.113.312	3,040	9.459.161	100,0%	-
Mato Grosso	1.043.815	3.483.266	3,337	799.379	9,9%	4
Campo Verde	59.115	259.086	4,383	79.151	0,7%	3
Primavera do Leste	26.865	111.238	4,141	31.286	0,3%	11
Poxoréu	9.600	39.291	4,093	39.291	0,1%	n.d.

Tabella 4.8. Classificazione della produzione di riso

Riso - anno 2005	Superficie	Produzione	Resa	Valore della produzione	Quota di produzione	Graduatoria statale
	ha	t	t/ha	10 ³ R\$	%	
Brasile	3.915.855	13.192.863	3,369	5.014.251	100,0%	-
Mato Grosso	853.581	2.262.863	2,651	697.311	17,2%	2
Primavera do Leste	3.000	4.512	1,504	1.376	0,03%	n.d.
Campo Verde	542	1.173	2,164	391	0,01%	n.d.
Poxoréu	1.200	2.879	2,399	956	0,02%	n.d.

Tabella 4.9. Classificazione della produzione di fagioli

Fagioli - anno 2005	Superficie	Produzione	Resa	Valore della produzione	Quota di produzione	Graduatoria statale
	ha	t	t/ha	10 ³ R\$	%	
Brasil	3.748.656	3.021.641	0,806	3.475.946	100,0%	-
Mato Grosso	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Primavera do Leste	3.000	4.512	1,504	1.376	0,15%	n.d.
Campo Verde	542	1.173	2,164	391	0,04%	n.d.
Poxoréu	1.200	2.879	2,399	956	0,10%	n.d.

Il confronto tra l'andamento del valore economico della produzione animale e vegetale, tra il 1995 e il 2005, del municipio di Poxoréu con quelli di Campo Verde, Primavera do Leste e Rondonópolis è mostrato nella successiva tabella. La chiave del successo della modernizzazione avviata dagli agricoltori-imprenditori è dipesa dall'effetto combinato dei seguenti fattori: innovazioni tecnologiche di prodotto e di processo, che hanno trasformato le colture e l'allevamento zootecnico tradizionali; integrazione verticale di queste attività con quelle agroindustriali; ampliamento della capacità di stoccaggio e di prima trasformazione della produzione; commercializzazione della produzione secondo tecniche di *trading*; disponibilità di sussidi statali alle imprese; attitudine imprenditoriale degli agricoltori; disponibilità adeguata di fonti di energia e di sistemi di trasporto.

Campo Verde, in particolare, può vantare di aver decuplicato tra il 1995 e il 2005 il valore economico della produzione vegetale per effetto della coltivazione di cotone, e complessivamente per un fattore di 8 volte grazie sia al nuovo modo di allevare gli animali, sia alla crescita del settore agroindustriale.

Tabella 4.10. Valore aggiunto lordo del settore agro-zootecnico (1995 e 2005)

	1995	2005	
	Valore Aggiunto lordo (milioni di R\$)	Valore Aggiunto lordo (milioni di R\$)	Posizione in graduatoria
Campo Verde	74	735	1
Primavera do Leste	84	466	4
Rondonópolis	50	250	19
Poxoréu	27	131	60

Fonte: IBGE, Censo Agropecuario

La differenza rispetto a Poxoréu, tuttavia, sta nelle condizioni di partenza, perché Campo Verde e Primavera do Leste, ricordiamo, erano partiti da zero. Tale primato è stato possibile per aver creduto nell'opportunità delle coltivazioni ad alto valore aggiunto (cotone e soia) e per l'integrazione delle attività agricole con quelle industriali. Se Campo Verde rappresenta l'eccellenza, Poxoréu 'arranca' rispetto ai risultati dei municipi qui considerati, perché la sua 'rivoluzione' agraria, ai primi passi, non ha ancora avviato la convergenza tra le attività agricole e zootecniche nella catena produttiva agro-industriale.

A questo riguardo Campo Verde meglio ha saputo integrare la coltivazione del mais da destinare alla produzione di mangimi e razioni per gli animali di media e piccola taglia, suini e pollame in particolare. In base ai dati del censimento del 2005-2006, nel municipio di Campo Verde risultavano in esercizio 192 aziende che integravano l'allevamento di pollame con il settore industriale, 26 aziende con l'allevamento di suini e 172 con animali di altro tipo (non dettagliato).

Il modello economico deve inoltre essere valutato per gli apporti di ricchezza prodotta anche nel settore industriale e in quello dei servizi, considerando il valore aggiunto settoriale e il prodotto interno lordo (PIL).⁸ Il livello di dettaglio disponibile, purtroppo ridotto a tre settori economici, non è tale da enucleare le notevoli difformità di prodotto e di processo tecnologico, che esistono nell'ambito di ciascun settore. Nell'ambito del settore Servizi, inoltre, risultano mischiate le attività della Pubblica Amministrazione ai servizi vendibili, tra i quali sono classificati sia quelli del terziario avanzato sia quelli tradizionali. Pur con tutti questi *caveat*, le tabelle seguenti possono, in parte, avvalorare le tesi precedentemente enunciate.

⁸ Ricordiamo brevemente che la differenza tra queste due grandezze economiche è data dalle imposte pagate da ciascun settore produttivo al netto dei contributi alla produzione.

Capitolo 4 – Fazendeiros vs. imprenditori

Nel caso di Poxoréu la quota percentuale del valore aggiunto dei Servizi, pari a circa il 39% nel 2002, non deve trarre in inganno: il settore economico dei ‘servizi’ è costituito essenzialmente dalle attività del piccolo commercio e dai redditi dei dipendenti della Pubblica Amministrazione, attività che non appartengono a quelle del cosiddetto terziario tecnologico ad alto valore aggiunto.

La preponderanza del valore aggiunto creato dal settore agro-zootecnico era attribuibile sostanzialmente alla decadenza del settore diamantifero, alla staticità del settore terziario e all’inesistenza di quello industriale.

Tabella 4.11. Valore aggiunto settoriale e Prodotto interno lordo (1999-2002)
Municipio di Poxoréu

(R\$ * 1000)	1999	2000	2001	2002	%
Agricoltura	34.975	44.367	43.751	55.469	57,7
Industria	3.479	3.604	3.962	3.294	3,4
Servizi	29.871	31.509	33.482	37.378	38,9
Valore Aggiunto	68.326	79.480	81.195	96.141	100,0
PIL	70.474	81.757	83.698	98.390	
Popolazione (ab.)	20.612	19.781	19.355	18.926	
PIB/pro capite (R\$)	3.419	4.133	4.324	5.199	

Fonte: IBGE, Produto Interno Bruto dos Municípios 2003-2007

Il valore aggiunto settoriale di Primavera do Leste e quello di Campo Verde si caratterizzano per la ricchezza prodotta a livello pro-capite grazie ad un modello di sviluppo che fa perno da un lato sulle produzioni agricole a maggior valore aggiunto (soia e cotone) e sulla coltivazione del mais per la produzione industriale di mangimi *in loco*, dall’altro lato sulla produzione di servizi e di prodotti industriale per il settore agricolo.

Tabella 4.12. Valore aggiunto settoriale e Prodotto interno lordo (1999-2002)
Municipio di Primavera do Leste

(R\$ * 1000)	1999	2000	2001	2002	%
Agricoltura	98.213	137.808	148.866	155.794	32,5
Industria	25.726	31.819	33.786	53.415	11,1
Servizi	213.711	208.239	248.361	270.287	56,4
Valore Aggiunto	337.650	377.866	431.013	479.496	100,0
PIL	394.823	436.973	499.959	498.411	
Popolazione (ab.)	28.534	41.625	44.650	47.700	
PIB/pro capite (R\$)	13.837	10.498	11.197	10.449	

Fonte: IBGE, Produto Interno Bruto dos Municípios 2003-2007

Il PIL pro-capite di Primavera do Leste e di Campo Verde sono superiori a quello di Rondonópolis, sebbene quest'ultimo municipio possa vantare in assoluto un PIL circa triplo ma dovuto alla maggior popolazione, circa sette volte quella di Campo Verde e tre volte quella di Primavera do Leste. Inoltre l'oscillazione dei prezzi dei prodotti di Primavera e Campo Verde, che hanno mercato internazionale, hanno inciso maggiormente nell'andamento del PIL, rispetto allo stesso effetto causato su quello di Rondonópolis meno esposto in quanto trainato dal settore industriale e dai servizi di tipo tecnologico.

Tabella 4.13. Valore aggiunto settoriale e Prodotto interno lordo (1999-2002)

Municipio di Campo Verde					
(R\$ * 1000)	1999	2000	2001	2002	%
Agricoltura	102.221	145.019	153.806	143.346	45,1
Industria	25.893	41.902	33.652	80.492	25,3
Servizi	59.888	70.702	85.752	94.317	29,6
Valore Aggiunto	188.002	257.624	273.209	318.155	100,0
PIL	206.874	280.821	296.238	330.533	
Popolazione (ab.)	13.725	17.948	19.193	20.448	
	15.073	15.646	15.435	16.165	

Fonte: IBGE, Produto Interno Bruto dos Municípios 2003-2007

Rondonópolis, municipio affrancatosi da Poxoréu nel 1954, durante gli anni '70 ha cominciato a specializzarsi prima come polo logistico di ammassamento dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento e successivamente come polo industriale e dei servizi per il settore agro-zootecnico della regione sud-est del Mato Grosso. Questo ruolo strategico si è ulteriormente ampliato durante gli anni '80 e '90 facendo diventare Rondonópolis uno dei centri urbani più dinamici del Centro-Oeste per la localizzazione di infrastrutture strategiche (silos, magazzini, impianti di macellazione e frigoriferi, fabbricazione di fertilizzanti, fabbricazione di trattori e macchine agricole, impianti di estrazione di sostanze oleose dai prodotti agricoli, etc.).

Tabella 4.14. Valore aggiunto settoriale e Prodotto interno lordo (1999-2002)

Municipio di Rondonópolis					
(R\$ * 1000)	1999	2000	2001	2002	%
Agricoltura	59.196	89.006	77.836	73.984	7,4
Industria	164.051	186.175	284.832	291.796	29,1
Servizi	447.616	509.923	572.632	635.928	63,5
Valore Aggiunto	670.864	785.104	935.301	1.001.709	100,0
PIL	776.280	922.586	1.096.263	1.042.131	
Popolazione (ab.)	162.114	151.941	154.874	157.831	
PIB/pro capite (R\$)	4.788	6.072	7.078	6.603	

Fonte: IBGE, Produto Interno Bruto dos Municípios 2003-2007

Capitolo 4 – Fazendeiros vs. imprenditori

In valore assoluto il PIL di Rondonópolis era nel 2002 circa sette volte quello di Poxoréu, mentre il valore aggiunto del settore agro-zootecnico era superiore solamente del 35% circa. Anche per Rondonópolis si manifesta l'effetto di alterno andamento del valore aggiunto dell'agricoltura, il quale tuttavia incide per meno del 10% del valore aggiunto complessivamente prodotto nel municipio.

Queste considerazioni permangono passando all'esame dell'andamento del prodotto interno lordo (a prezzi di mercato) nei quattro municipi considerati, sia in valore assoluto sia in termini di reddito *pro capite*, tra il 2003 e il 2007.

Tabella 4.15. Andamento del PIL municipale a prezzi di mercato

(R\$ * 1000)	2003	2004	2005	2006	2007
Campo Verde	612.881	833.584	1.080.641	767.197	981.028
Primavera do Leste	951.963	1.264.523	1.233.266	880.565	1.341.471
Rondonópolis	2.193.320	2.807.760	2.932.536	2.703.228	3.428.724
Poxoréu	151.538	188.470	197.399	168.081	215.764

Fonte: IBGE, Produto Interno Bruto dos Municípios 2003-2007

Il peso relativo delle attività industriali e dei servizi nell'economia di Rondonópolis è tale da far sopravanzare il suo prodotto interno lordo rispetto a quello degli altri tre municipi. L'andamento della ricchezza *pro capite* prodotta segnala che le economie dei nuovi municipi di Campo Verde e Primavera do Leste hanno una produttività maggiore rispetto non solo a quella di Poxoréu ma anche a quella di Rondonópolis.

Tabella 4.16. Andamento del PIL municipale *pro capite*

(R\$)	2003	2004	2005	2006	2007
Poxoréu	8.196	10.438	11.204	9.780	12.265
Campo Verde	28.216	36.257	44.531	30.047	37.842
Primavera do Leste	18.741	23.469	21.643	14.661	29.991
Rondonópolis	13.637	17.139	17.578	15.919	19.844

Fonte: IBGE, Produto Interno Bruto dos Municípios 2003-2007

4.4. L'impatto ambientale delle attività agro-zootecniche

Il *cerrado*, approssimativamente 2.000.000 di km² corrispondenti al 23% del territorio brasiliano (Figura 4.7), è la più estesa savana al mondo appartenente a un unico stato. Si ritiene che il bioma del *cerrado* abbia ormai perso il 44% della sua vegetazione endemica, e con essa la sua importante diversità biologica, per cause concomitanti: l'espansione dell'allevamento del bestiame e delle coltivazioni, gli incendi appiccati per preparare il suolo ai pascoli e ai campi coltivati, ed infine l'incremento notevole della popolazione.

Nel 1996 circa il 64% del *cerrado* era già stato trasformato in terreno disponibile e l'area effettivamente utilizzata rappresentava il 52% delle terre disponibili (Mueller 2003, p. 5). Per avere un'idea immediata dell'estensione, nel 1996 l'area utilizzata era superiore alla superficie della Francia (55.000.000 di ettari) mentre nel 2005 pari a circa 90.000.000 di ettari, un'area stimata quasi uguale alla somma della superficie di Francia e Spagna.



Figura 4.7. Estensione del bioma della grande savana (*Cerrado*)

Il *cerrado* è stato trasformato in poco tempo nella 'nuova' frontiera dell'agricoltura brasiliana, utilizzato in parte rilevante nella coltivazione di due prodotti strategici per il Brasile: soia e canna da zucchero.

Tabella 4.17. Modalità di occupazione del bioma *Cerrado*

Cerrado (193 M ha)		Terre disponibili	Pascoli seminati	Terre coltivate	Foreste coltivate	Terre incolte	Terre non in uso disboscate	Area utilizzata	terre disponibili	area utilizzata
1975	(10 ⁶ ha)	110,8	16,1	6,9	0,6	0,4	10,8	34,8	57%	31%
1996	(10 ⁶ ha)	124,3	49,2	8,2	0,8	1,7	4,6	64,5	64%	52%

Fonte: Mueller 2003.

La produzione di soia in Brasile è galoppata in modo impressionante da 1,5 a 52,7 milioni di tonnellate tra il 1970 e il 2005; quella di canna da zucchero da 79,8 a 415,2 milioni di tonnellate nello stesso periodo. Il Brasile è così diventato in meno di 40 anni il secondo produttore mondiale di soia e continua ad essere leader mondiale nella

produzione di zucchero da canna, anche materia prima per la produzione di biocarburante (etanolo). La produzione di questa filiera produttiva, avviata durante gli anni '70 dopo le crisi petrolifere mondiali, poneva nel 2004 il Brasile come primo produttore mondiale di etanolo con 15.000.000 di m³, equivalenti al 36% della produzione mondiale. La strategia brasiliana mira ambiziosamente alla sostituzione dell'etanolo ai carburanti derivati dal petrolio in tutta l'America centro-meridionale, anche grazie alla propria consolidata autosufficienza petrolifera, posizione che le consente di estendere la propria influenza economica e geopolitica.

Lo sfruttamento economico del *cerrado*, caratterizzato da un suolo acido e a bassa fertilità naturale, è stato avviato fin dall'origine da pochi grandi allevatori e da molti piccoli agricoltori. L'agricoltura itinerante, l'uso del fuoco⁹ per eliminare le sterpaglie, la distruzione della foresta tropicale mediante l'abbattimento degli alberi ad alto fusto per recuperare terre umide dove poter facilmente coltivare, lungo i margini dei fiumi, i prodotti dell'economia di sussistenza contadina (riso, fagioli, manioca e mais), sono state pratiche agricole che hanno causato la perdita nella diversità biologica del territorio e l'avvio di un processo irreversibile di erosione del suolo. A partire dagli anni '70 del secolo scorso un'impressionante deforestazione è stata provocata dallo sviluppo della moderna agricoltura commerciale e dall'allevamento intensivo del bestiame, con significativa perdita di biodiversità.¹⁰ In linea di principio la sostenibilità di una agricoltura e zootecnia commerciale e moderna non sarebbe incompatibile con l'equilibrio dell'ecosistema *cerrado* qualora vi fosse un attento rispetto delle esistenti normative di protezione dell'ambiente.

I principali effetti d'impatto dell'intensificazione e della modernizzazione del sistema agro-zootecnico nel *cerrado* sono ormai noti:¹¹ gestione sistematica del terreno anche con i cosiddetti sistemi 'minimi' di aratura (*aratura a disco, n.d.a.*) al fine di contrastare l'erosione del suolo e la perdita di nutrienti e di sostanze organiche; gestione delle sorgenti d'acqua con la preservazione della foresta lungo le rive dei fiumi impedendone il disboscamento e con la costruzione di sistemi di irrigazione; utilizzo sotto controllo biologico e sanitario dei pesticidi e dei diserbanti al fine di impedirne un uso abnorme, causa di effetti indesiderati come accumulo e persistenza nell'ambiente, tossicità ai vari organismi vegetali e animali, mutazioni genetiche e malattie cancerogene. Oltre a queste conseguenze negative è importante segnalare quelle di tipo sanitario e in particolare la grande incidenza di problemi respiratori per i bambini.

Tra gli effetti negativi della trasformazione del *cerrado* vi potrebbe essere anche quello di contribuire al cambiamento climatico, che come è noto è indipendente dalla localizzazione delle fonti di emissione. Le attività in grande scala del disboscamento dell'area amazzonica e del *cerrado* e l'allevamento del bestiame causano impressionanti

⁹ Il fenomeno delle *queimadas* è strettamente collegato a quello del disboscamento, sia per l'apertura di nuove aree sul fronte di espansione della frontiera agricola da parte di imprese agricole con le colture commerciali per il mercato, sia per l'espansione della zootecnia tradizionale e dell'agricoltura di sussistenza. Per un'analisi della dinamica delle *queimadas* in Mato Grosso e il suo effetto sulle attività economiche locali si veda Coutinho (2005).

¹⁰ Nel periodo 1994-1995 la deforestazione ha raggiunto il picco di 29.000 km² secondo Fearnside (2005, pp. 680-688).

¹¹ (Mueller 2003, pp. 8-11).

emissioni di gas (GhG) a effetto serra.¹² Si stima che tra il 1990 e il 2005 solo la deforestazione e il cambio d'uso dei suoli forestali in Brasile abbiano originato il 76% delle emissioni di GhG del Brasile e che grosso modo il 60% di questa percentuale sia dovuto alla perdita di copertura forestale e agli incendi nella cosiddetta «Amazzonia legale». La zootecnia in Brasile, ove è localizzato il più grande parco bovino del mondo, occupava ormai nel 2005 circa il 75% dei suoli in uso dell'Amazzonia legale. L'agricoltura e la zootecnia, insieme, erano responsabili del 70% delle emissioni di metano e del 90% delle emissioni di ossido di azoto. La tabella seguente assomma tutti i gas a effetto serra emessi in Brasile in termini di tonnellate equivalenti di carbonio.¹³

Tabella 4.18. Emissione di gas a effetto serra (milioni di t CO₂eq)

Settori	1990	1994	2000	2005
Energia	214,9	256,4	328,1	362,0
Settore Agro-zootecnico	342,1	373,5	396,2	480,9
Industria	26,7	28,8	34,7	37,1
Cambiamento d'uso della terra e deforestazione	746,4	789,5	1.247,0	1.267,9
Trattamento residui	27,7	31,8	40,7	48,9
Brasile	1.357,8	1.480,0	2.046,6	2.196,9

Fonte: Ministério da Ciência e Tecnologia

Ma un ulteriore fronte di sviluppo della moderna agricoltura in Amazzonia e nel *cerrado* è costituito dalla strategia energetica brasiliana, che ambisce a sostituire le fonti rinnovabili di energia a quelle di origine fossile. Il bioma della foresta equatoriale e quello del *cerrado*, per le loro condizioni naturali in relazione alla luminosità, alla temperatura e alla piovosità, sono candidati naturali a ospitare le colture della cosiddetta 'agro-energia' specializzata nella produzione di biocarburanti. L'etanolo è attualmente prodotto da carboidrati, principalmente amido di mais e di canna da zucchero; il biodiesel è prodotto da oli vegetali, soprattutto di soia e di palma. L'industria agro-energetica, per essere efficiente e per produrre al costo minimo, richiede una scala di produzione di carboidrati e di oli molto grande e questo implica una monocoltura produttiva presso aziende di grandi dimensioni la quale richiede, a sua volta, ulteriore deforestazione e conversione dei pascoli alla coltivazione.

Accanto agli effetti positivi, dal punto di vista socio-economico per l'intero paese e per le popolazioni degli stati appartenenti a questi due biomi, si devono considerare

¹² I tre principali gas a effetto serra causati dalle attività agro-zootecniche, dal cambio d'uso dei terreni e dalla deforestazione sono: il biossido di carbonio, il metano e l'ossido di azoto.

¹³ Cfr. Ministério da Ciência e Tecnologia (2009). Per avere un'idea dell'ordine di grandezza delle emissioni brasiliane, esse erano nel 1990 grosso modo equivalenti a quelle cumulate di Francia, Italia e Spagna; e nel 2005 a quelle cumulate di Germania, Italia e UK. Ciò che contraddistingue la composizione delle emissioni del Brasile e la differenza dai paesi industrializzati è la quota rilevante imputabile al settore agro-zootecnico e quella abnorme imputabile al cambiamento d'uso della terra e foreste (LULUCF).

anche gli impatti negativi, diretti e indiretti.¹⁴ La produzione di fonti energetiche rinnovabili di natura agricola, tramite la monocoltura nel bioma amazzonico e in quello del cerrado, potrebbero causare un'impronta ecologica irreversibile sulla biodiversità, sulle risorse idriche e sull'atmosfera, se non venissero messe in atto efficaci politiche di contrasto (Sawyer 2008).

Infine, una rilevante superficie del *cerrado* potrebbe essere impiegata in un prossimo futuro per la coltivazione agroforestale specializzata nel sequestro delle emissioni di carbonio in atmosfera.¹⁵ In tal modo l'impiego del suolo per questi fini di sequestro del carbonio consentirebbe di aprire un nuovo fronte economico che favorirebbe anche la crescita del reddito del settore agricolo, mediante la vendita dei «crediti di carbonio» sul mercato internazionale dei permessi d'inquinamento, secondo gli accordi internazionali in tema di protezione dell'ambiente e di contrasto al riscaldamento globale dell'atmosfera (Protocollo di Kyoto). Ma anche lo sviluppo di questo nuovo fronte agricolo potrebbe aggravare l'attuale e abnorme concentrazione della proprietà terriera e quindi accrescere ancor più le disparità di reddito tra i ceti ricchi e quelli più poveri, se non venissero attuate anche politiche sociali adeguate di contrasto alla diffusa ed endemica povertà nel Brasile rurale.

¹⁴ Il primo piano di azione e di prevenzione e controllo della deforestazione nell'Amazzonia Legale è del 2004 dopo la promulgazione del decreto legge n. 4339/2002. A questa sensibilizzazione dell'opinione pubblica brasiliana verso la gravità del problema ha certamente influito l'assassinio nel 1988 di Chico Mendes, che si era battuto per la preservazione della foresta pluviale amazzonica.

¹⁵ Si veda al riguardo Pessoa *et al.* (2008).

Riepilogo

Data la molteplicità delle varie considerazioni emerse nei capitoli del libro, è forse opportuno che esse vengano schematizzate. Il popolamento delle terre del bacino del Poxoréu è parte di un più importante e secolare processo di occupazione dell'ovest brasiliano, che può essere formalmente suddiviso in tre fasi di durata assai differente. La prima iniziò con la scoperta dell'oro e dei diamanti nell'area di Cuiabá all'inizio del XVIII secolo e terminò all'inizio della Seconda guerra mondiale. La seconda fase durò indicativamente trent'anni, tra gli anni '40 e gli anni '60 del secolo scorso, nell'ambito di un programma statale di insediamento programmato e sistematico di contadini nell'altopiano centrale del Brasile, ancora praticamente spopolato. La terza fase prese avvio nei successivi anni '70 nel disegno geopolitico d'integrazione nazionale di tutte le macro regioni del Brasile, voluto e diretto dai governi militari dopo il 1964.

Questa estesa regione era abitata originariamente dagli indios Bororo. Dopo i primi contatti pacifici, ebbero luogo violenti combattimenti tra gli invasori portoghesi e i Bororo. Il tentativo di schiavizzarli non riuscì, perché i Bororo si rifugiarono nelle valli a est di Cuiabá, e lì rimasero isolati in una regione delimitata a ovest e a est rispettivamente dai fiumi São Lourenço e Garças, e a nord e a sud dal cammino terrestre lungo il Rio da Mortes e dal percorso fluviale lungo il fiume Taquari. Col passare degli anni, dissolto il colonialismo della corona del Portogallo, prima sostituito dall'Impero e poi dalla Repubblica, verso la fine del secolo XIX, le terre di caccia dei Bororo del bacino del São Lourenço e degli affluenti Vermelho, Poxoréu e Paraíso furono progressivamente occupate dalle fazendas dedicate all'allevamento del bestiame. Si riaprì così un periodo di conflitti armati contro i Bororo, che li vide soccombere.

L'impulso definitivo all'occupazione del bacino del São Lourenço e dei suoi affluenti Vermelho, Poxoréu e Paraíso fu determinato dai rilevamenti topografici della "Commissione Rondon", tra il 1907 e il 1909, incaricata della costruzione di linee telegrafiche che avrebbero realizzato il collegamento della capitale del Mato Grosso e dei territori inesplorati di nord-ovest alle linee telegrafiche di Rio, di São Paulo e Minas Gerais. Nel giugno del 1924 furono estratti diamanti dagli affluenti del São Lourenço, in particolare dal fiume Pombas. La notizia dei ritrovamenti si sparse così velocemente che arrivarono garimpeiros, avventurieri e fuggiaschi da tutto il Brasile. La ricchezza estratta dai depositi diamantiferi della regione nel primo decennio fu di tale entità che nel 1932 fece di quel piccolo agglomerato di capanne di Poxoréu il capoluogo di un «distretto» di Cuiabá, e successivamente nel 1938 il capoluogo dell'omonimo municipio. Tuttavia quella immensa ricchezza monetaria prodotta nell'arco di ottant'anni fu impiegata nella regione per mettere in piedi solo 'piccoli' commerci e fazendas, perdendo la storica occasione di creare reddito e sviluppo economico per l'intera regione.

Alcune terre del municipio si prestavano ad essere lavorate da contadini, come nel caso della colonia agricola di Paraíso, istituita nel 1943. L'istituzione di una colonia in un'area 'pioniera' con poca o nulla densità demografica aveva due finalità: avviare la nascita di una prospera economia contadina e popolare il territorio. Questa strategia di

collocare semplicemente persone in terre vergini, con il solo fine geopolitico di occupare gli spazi vuoti del Brasile senza infrastrutture logistiche e con l'aiuto della sola tecnologia del «taglia e brucia», risultò un fiasco colossale pagato da contadini ridotti in povertà e privi di servizi sociali. Invece i grandi proprietari terrieri avviarono un'inefficiente attività di allevamento del bestiame, nel senso che la fazenda era gestita senza competenze manageriali e impiego di tecniche agrarie. L'unico obiettivo, per altro tipico dell'agricoltura sottosviluppata, era quello di allevare un numero massimo di capi di bestiame. Un modello economico perdente, perché da un lato fondato sull'impiego di risorse naturali ritenute disponibili in quantità illimitate, praticamente a costo zero, e dall'altro basato sull'impiego di poveri contadini 'aggregati' al mondo delle fazendas, lasciati volutamente nell'agricoltura di sussistenza. Conseguentemente il modello di crescita economica di Poxoréu ha generato una società sottosviluppata con enormi disparità di reddito tra pochi ricchi e molti poveri emarginati privi di ogni assistenza sociale di base.

Un modello di crescita economica che ha rappresentato la discontinuità con il passato fu portato da una nuova colonizzazione. I nuovi coloni (*gaúchos*), in prevalenza di discendenza italiana e veneta in particolare, erano agricoltori che durante la decade 1980-90 seppero espandere in modo impressionante sulle terre del *cerrado* ritenute improduttive colture ad alto valore aggiunto, come ad esempio soia e cotone, per la domanda proveniente dal mercato domestico e da quello internazionale. Per questo motivo nel libro i *gaúchos* sono indicati come i 'vincitori'.

La chiave del successo dei 'vincitori' può essere divisa in tre periodi. Il primo periodo iniziò nella decade 1970-80 con l'adattamento di nuove varietà di soia alle caratteristiche chimico-fisiche del *cerrado*, potendo così dimostrare che il suolo, se opportunamente trattato, non era un terreno senza valore economico e per questo vocato esclusivamente all'allevamento brado ed estensivo. Il secondo periodo fu caratterizzato dalla rapida espansione della superficie messa a coltivazione di soia e dalla costruzione delle infrastrutture di immagazzinamento e commercializzazione. Al riguardo il più articolato ed efficiente sistema di vie terrestri di comunicazione verso le aree economicamente più sviluppate del paese e la disponibilità di fonti energetiche furono le due condizioni necessarie per dare sbocco commerciale alla produzione del *cerrado* verso il mercato nazionale e internazionale. Il terzo periodo, a partire dal 1985, si caratterizzò per l'integrazione verticale della fase di coltivazione con le fasi a valle. La verticalizzazione delle attività determinò in particolare la nascita di due filiere, la prima 'granaglie-carne' e la seconda 'carne-prodotti oleosi-razioni alimentari per animali', organizzate da importanti imprese nazionali e internazionali. L'integrazione del settore agro-zootecnico al settore agroindustriale mediante la nascita della filiera produttiva fu la vera chiave del successo perché riuscì a valorizzare le opportunità derivanti dal processo di globalizzazione dell'economia mondiale.

In pochi anni questi coloni-imprenditori, hanno creato dal nulla un'isola di modernizzazione agro-zootecnica del tutto estranea alla società tradizionale locale. Il successo ha messo ancor più in evidenza la marginalizzazione economica dell'agricoltura di sussistenza e della zootecnia estensiva e il sottosviluppo della società. Il loro merito è stato quello di portare nella regione competenze manageriali nella gestione dell'azienda

Riepilogo

agro-zootecnica, conoscenze scientifiche e tecnologiche applicate all'agricoltura, capitali da investire in macchinari e di saper mettere a frutto il sostegno finanziario e tecnico fornito dalle istituzioni governative. Quello che fu sorprendente è stato il poco tempo necessario – appena due decenni – per collocare le loro terre ai vertici della graduatoria nazionale dei municipi dell'intero Brasile, per volume e per valore economico della produzione agricola. L'esperienza dell'agricoltura moderna e il successo economico realizzato in così poco tempo sono stati un modello da seguire per i più intraprendenti, ma soprattutto un esempio di innovazione per le *élites* di Poxoréu pietrificate nel proprio conservatorismo e prigioniere dei propri ritardi culturali. La scelta razionale di queste *élites* di mantenere forme arcaiche e arretrate di produzione di beni materiali appare perfettamente logica, se il fine è stato quello di mantenere il controllo politico e sociale del municipio di Poxoréu. Ma è stata una scelta miope che ha causato la perdita del territorio municipale con maggior dinamismo economico e dotazione di capacità imprenditoriali.

Nel ripercorrere la Storia di Poxoréu, il libro ha raccontato anche la vita amara, e per molti versi tragica, di un 'mondo di vinti'. *In primis* Bororo e Xavante, intrusi e nemici da estirpare dal territorio, di ostacolo al popolamento di un ambiente naturale non più da preservare verso il quale gli indios nutrivano un amore profondo in quanto necessario alla loro cultura e ragione del loro essere. E poi i *garimpeiros*, illusi di poter agguantare la ricchezza rivoltando le ghiaie dei fiumi e delle valli con il solo aiuto di migliaia di braccia: l'enorme ricchezza da essi effettivamente portata alla luce in ottant'anni di fatiche disumane non è servita a generare benessere né al municipio di Poxoréu né a loro stessi. E poi ancora i contadini fatti venire dall'assetato *Nordeste* brasiliano, pedine inconsapevoli di un gioco più grande che li voleva semplici occupanti di 'spazi vuoti' tra la frontiera politica e quella economica del Brasile, ma non integrati nell'economia nazionale. Infine i *fazendeiros*, ovattati nel loro personale benessere, ma incapaci di agganciare il processo di sviluppo economico del Brasile e di modernizzare le loro attività agro-zootecniche, perché hanno continuato a sfruttare la terra secondo tradizione. In tal modo si sono autoesclusi dal grande processo di crescita e trasformazione produttiva dei suoli del cerrado, che ha investito il Mato Grosso durante gli ultimi trent'anni e che ha permesso di agganciare la vigorosa crescita economica del Brasile.

La nostra analisi ha cercato di evidenziare il processo che ha consentito a un territorio per decenni emarginato dallo sviluppo economico di realizzare una trasformazione del proprio sistema produttivo tale da essere in grado di intercettare la domanda interna e internazionale di prodotti ad alto valore aggiunto. In tal modo il territorio è stato in grado di contribuire in modo significativo al recente successo economico brasiliano. Lo sviluppo economico non implica necessariamente una maggiore equità nella redistribuzione del reddito e quindi maggior benessere per i ceti più poveri. In altre parole, il successo economico del Brasile non può nascondere il rovescio della medaglia, ossia il costo sociale pagato dai ceti emarginati, in quanto si è dimostrato possibile conseguire elevati tassi di crescita economica anche senza migliorare significativamente le condizioni di vita dei ceti più emarginati della popolazione. Se da

un lato il modello di sviluppo ha effettivamente modernizzato l'apparato produttivo e conseguito significativi livelli di crescita della produzione, dall'altro ha poco inciso nella riduzione della povertà facendo sì che gran parte della popolazione continuasse a sopravvivere in condizioni precarie a causa di una distribuzione del reddito tra le più inique nell'ambito dei primi dieci paesi più industrializzati al mondo, ambito al quale il Brasile appartiene in modo definitivo dall'inizio del XXI secolo.

Appendice A

La memoria ‘ritrovata’

Nel mese di agosto del 1982 ho registrato e trascritto la ‘storia’ di tre personaggi che hanno contribuito alla *storia delle terre del Poxoréu*. I primi due, il garimpeiro José Pereira dos Reis e il colono Norberto Alexandre de Barros, sono i rappresentanti dell’anonimo esercito del ‘mondo dei vinti’. I cercatori di diamante, i contadini e le loro famiglie appaiono come figure marginali se non del tutto assenti nella storia del Poxoréu, lunga ormai un secolo. Il loro racconto, la ‘storia’ personale, testimonia come essi hanno contribuito, in cambio di ben pochi benefici, al tentativo di costruire un nuovo mondo dove fosse possibile realizzare il riscatto dalla povertà. Sebbene la loro voce sia stata soffocata con la sconfitta di quel sistema sociale ‘tradizionale’ nel quale avevano per altro un ruolo subalterno, il ricordare la loro memoria è un modo di ricordare con dignità il ‘mondo di vinti’, dei *garimpeiros* e dei contadini del Poxoréu. Il terzo è l’agricoltore-imprenditore Inácio Castelli, uno dei fondatori di una nuova città, *Cidade Primavera*, e capofila del ‘mondo dei vincitori’, che ha trasformato il *cerrado*, lungo il corso del Rio das Mortes, con l’avvio dell’agricoltura tecnologica moderna.

A.1. José Pereira dos Reis, garimpeiro

Mi chiamo José Pereira dos Reis, sono nato a Bahía, municipio di Jicão, nel 1916. Il mio primo lavoro fu quello di aiutare mio padre a lavorare il suo campo: dovevo seminare fagioli e piantare manioca, fare farina di manioca, macinare la canna da zucchero. A 16 anni ho cominciato a imparare a cercare diamanti a Mineiros, in Goiás. Con un po’ di pratica in più mi sono spostato sulle rive del fiume Araguaia e poi sono ritornato a Mineiros, dove sono rimasto un anno. A 19 anni mi sono spostato a Guiratinga (che in quel tempo era chiamata Lajeado) per ‘garimpare’ e ci sono rimasto un anno. Poi mi sono spostato alla Raizinha, qui nel Poxoréu, dove ho lavorato in un garimpo distante dal fiume. A quel tempo noi garimpeiros ci spostavamo in continuazione seguendo le ‘notizie’ dei nuovi ritrovamenti. Nel 1938 mi sono spostato al Coité, che in quel tempo non aveva case né abitanti stabili, dove sono rimasto poco più di un anno. Lasciato il Coité, sono ritornato a Guiratinga a garimpare sulle rive del torrente Bandeira, ma lì ho raccolto pochi diamanti. E allora mi sono spostato nei garimpos di Cassununga, Tesouro, Alcantilado e nel 1940 sono venuto qui a Poxoréu a garimpare sulla riva del torrente Areia. Quando si spargeva la voce che un certo luogo ‘stava dando diamanti’, mi mettevo subito in movimento e insieme a me tanti garimpeiros. In quel tempo era facile rinvenire diamanti anche tra le radici delle piante dell’orto: era il periodo del *monchão dourado*. Oggi non è più così.

Giancarlo Pireddu: Come può nascere una famiglia con questo girovagare?

Il garimpeiro giovane non ha famiglia stabile perché “chi attraversa tre fiumi ritorna celibe”.

G.P.: Come veniva ripartito il ricavato della vendita?

Avevo un socio (*finanziatore o padrone, n.d.a.*) e dovevo pagare anche il proprietario del terreno e quello dell’acqua se non lavoravo in terre libere. La rendita per l’uso del terreno e dell’acqua era del 20% del valore del venduto. Il 50% della rimanenza spettava al socio.

G.P.: Quanto durava la settimana lavorativa?

Noi garimpeiros lavoravamo dal lunedì al venerdì, sfruttando le ore di luce. Di sabato e domenica tutti a fare baldoria. I nostri finanziatori, e anche le autorità, volevano che il lunedì mattina fossimo nel garimpo per riprendere il lavoro senza continuare con i divertimenti. In certi casi poteva capitare di lavorare anche mezza giornata di sabato.

G.P.: Ricorda il diamante più grande? E il ricavo della vendita?

La pietra più grande? (“*pietra*” è il *nomignolo affettuoso dato al diamante, n.d.a.*) Era di 11 carati e 3 grani, che ho trovato proprio qui sulla riva dell’Areia. Quella pietra fu venduta per soli 30 contos, perché a quel tempo il prezzo del diamante era a buon mercato.

G.P.: C’era l’obbligo di mostrare il diamante al suo socio?

Lui aveva il diritto di sapere che avevo trovato il diamante e io l’obbligo di farglielo vedere anche se l’ho trovato senza la presenza di testimoni. Non eravamo ladri come i giovani d’oggi. Dicevo al mio socio: “guarda qui, ho trovato questo diamante”. Le pietre trovate venivano messe nel *picuá*.¹

G.P.: Chi faceva il prezzo?

Chi faceva il prezzo... il prezzo era dato per ogni tipo di pietra, dipendendo dal peso e dalla lucentezza. Il prezzo lo fanno i grandi compratori di Rio e dei centri europei dove si taglia il diamante. Il prezzo è quello: il garimpeiro sente la radio e sa qual è il prezzo che il grande compratore dà al diamante. Si mostra la pietra a un compratore interessato, e se c’è l’accordo il prezzo è fatto. E se in quel momento io non potevo andare a mostrare la pietra, la consegnavo a un amico di fiducia o anche al mio socio, perché la vendesse a mio nome.

G.P.: Ma il tuo padrone si fidava del prezzo che dicevi?

“Ho venduto il diamante, questa è la tua parte”, il socio e io eravamo certi di non essere imbrogliati. Oggi, invece, il socio cerca di costringerti a vendere i diamanti a Tizio o a Caio.

¹ Piccolo cilindro di bambù o di osso, grosso modo 10 cm di lunghezza e 1 cm di larghezza, chiuso con un tappo nell’estremità aperta.

Appendice A – La memoria ‘ritrovata’

G.P.: Come impiegava il guadagno del suo lavoro?

Non avevo una casa, così tutto quello che possedevo lo infilavo in una grande sacca (*buxa*) che portavo sulla testa quando mi spostavo da un garimpo all'altro. Anche se la terra non valeva niente, nessun garimpeiro voleva comprarla. La speranza di ritrovare una pietra che ti faceva diventare ricco definitivamente ti accompagnava nel girovagare: se non si trovava al primo giorno si sperava nel secondo, se non al secondo giorno nel terzo e così passavano gli anni. In tasca potevo avere una discreta somma di denaro quando trovavo i diamanti. Allora compravo tutto quello che desideravo, anche cravatte e abiti confezionati nel Rio Grande do Sul e scarpe di buona fattura, pallottole, ma anche cose inutili come i profumi. Avevo quattro cappelli nuovi di zecca, tenevo una calibro 38 qui sul fianco e la cartucciera con trenta pallottole. Lasciavo in deposito tutte le mie cose preziose in una grande valigia nella capanna della mia lavandaia quando lavoravo nel garimpo.

G.P.: Non c'erano ladri?

Allora non c'erano i ladroni che trovi oggi. Se uno rubava veniva ammazzato. Tu potevi lasciare qualsiasi cosa, l'orologio, i diamanti, il revolver, e quel coso (“esse bicho seu” *indicando il mio registratore*), tutto lì sul pavimento, perché se un tale solo tentava di rubare era già morto. Se eri un attaccabrighe o uno che sparava facilmente ad altri, a quei tempi nel garimpo eri protetto dalla polizia; ma solo se avevi intenzione di rubare venivi ammazzato. Qui a Poxoréu c'era un distaccamento di polizia, ma loro erano camerati con noi garimpeiros. Intervenevano quando qualcuno faceva troppo ‘casino’. Quante volte il Rocha (*Joaquim Nunes Rocha, n.d.a.*) durante il periodo delle elezioni è intervenuto per far rilasciare garimpeiros arrestati per ubriachezza!

G.P.: Come si passava il tempo libero, dopo una settimana di duro lavoro nel garimpo?

La domenica e anche di sera durante la settimana si andava agli spacci (*botequims*) sull'unica via esistente. Allora Poxoréu era solo la via Bahía, vicino alla confluenza del torrente Bororo con il Poxoréu; tutto attorno era *mata*. La *rua* Bahía era contemporaneamente casa di prostitute, locali di divertimento e di commercio. Le stanze delle prostitute nelle osterie (*fecha nunca*) erano aperte giorno e notte alla generosità del garimpeiro che doveva scordare in poco tempo le sue tribolazioni. La via era così animata di gente che era necessario sgomitare per aprire un varco nella ressa degli avventori. E poteva capitare che a un giocatore d'azzardo rimasto temporaneamente senza soldi in tasca al tavolo da gioco fosse consentito di andare alla sua cava a estrarre dal *cascalho* qualche diamante, così da poter continuare il gioco con gli amici.

G.P.: Le tecniche di preparazione della cava diamantifera e quelle di estrazione sono cambiate nel tempo, ora si utilizzano macchinari. Al suo tempo come si lavorava?

Si poteva cercare il diamante in un corso d'acqua o nel terreno. Per lavorare nell'acqua bisognava essere sempre in due; il lavoro nel terreno asciutto invece richiedeva molto più tempo. Sul terreno asciutto si doveva ripulire il terreno con una pala, togliere il terriccio, poi con un'asta di ferro (*levanca*) e con una mazza (*picareta*), si rompevano ed eliminavano le pietre fino a liberare la ghiaia (*cascalho*). Con un grande catino bucherellato con un chiodo si setacciava il cascalho, perché ai miei tempi non si usava ancora il setaccio, per ridurlo alla

dimensione del diamante. I diversi setacci, con maglie di dimensione decrescente, sono arrivati a Poxoréu nel 1945. Con i setacci che si usano oggi il lavoro risulta molto facilitato. Il catino bucherellato non tratteneva i diamanti (*detti xibiu, n.d.a.*) più piccoli dei buchi. Si riempiva di *cascalho* un catino più piccolo (*ralo*) bucherellato con un chiodo, così l'acqua e la sabbia fine uscivano. Si depositava un poco di sabbia e ghiaia fine sul fondo della batea (*batéia*). Questa operazione si chiamava "fare la gemma" (*fazer a pedra*). E veniva ripetuta sei-otto volte. Alla fine si poteva cercare il diamante ruotando la batea per isolare le gemme. Oggi a Poxoréu i setacci hanno soppiantato la batea. Quando lavoravo di *grupiara* (*deposito di ghiaia diamantifera, umida perché localizzata nei pressi di un corso d'acqua, n.d.a.*) la ricerca finale del diamante si faceva ogni due-tre settimane; quando lavoravo di "monchão" (*deposito di ghiaia diamantifera distante da un corso d'acqua, n.d.a.*) si facevano queste fasi dell'estrazione solo quando si lavava il *cascalho*.

G.P.: Allora i terreni dove si trovava il cascalho erano liberi e quindi non si doveva pagare una percentuale al padrone del terreno. Non c'erano conflitti tra i garimpeiros per difendere la propria cava dall'invasione di altri garimpeiros?

Allora, nei primi anni dal ritrovamento, era facile trovare i diamanti. A quei tempi si lavorava onestamente. Se arrivavi presso un monchão con la tua roba e la tua pistola, un camerata che già stava lavorando ti aiutava a fare un canale per portare l'acqua. E a volte ti diceva dove era più facile trovare i diamanti: "Non lì, apri la cava qui vicino alla mia, perché qui sta dando diamanti". Oggi non è più possibile lavorare liberamente, perché devi avere il permesso del proprietario del terreno, mentre allora ogni riva di torrente era a tua disposizione. E poi non si pagava l'imposta sui diamanti, perché c'era sempre qualcuno che girava per i garimpos con una grande bisaccia piena di denaro. Veniva da noi e diceva: "dove sono i diamanti!", comprava e poi si dirigeva verso altri garimpos dove si sapeva che stavano dando diamanti.

G.P.: Ha sempre fatto il garimpeiro per tutta la vita?

Nel 1945 la mia vita è cambiata il giorno che il mio fegato si è ammalato gravemente. Cercai di curarmi qui a Poxoréu ma senza successo. Allora mi recai a Cuiabá sperando che là i medici mi guarissero. Niente riusciva a guarirmi, avevo sempre mal di fegato. Allora mi dissero di andare a farmi visitare dai medici di qualche località più sviluppata, come Rio o São Paulo. Invece andai a Rio Verde, in Goiás, sperando di guarire. Sono anche andato a farmi curare a Guiratinga. Ci sono stato quasi un anno, senza poter lavorare. Ero ridotto a pelle e ossa. Ho speso tutto quello che mi era rimasto dalla vendita del diamante di 11 carati e 3 grani. Finalmente mi fecero delle punture con una medicina tedesca e così, alla fine, riuscii a guarire. Ho continuato a lavorare nei garimpos di Poxoréu e del Coité, un po' di tempo qua e un po' di là, fino al 1967 quando ormai i reumatismi non mi permettevano più di lavorare con i piedi nell'acqua dei garimpos.

G.P.: A 51 anni aveva sufficienti risparmi per non dover lavorare?

No, quando ho smesso di fare il garimpeiro avevo pochi risparmi. In principio volevo trasferirmi a Rondonópolis, ma poi andai a finire a Jucimera. Là ebbi una lite per cui dovetti andarmene e mi ritrovai a Jarudore. Lì pensavo di poter fare l'ambulante: comprare galline, sacchi di riso, di mais, di fagioli per rivendere, ma

Appendice A – La memoria ‘ritrovata’

senza aprire uno spaccio (*bolicho*). Ho comprato una casa e ho cercato di fare un affare con un tizio di Poxoréu che disponeva di una jeep che faceva l’unico servizio privato di trasporto di persone verso Rondonópolis o Poxoréu due volte alla settimana. Allora non c’era una strada vera e propria. Gli ho proposto di comprare le mie galline, quando la jeep viaggiava semivuota, da rivendere a Rondonópolis o Poxoréu. Ma non c’è stato l’accordo, perché non era certo della vendita. In quel periodo c’era in giro abbondanza di galline e di uova, non come oggi che si deve andare appresso a un uovo fino all’inferno! Questo piccolo commercio non mi faceva guadagnare. Allora, per mangiare, sono dovuto andare a lavorare in una fazenda per fare le recinzioni dei pascoli. Il fazendeiro mi mise a disposizione un pezzo di terra per la semina di riso, fagioli, mais e manioca. All’inizio dovevo pagare un affitto per il terreno e poi con il tempo il fazendeiro mi prese in simpatia e rinunciò all’affitto. Seminavo per me stesso senza l’obbligo di seminare il foraggio per il suo bestiame.

A.2. Norberto Alexandre de Barros, contadino

Mi chiamo Norberto Alexandre de Barros. Sono nato nello stato di Paraíba, Nordeste, nel 1912. Mio padre era un contadino che coltivava il suo campo. Decisi di venire in Mato Grosso nel 1943 su invito di Argemiro Pimentel, gestore della colonia di Paraíso, un cearense che aveva avuto l’incarico dal governo di fondare una colonia agricola popolata di nordestini. Ero stato sposato già due volte. La prima volta a 15 anni ma sono rimasto vedovo a 20 anni.

Per arrivare qui a Paraíso ho dovuto prima raggiungere Cuiabá, impiegando tre mesi di viaggio. A Cuiabá sono arrivato con la nave risalendo il Paraguai e il Cuiabá. All’arrivo un capitano della polizia mi propose di arruolarmi nella polizia del Mato Grosso, ma io rifiutai perché volevo arrivare alla colonia agricola: mio padre acconsentì al viaggio solo a condizione di diventare contadino come lui. A Cuiabá rimasi sei mesi prima di venire qua e lungo il cammino sostai parecchie volte, anche a Poxoréu che a quel tempo era un villaggio piccolino. Durante la mia permanenza fui testimone di una lite che si concluse con la morte di due fratelli ammazzati da un loro fratello. Non volli rimanere nei garimpos per rispettare la promessa fatta a mio padre, anche se l’idea di arricchire in poco tempo con la ricerca dei diamanti mi piaceva molto.

Arrivai così a Paraíso che allora era chiamata *Colônia*. Solo dieci anni dopo alla colonia fu dato il nome di Paraíso do Leste. Fui tra i primi coloni ad arrivare quando ancora la vegetazione era tutta *mata*. Ci mettemmo subito a disboscare con grande lavoro: *botar paiada, aquela capoeirão, bichas mata*, tirando su piccole baracche come ricovero temporaneo. Allora c’erano solo tre piccole case nella colonia e attorno c’erano solo due fazendas, quella antica di Abel Vilela e quella più recente di Joaquim Torres.² Tutte le altre fazendas furono costituite anni dopo.

² Joaquim Torres, conosciuto come «bunda de ferro», era stato proprietario di una fazenda di 10.000 ettari, prima di terminare la sua esistenza in miseria. Nel 1982 l’ho incontrato che viveva gli anni della vecchiaia con la moglie in una casa di paglia, ospite della fazenda Nazaré.

Il responsabile della colonia mi indicò l'appezzamento di *mata* che dovevo dissodare e mettere subito a semina riso, fagioli, mais e manioca, perché ero povero e non disponevo di denaro per sopravvivere. Dopo due anni di permanenza ho sposato questa donna (*indicando sua moglie*) e ho iniziato la mia nuova vita nel luogo dove avevo la mia abitazione.

G.P.: *Com'era la sua casa?*

La mia prima casa era piccola, con il tetto di paglia e le pareti di *pau-á-pique* (*argilla impastata e pali, n.d.a.*). Dopo ho costruito una casa più grande con le pareti di *pau-em-pé* (*pali*) e il tetto di tegole. Ora ho questa con le pareti di mattoni.

G.P.: *Si ricorda quanto la terra lottizzata fu distribuita ai coloni?*

Mi ricordo. Dopo quattro anni dal mio arrivo (*presumibilmente verso il 1950, n.d.a.*) giunse il momento di assegnare i lotti: un lotto di 10x30 metri qui nel nucleo urbano per l'abitazione e un lotto di 25 ettari nella colonia agricola per il lavoro dei campi. La gente che voleva andarsene dalla colonia vendeva la proprietà. Vuole sapere per quanto? Per dieci cruzeiros, che in quel tempo voleva dire molto denaro. Hanno venduto quasi tutti e siamo rimasti in pochi quelli della prima ora. Adesso arriva gente sconosciuta. Ora possiedo solo questo lotto urbano sul quale ho la mia casa, perché dieci anni fa ho dovuto vendere il mio campo per poter curare mio figlio ammalato gravemente di meningite.

G.P.: *La terra della colonia era fertile?*

All'inizio la terra era fertile, perché era *mata* vergine; e si ottenevano raccolti generosi e in abbondanza di tutto quello che si seminava. Oggi non è più così, il terreno si è impoverito, è diventato selvatico (*capoeirão*).

G.P.: *Come era possibile lavorare la mata vergine da soli, senza macchine agricole?*

La gente della colonia lavorava solamente il proprio campo, ma in occasione del raccolto o di un disboscamento ci si organizzava per prestarsi aiuto. Si organizzava un *mutirão* quando c'era necessità, cioè ci scambiavamo giornate di lavoro in cambio di giornate di lavoro. Alla gente che veniva a lavorare si cucinavano galline, maiale, carne di vacca. Di sera c'era sempre qualcuno che organizzava le danze per rallegrare le ore della notte e per scordare le fatiche del giorno. Oggi è finito tutto, non si fa più nulla.

G.P.: *Qual era il vostro cibo quotidiano?*

Riso, fagioli, carne di gallina, qualche frutto e pesci del rio Paraíso. Agosto è il periodo migliore per pescare, perché durante la stagione secca i pesci vengono a galla per depositare le uova. Invece con la piena, durante le piogge, i pesci risalgono la corrente.

G.P.: *Dentro i confini della colonia c'era il villaggio Bororo; cosa ricorda?*

Quando sono arrivato non sapevo che qui vivessero gli indios. Un giorno li ho incrociati sul ponte del Paraíso e sembrava che formassero un battaglione, in fila per uno, tutti con piume colorate e collane fatte con denti di giaguaro. Erano forti, alti e

Appendice A – La memoria ‘ritrovata’

nudi: *bichão vermelho*.³ Avevamo tutti paura che fossero venuti per mangiarci. Il gestore della colonia li conosceva bene, quasi uno per uno e li portava al botteghino (*bolicho*) ordinando: “dai loro da bere, *pinga* (*acquavite di canna da zucchero, n.d.a.*)”. Poi dava loro qualche vestito e scarpe per mantenerli buoni e amici. I Bororo non avevano nulla: avevano solo la vita! Venivano qui al nostro villaggio per portare al gestore della colonia i pesci che catturavano con le frecce.

Una volta sono stato al loro villaggio. Solo qualcuno parlava il portoghese ma quasi tutti mi capivano quando parlavo io. Non li ho mai visti litigare con i coloni e se qualche volta un indio diventava furioso gli davano da bere un bicchierone di *pinga* per farlo stordire, calmare. Allora i suoi compagni lo caricavano sulle spalle e lo riportavano al villaggio. Anche le donne Bororo bevevano *pinga* e poi cadevano per terra. Ricordo una vecchia Bororo che passava per il nostro villaggio a chiedere la carità, preceduta da un bimbo indio che la guidava con un bastone, perché era cieca. Un giorno le chiesi come era diventata cieca e mi rispose che lo divenne dopo aver avuto il morbillo.

G.P.: Come siete stati aiutati per sopravvivere nei primi anni?

Aiuto? Solo quello di Dio e delle mie braccia. Non ho avuto aiuto di nessun tipo: solo le mie braccia e così ancora oggi. L’unico aiuto che ho avuto è stato quello dei figli mentre crescevano: io e i figli. Quando arrivai qui non esisteva l’ambulatorio,⁴ ma solo una ‘scuoletta’ e la farmacia era un semplice banchetto che in caso di pioggia veniva coperto da un telone per non fare bagnare le medicine messe dal governo a nostra disposizione gratuitamente. Ma la mancanza di assistenza sanitaria è stato un grave problema. La gente non accettava l’idea di venire a vivere nella colonia per ammalarsi e quelli che erano qui se ne andavano dopo poco tempo: chi arrivava e chi partiva. Tanti scapparono per le molestie degli insetti⁵ e molti morirono: ricordo una ragazza molto bella, ma soprattutto morivano tanti bambini.

(La moglie interviene durante la registrazione)

Il gestore della colonia (*Pimentel, n.d.a.*) ci riuniva tutte le domeniche per dare consigli e farci le raccomandazioni e a proposito delle nostre malattie ci diceva: “voi tutti dovete prendere il sale amaro, perché scaccia ogni malattia. Qui ci sono molte malattie che attaccano tutti: donne, uomini e bambini. Tutti voi dovete usare il sale amaro, perché qui ci sono malattie che voi non conoscete”.

³ Li chiama «animaloni rossi» perché l’indio è visto come un «animale del mato». Ricordo questa stridente espressione di una vecchia, molto scura di pelle, che abitava una misera capanna di paglia e fango quando vide per la prima volta alcuni ragazzi Xavante: «parece gente!» mi disse («sembrano come noi!»).

⁴ Nel 1972 l’*Operazione Mato Grosso* ha costruito a Paraíso do Leste a una piccolo ambulatorio polifunzionale (Unidade Sanitaria Mista), dopo la scuola nel 1968 e gli edifici del Centro Sociale nel 1969. Alla costruzione dell’ambulatorio hanno contribuito anche alcuni contadini come apprendisti e partecipanti a un corso professionale appositamente organizzato per loro, al termine del quale hanno ottenuto il diploma di muratore, legalmente riconosciuto. Il Governatore dello Stato del Mato Grosso, Dr. José Fragelli, aveva apprezzato l’idea di quel tipo di ambulatorio polifunzionale in aree sperdute e non servite da ospedali; pertanto nel 1972 rese disponibile un contributo statale di 20.000 Cr\$ a parziale copertura del costo dei materiali (mattoni, tegole, piastrelle, sanitari, finestre, porte).

⁵ Cesare Albisetti, parroco di Poxoréu nel 1933-35, inviò alla casa generalizia di Torino le seguente testimonianza (Bollettino Salesiano 1937, pp. 18-19): «Eravamo accampati sulle sponde del fiume “Paradiso”; ma se il nome è bello, altrettanto è brutta la realtà: un vero... purgatorio, specialmente per l’enorme quantità di insetti alati e non alati che succhiano il sangue a tutta forza lasciando in cambio un fastidiosissimo prurito».

Giancarlo mi devi credere: “criei 10 filhos, mas tudo no pilão, todo o santo dia, almoço e janta, almoço e janta” (*espressione incomprensibile se tradotta letteralmente che equivale al nostro dire: “ho allevato dieci figli, attaccata ai fornelli tutti i santi giorni”, n.d.a.*). Quando arrivai qui la vita era molto difficile. Ogni settimana arrivava un camion per vendere quello che ci serviva. Ma spesso mancavano tante cose: se c’era il caffè mancava lo zucchero, se c’era lo zucchero mancava il caffè. Un mese abbiamo mangiato senza sale. E l’acqua, Giancarlo: l’acqua del fiume era così sporca che quando cucinavi il riso diventava marrone. Quanti sacrifici.

Ma io ricordo ancora l’impressione che mi faceva il mato e il fiume. Un fiume bello così non l’avevo mai visto dal Ceará fino a qui, e mi ripromisi di rimanere sempre. Invece molte famiglie partivano dicendo: “oh mio Dio, ma è forse questo un posto per vivere?”, inveendo contro Argemiro Pimentel, colpevole di aver condotto i Cearenses in un posto così inospitale.

(Anche la figlia presente alla registrazione, interessata e presa dal racconto, chiede: «Papà, quando vi siete sposato, siete andati a Poxoréu a piedi o a cavallo?»)

Il giorno del nostro matrimonio con tutti gli invitati andammo a Poxoréu con un carretto, ma ritornammo alla colonia a piedi. Al ritorno, fatto durante la notte, venne un improvviso diluvio e tutti restammo inzuppati fradici. Lungo il cammino ricordo anche che riuscimmo a catturare un armadillo e lo portammo a casa, tenendolo per la coda. Qui ero solo, senza moglie. Quando dovevo pilare mezzo sacco di riso, dovevo fare tutto a mano: bagnato di sudore, il *pilão* (*un grande pestello, n.d.a.*) in pieno sole. Un giorno lei venne ad aiutarmi. E così che iniziò il nostro innamoramento.

G.P.: Come si raggiungeva Poxoréu?

Appena arrivato qui non avevo un cavallo e quindi dovevo andare a piedi. Dovevo percorrere 10 leghe (60 km). Partivo da casa prima dell’alba, con la paura di incontrare i giaguari. Una volta, ricordo, andai a Poxoréu a piedi e ritornai con un grande e pesante sacco sulla testa, pieno di provviste. Avevo comprato zucchero, caffè e tutto quello che occorreva. Ero così appesantito dal carico che impiegai quattordici ore di cammino, a notte inoltrata e con paura dei giaguari. Allora io battevo il terreno con un bastone per spaventare gli animali e i serpenti, e correvo, correvo con il sacco sulle spalle.

Quando finalmente raggiunsi esausto la mia casa, udii il pianto dei bambini che proveniva dalla casa, e i lamenti di mia moglie che si disperava, perché non avevano nulla da mangiare: “voi siete qui a piangere così tanto, mentre vostro padre se ne va a spasso per il mondo”. No, dissi, sono qui sulla porta di casa! Battei il pugno sulla porta, entrai, consegnai a mia moglie il sacco delle provviste. Mise a bollire dell’acqua salata e mi lavò i piedi e le gambe. Mangiai e andai a dormire: mi sembrava che le ossa delle gambe volessero uscire dai piedi.

Andare a Lajeado (*oggi Guiratinga, n.d.a.*) era ancora più difficile e faticoso, così la gente della colonia nei primi anni doveva andare a Poxoréu a comprare qualsiasi cosa necessaria, a piedi o a cavallo.⁶ Quando finalmente potei comprare un cavallo,

⁶ Solamente nel 1964 fu organizzato un servizio privato di trasporto con jeep dal colono Raimundo Caboré.

Appendice A – La memoria ‘ritrovata’

trasportavo grandi pesi in occasione degli acquisti periodici a Poxoréu. Ma a piedi era molto faticoso: quanto ho sofferto, quanto ho sofferto!

G.P.: Come spiega la povertà della sua famiglia?

Nessuno mi ha mai detto: “hai bisogno di un aiuto?”. Nemmeno i più ricchi della colonia mi hanno offerto aiuto e io ero debole perché povero. A poco a poco sono riuscito a migliorare la mia condizione lavorando il mio campo, coltivando riso, fagioli ma anche canna da zucchero. Ho costruito una macina di legno per tritare la mia canna da zucchero e così producevo anche la *rapadura* (*dolce che si ottiene cuocendo il melasso della canna da zucchero, n.d.a.*): 60 forme (*si corregge*) 300 forme al giorno, con l’aiuto del padre di Ignazio che doveva controllare la cottura. L’idea era quella di vendere la rapadura, ma nessuno aveva soldi per comprare. Mi dicevano: “Norberto, dammi qualche *rapadura*” e prendeva a credito due o tre pezzi. Eravamo tutti senza denaro e quindi non c’era un prezzo, e così era e non c’erano alternative.

La mia vita è cambiata il giorno che i miei cari si ammalarono. Iniziò mia moglie che dovette essere ricoverata in ospedale. Ho sostenuto tante spese fino alla guarigione da rimanere con pochi averi.⁷ Ma quando ormai mi stavo riprendendo da quella batosta, un figlio si ammalò di meningite. Dovetti allora vendere il lotto del mio campo per procurarmi il denaro per curarlo. E solo grazie a quel sacrificio è sopravvissuto. Ormai sono dieci anni che lavoro come *agregado* nella fazenda di Amado. Tutti gli anni lavoro il suo terreno: semino mais, fagioli, riso per la mia famiglia; in cambio devo seminare il foraggio per formare i pascoli su cui pascola del bestiame della fazenda. Che cosa brutta trovarsi in questa situazione. Se non avessi agito così mio figlio sarebbe morto. Ho dovuto curare il mio bambino.

G.P. alla moglie: Chi dava assistenza durante i parti?

Dona Antonieta, una levatrice venuta da Cassununga. Mi ha chiesto di aiutarla. Sono morti tanti bimbi per il tetano ombelicale. Se ci si ammalava di una malattia più facile da curare, allora era in grado di prestare assistenza con le “medicine del mato”. Usiamo succo di arancia contro febbre, influenza, dolori allo stomaco; maracujà (*frutto della passione*) contro la pressione alta; malva (*menta crispa*) contro la febbre; infuso di foglie di *tipi* (*petivera alliacea*) contro dolori mestruali e quello della sua radice per abortire; *hortelã* (*menta piperita*) contro influenza, bronchite, mal di stomaco, mal di pancia, dissenteria; *mamão* (*papaya formosa*) contro i vermi intestinali.

⁷ In quel periodo non esisteva il sistema sanitario nazionale ma un servizio del tutto inadeguato per i contadini (FUNRURAL); di fatto le spese per un’assistenza sanitaria appena più decente erano a carico dei ricoverati. Chi non era in grado di pagare era privo di assistenza.

A.4. Inácio Castelli, imprenditore agricolo

Mi chiamo Inácio Castelli e sono nato nel Rio Grande do Sul. I miei genitori erano piccoli agricoltori e anch'io sono stato contadino fino a quando dovetti partire per il servizio militare. Al ritorno ho lasciato il lavoro dei campi. Ho trovato impiego presso un'impresa di congelamento della carne dove sono rimasto un anno. Poi ho comprato un piccolo camion e mi sono messo in proprio come trasportatore. E così mi sono potuto sposare.

Nel 1975 sono stato invitato da un amico a trasferirmi in questo territorio a nord di Poxoréu lungo la strada federale (BR-70) che collega Cuiabá al Goiás. “Andiamo là, è un luogo molto bello, c'è molta terra disponibile”. Ho venduto i miei due camion e tre rimorchi e qui ho comprato 2100 ettari di terra per piantare riso.

Quel poco di pratica agricola che conoscevo era relativa a quella che mi aveva insegnato mio padre. Ma era tutto differente, dal clima alla natura del suolo e anche per il tipo di agricoltura che praticavano i miei genitori nel Rio Grande do Sul. Così ero non solo inesperto di tecniche agricole, ma anche impreparato a mettere in coltivazione queste terre di cerrado, meno fertili della mata. Per mia fortuna c'era un vicino con esperienza, di cognome Gasparotto, perché aveva già seminato 80 *alqueires*⁸ a riso su questo cerrado. Era la prima volta che si tentava in questa regione di coltivare cereali sul cerrado, perché qui i fazendeiros lo destinavano esclusivamente all'allevamento brado del bestiame.

Chiesi anche alla banca di Poxoréu, filiale del Banco do Brasil, un finanziamento per l'acquisto di macchine agricole, ma il direttore della filiale giudicava molto rischioso il mio progetto di coltivare riso sul cerrado. Anche il tecnico agricolo di Dom Aquino, incaricato di valutare la questione dal punto di vista agronomico, aveva sentenziato: “No, qui il cerrado non dà riso, anzi non dà nulla”. Alla fine sono riuscito a ottenere dalla banca un finanziamento da restituire dopo cinque anni, con un tasso d'interesse (7%) a quel tempo vantaggioso. Con quel denaro comprai un trattore, una macchina seminatrice e una per livellare il terreno. Ma ero sotto costante controllo. Il direttore della banca è venuto a visitarmi tre volte nel 1975.

Nel 1975 ho messo a semina 200 ettari a riso, 40 kg di riso per ettaro, e nel 1976 ho raccolto 4500 sacchi di riso.⁹ Dopo il raccolto ho dovuto risolvere il problema dell'essiccamento del riso prima della vendita. Al sole, su teloni distesi sulla terra, ho essiccato parte del primo raccolto e il resto l'ho mandato all'essiccatoio di São Vicente.

Dal 1980 abbiamo iniziato a coltivare soia che si adatta molto bene, e meglio del riso, alle condizioni climatiche e alle caratteristiche dei terreni di questa regione. Seguo la rotazione delle colture nello stesso campo: semino per uno/due anni riso e poi soia.

⁸ Misura di superficie che corrisponde in Minas Gerais, Rio e Goiás a 4,84 ettari/alqueire e in São Paulo alla metà, cioè a 2,42 ettari.

⁹ Castelli ha quindi seminato 8 t ottenendo un raccolto di 270 t, con una resa di circa 3,4 t per ettaro; nel Rio Grande do Sul avrebbe potuto ottenere, sostiene, una resa di 5 t con il riso irrigato.

Appendice A – La memoria ‘ritrovata’

Ho reinvestito il ricavo della vendita del primo raccolto nell’acquisto di altri macchinari, per il secondo raccolto avevo già a disposizione il mio essiccatoio, e ho costruito il primo silos per l’immagazzinamento. Ora ho sei dipendenti salariati.

Ho tenuto i contatti con il mio Rio Grande e così ho parlato agli amici della mia nuova attività, delle opportunità reali di sviluppare una fiorente attività. Sono arrivati altri *gaúchos* e oggi ci sono più di cinquanta famiglie. Così è nata la nostra città che abbiamo iniziato a chiamare “Cidade Primavera” (*oggi Primavera do Leste, n.d.a.*).

Stanno arrivando dal Rio Grande do Sul molte persone con conoscenze tecniche specifiche su come organizzare in questa regione la produzione nelle grandi piantagioni, al contrario di noi ‘pionieri’, figli di contadini che aravano i campi collinari ancora con i buoi e seminavano frumento. La produzione locale cresce velocemente man mano che il *cerrado* viene trasformato in campi e seminato. In questo anno alla pesa pubblica si sono contati 1300 camion da 20-30 tonnellate di produzione, commercializzata quasi totalmente verso Rondonópolis e il Goiás.

Appendice B

Statistiche del settore agro-zootecnico di Poxoréu

B.1. Produzione di riso

	Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)		Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)
<i>1990</i>	3283	3371	1,027	<i>2000</i>	4500	8730	1,940
<i>1991</i>	1500	2230	1,487	<i>2001</i>	1700	2550	1,500
<i>1992</i>	5306	6833	1,288	<i>2002</i>	1200	2040	1,700
<i>1993</i>	4510	4511	1,000	<i>2003</i>	1500	3064	2,043
<i>1994</i>	4255	6936	1,630	<i>2004</i>	1500	3270	2,180
<i>1995</i>	2265	3130	1,382	<i>2005</i>	1200	2879	2,399
<i>1996</i>	1800	2404	1,336	<i>2006</i>	600	1260	2,100
<i>1997</i>	1965	3678	1,872	<i>2007</i>	700	1260	1,800
<i>1998</i>	2600	5665	2,179	<i>2008</i>	500	1500	3,000
<i>1999</i>	6920	13473	1,947				

Fonte: IBGE - Produção Agrícola Municipal

B.2. Produzione di mais

	Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)		Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)
<i>1990</i>	1666	4710	2,827	<i>2000</i>	7860	27667	3,520
<i>1991</i>	2100	8801	4,191	<i>2001</i>	8500	38918	4,579
<i>1992</i>	3413	14141	4,143	<i>2002</i>	6870	30933	4,503
<i>1993</i>	3435	11653	3,392	<i>2003</i>	11800	49380	4,185
<i>1994</i>	3416	12170	3,563	<i>2004</i>	10000	43744	4,374
<i>1995</i>	5861	17203	2,935	<i>2005</i>	9600	39291	4,093
<i>1996</i>	8942	36320	4,062	<i>2006</i>	9300	38334	4,122
<i>1997</i>	7504	27621	3,681	<i>2007</i>	15200	66936	4,404
<i>1998</i>	5700	17136	3,006	<i>2008</i>	13400	66678	4,976
<i>1999</i>	7012	24172	3,447				

Fonte: IBGE - Produção Agrícola Municipal

B.3. Produzione di fagioli

	Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)		Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)
1990	200	60	0,300	2000	124	233	1,879
1991	215	77	0,358	2001	278	449	1,615
1992	170	76	0,447	2002	288	467	1,622
1993	170	41	0,241	2003	190	456	2,400
1994	93	45	0,484	2004	370	1021	2,759
1995	93	28	0,301	2005	314	594	1,892
1996	70	29	0,414	2006	150	110	0,733
1997	70	29	0,414	2007	990	1188	1,200
1998	164	258	1,573	2008	1450	1320	0,910
1999	124	305	2,460				

Fonte: IBGE - Produção Agrícola Municipal

B.4. Produzione di soia

	Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)		Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)
1990	22.646	51.293	2,265	2000	35.000	108.430	3,098
1991	20.195	52.043	2,577	2001	35.000	112.000	3,200
1992	23.978	60.617	2,528	2002	37.450	117.968	3,150
1993	28.774	72.309	2,513	2003	45.400	137.059	3,019
1994	33.090	85.240	2,576	2004	48.000	140.544	2,928
1995	30.165	72.757	2,412	2005	51.000	134.938	2,646
1996	28.486	71.728	2,518	2006	40.800	103.632	2,540
1997	29.924	83.249	2,782	2007	39.800	121.708	3,058
1998	35.000	104.685	2,991	2008	43.800	147.080	3,358
1999	35.000	103.075	2,945				

Fonte: IBGE - Produção Agrícola Municipal

B.5. Produzione di cotone

	Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)		Area coltivata (ha)	Quantità (t)	Resa (t/ha)
<i>1995</i>	830	1121	1,351	<i>2002</i>	5410	17382	3,213
<i>1996</i>	1700	3570	2,100	<i>2003</i>	5555	20871	3,757
<i>1997</i>	1900	4741	2,495	<i>2004</i>	7260	28677	3,950
<i>1998</i>	2896	8170	2,821	<i>2005</i>	7459	29589	3,967
<i>1999</i>	2969	11267	3,795	<i>2006</i>	8145	30777	3,779
<i>2000</i>	3406	12629	3,708	<i>2007</i>	11001	44623	4,056
<i>2001</i>	4832	18951	3,922	<i>2008</i>	13630	56121	4,117

Fonte: IBGE - Produção Agrícola Municipal

B.6. Parco bovino

	(n)		(n)		(n)
<i>1974</i>	80.670	<i>1986</i>	224.947	<i>1998</i>	246.144
<i>1975</i>	129.642	<i>1987</i>	223.931	<i>1999</i>	225.000
<i>1976</i>	146.690	<i>1988</i>	242.785	<i>2000</i>	241.572
<i>1977</i>	148.104	<i>1989</i>	274.266	<i>2001</i>	260.000
<i>1978</i>	159.952	<i>1990</i>	294.562	<i>2002</i>	291.903
<i>1979</i>	163.952	<i>1991</i>	288.600	<i>2003</i>	304.610
<i>1980</i>	156.516	<i>1992</i>	223.734	<i>2004</i>	300.752
<i>1981</i>	158.007	<i>1993</i>	235.510	<i>2005</i>	300.907
<i>1982</i>	167.654	<i>1994</i>	223.438	<i>2006</i>	291.289
<i>1983</i>	177.713	<i>1995</i>	228.983	<i>2007</i>	284.249
<i>1984</i>	184.822	<i>1996</i>	233.474	<i>2008</i>	289.538
<i>1985</i>	212.214	<i>1997</i>	246.114		

Fonte: IBGE - Pesquisa Pecuária Municipal

B.7. Produzione di latte

	Vacche da latte (n)	Latte prodotto (litri*1000)	Media giorno (litri/n)		Vacche da latte (n)	Latte prodotto (litri*1000)	Media giorno (litri/n)
1974	14.438	4.130	0,8	1992	22.268	17.839	2,2
1975	23.206	6.637	0,8	1993	18.841	15.094	2,2
1976	26.426	7.558	0,8	1994	17.875	14.320	2,2
1977	26.511	7.582	0,8	1995	18.318	14.675	2,2
1978	15.995	7.000	1,2	1996	7.388	7.698	2,9
1979	8.525	3.563	1,1	1997	7.757	8.083	2,9
1980	8.900	3.720	1,1	1998	7.912	8.244	2,9
1981	8.216	2.465	0,8	1999	7.200	7.502	2,9
1982	8.709	2.613	0,8	2000	7.730	8.055	2,9
1983	14.928	7.151	1,3	2001	8.417	8.772	2,9
1984	15.525	7.436	1,3	2002	9.450	9.849	2,9
1985	16.146	7.734	1,3	2003	9.862	10.278	2,9
1986	18.896	9.051	1,3	2004	9.638	10.045	2,9
1987	18.810	9.010	1,3	2005	9.643	10.050	2,9
1988	20.394	9.769	1,3	2006	9.336	9.730	2,9
1989	23.088	16.623	2,0	2007	9.240	9.637	2,9
1990	24.323	19.485	2,2	2008	9.412	9.816	2,9
1991	23.953	19.189	2,2				

Fonte: IBGE - Pesquisa Pecuária Municipal

B.8. Serie storica dei prezzi

Anno	Prezzi medi unitari (R\$/100 kg)				
	Cotone	Soia	Riso	Mais	Fagioli
1990	-	746,00	637,50	540,19	3300,00
1991	8333,33	3937,50	4333,32	2416,67	19700,00
1992	44133,33	34166,70	27166,71	23666,70	116667,11
1993	1535,29	553,00	474,99	479,00	2539,02
1994	37,5	14,90	14,99	8,00	57,78
1995	39,96	14,00	13,99	8,00	46,43
1996	40,00	18,75	15,72	8,62	48,28
1997	52,10	22,84	18,81	8,16	55,17
1998	55,28	19,60	28,90	10,08	74,81
1999	66,66	20,17	21,67	10,83	50,16
2000	61,40	25,00	19,20	13,70	58,37
2001	70,00	24,10	23,29	10,00	83,30
2002	67,00	34,00	30,00	17,00	119,91
2003	126,60	55,00	42,49	27,00	76,97
2004	136,00	67,50	48,50	20,50	110,38
2005	248,00	41,20	33,21	20,85	149,83
2006	100,00	28,00	31,98	17,00	100,00
2007	94,60	40,00	38,02	24,00	120,03
2008	106,40	59,00	45,60	31,00	200,00

Per gli anni 1990-1992 valori espressi in Cruzeiros * 1000

Per l'anno 1993 valore espresso in Cruzeiros Reais * 1000

Fonte: IBGE - Produção Agrícola Municipal

Appendice C

Dati socio-demografici – Città di Poxoréu (1972)

C.1. Popolazione del capoluogo per classi d'età

Classi d'età	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
0 - 4	186	10,3%	197	10,7%	383	10,5%
5 - 9	219	12,1%	208	11,3%	427	11,7%
10 - 14	309	17,1%	314	17,1%	623	17,1%
15 - 19	284	15,7%	270	14,7%	554	15,2%
20 - 24	151	8,4%	160	8,7%	311	8,5%
25 - 29	75	4,2%	119	6,5%	194	5,3%
30 - 39	151	8,4%	230	12,5%	381	10,4%
40 - 49	167	9,2%	167	9,1%	334	9,2%
50 - 59	158	8,7%	101	5,5%	259	7,1%
60 - 69	75	4,2%	50	2,7%	125	3,4%
70 - 79	30	1,7%	19	1,0%	49	1,3%
80 - ∞	2	0,1%	6	0,3%	8	0,2%
totale	1807	100,0%	1841	100,0%	3648	100,0%

C.2. Popolazione del capoluogo per livello d'istruzione

Livello	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Non frequentanti	281	15,6%	282	15,3%	563	15,4%
Analfabeti	207	11,5%	264	14,3%	471	12,9%
Elementare incompleto	737	40,8%	659	35,8%	1396	38,3%
Elementare completo	242	13,4%	190	10,3%	432	11,8%
Medio inf. incompleto	199	11,0%	277	15,0%	476	13,0%
Medio inf. completo	52	2,9%	52	2,8%	104	2,9%
Medio sup. incompleto	46	2,5%	64	3,5%	110	3,0%
Medio sup. completo	24	1,3%	48	2,6%	72	2,0%
Universitario incompleto	10	0,6%	4	0,2%	14	0,4%
Universitario completo	9	0,5%	1	0,1%	10	0,3%

C.3. Posizione lavorativa per settore economico

Settore	Dipendente	Autonomo	Imprenditore	Familiare	non specificat	Studente				Anziano	Totale
						Lavoratore	solo studente	Fuori sede	Leva militare		
Forza di lavoro (a+b+c)	278	505	58	114	82	92	0	0	0	2	1131
<i>Occupati (a), di cui:</i>	<i>256</i>	<i>505</i>	<i>58</i>	<i>22</i>	<i>11</i>	<i>78</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>930</i>
Settore agrozootecnico	22	75	49	3	2	6					157
Settore estrattivo	5	226	1			8					240
Settore manifatturiero (di cui Artigiani)	39 (28)	59 (55)	3	2 (1)		18 (7)					121 0
Settore trasporti	28	13	2	1		3					47
Commercio (di cui Diamanti)	14	110 (4)	3 (1)	2		3					132 0
Settore bancario	9					1					10
Locande	2	9		3							14
Professioni liberali	2	13				4					19
Pubblica Amministrazione	110					28					138
Servizi domestici a tempo pieno	25					7					32
Prostitute				11	9						20
<i>Sottoccupati (b)</i>	<i>22</i>			<i>92</i>		<i>14</i>				<i>2</i>	<i>130</i>
<i>Disoccupati (c)</i>					<i>71</i>						<i>71</i>
Non Forza di lavoro (d+e), di cui:	0	0	0	1159	1	2	1245	59	10	41	2517
<i>Attività familiare (d)</i>				<i>537</i>		<i>2</i>				<i>7</i>	<i>546</i>
<i>Inattivi (e)</i>				<i>622</i>	<i>1</i>		<i>1245</i>	<i>59</i>	<i>10</i>	<i>34</i>	<i>1971</i>
Popolazione totale	278	505	58	1273	83	94	1245	59	10	43	3648

Appendice C – Dati socio-demografici – Città di Poxoréu (1972)

C.4. Posizione lavorativa della popolazione maschile

Settore	Dipendente	Autonomo	Imprenditore	Familiare	non specificato	Studente				Totale	
						Lavoratore	solo studente	Fuori sede	Leva militare		
Forza di lavoro (a+b+c)	175	495	53	6	73	51	0	0	0	1	854
<i>Occupati (a), di cui:</i>	<i>157</i>	<i>495</i>	<i>53</i>	<i>6</i>	<i>2</i>	<i>42</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>755</i>
Settore agrozootecnico	22	75	45	3	2	6					153
Settore estrattivo	5	223	1			7					236
Settore manifatturiero (di cui Artigiani)	38 (28)	57 (53)	2	1 (1)		17 (6)					115 (88)
Settore trasporti	28	13	2	1		3					47
Commercio (di cui Diamanti)	7	107 (4)	3 (1)	1		1					119 (5)
Settore bancario	6					1					7
Locande	1	8									9
Professioni liberali		12				3					15
Pubblica Amministrazione	50					4					54
Servizi domestici a tempo pieno											0
Prostituite											0
<i>Sottoccupati (b)</i>	<i>18</i>					<i>9</i>				<i>1</i>	<i>28</i>
<i>Disoccupati (c)</i>					<i>71</i>						<i>71</i>
Non Forza di lavoro (d+e), di cui:	0	0	0	298	1	0	585	42	10	17	953
<i>Attività familiare (d)</i>				<i>4</i>							<i>4</i>
<i>Inattivi (e)</i>				<i>294</i>	<i>1</i>		<i>585</i>	<i>42</i>	<i>10</i>	<i>17</i>	<i>949</i>
Popolazione totale	175	495	53	304	74	51	585	42	10	18	1807

C.5. Posizione lavorativa della popolazione femminile

Settore	Dipendente	Autonomo	Imprenditore	Familiare	non specificato	Studente					Totale
						Lavoratore	solo studente	Fuori sede	Leva militare	Anziano	
Forza di lavoro (a+b+c)	103	10	5	108	9	41	0	0	0	1	277
<i>Occupati (a), di cui:</i>	<i>99</i>	<i>10</i>	<i>5</i>	<i>16</i>	<i>9</i>	<i>36</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>175</i>
Settore agrozootecnico			4								4
Settore estrattivo		3				1					4
Settore manifatturiero (di cui Artigiani)	1	2	1	1		1					6
		(2)				(1)					(3)
Settore trasporti											0
Commercio (di cui Diamanti)	7	3		1		2					13
											0
Settore bancario		3									3
Locande	1	1		3							5
Professioni liberali	2	1				1					4
Pubblica Amministrazione	60					24					84
Servizi domestici a tempo pieno	25					7					32
Prostituite				11	9						20
<i>Sottoccupati (b)</i>	<i>4</i>			<i>92</i>		<i>5</i>				<i>1</i>	<i>102</i>
<i>Disoccupati (c)</i>											<i>0</i>
Non Forza di lavoro (d+e), di cui:	0	0	0	860	0	2	661	17	0	24	1564
<i>Attività familiare (d)</i>				<i>534</i>		<i>2</i>				<i>7</i>	<i>543</i>
<i>Inattivi (e)</i>				<i>326</i>			<i>661</i>	<i>17</i>		<i>17</i>	<i>1021</i>
Popolazione totale	103	10	5	968	9	43	661	17	0	25	1841

Appendice C – Dati socio-demografici – Città di Poxoréu (1972)

C.6. Posizione lavorativa nei quartieri cittadini

Settore	Centro	Rua Palhas	Rua Bahia	Bairro Currais	Terezinha	Cruzeiro	Totale
Forza di lavoro (a+b+c)	722	33	46	128	142	60	1131
<i>Occupati (a), di cui:</i>	<i>631</i>	<i>23</i>	<i>44</i>	<i>97</i>	<i>92</i>	<i>43</i>	<i>930</i>
Settore agrozootecnico	106	3	4	14	23	7	157
Settore estrattivo	115	11	5	55	28	26	240
Settore manifatturiero (di cui Artigiani)	82 (61)	7 (5)	6 (2)	10 (10)	12 (9)	4 (4)	121 (91)
Settore trasporti	31	1	2	4	8	1	47
Commercio (di cui Diamanti)	109 (5)	1	5	6	10	1	132 (5)
Settore bancario	8		1		1		10
Locande	12			1	1		14
Professioni liberali	18				1		19
Pubblica Amministrazione	130			4	3	1	138
Altre attività	20		21	3	5	3	52
<i>Sottoccupati (b)</i>	<i>65</i>	<i>9</i>	<i>2</i>	<i>20</i>	<i>23</i>	<i>11</i>	<i>130</i>
<i>Disoccupati (c)</i>	<i>26</i>	<i>1</i>		<i>11</i>	<i>27</i>	<i>6</i>	<i>71</i>
Non Forza di lavoro	1493	106	66	364	311	177	2517
Popolazione totale	2215	139	112	492	453	237	3648

Tablelle socio-demografiche in base al ‘colore’ razziale

Breve premessa

Nel linguaggio corrente in Brasile il termine «razza» viene sostituito dal termine «colore» termine che possiede significati sociali più ampi di quanto possa far ritenere la semplice parola e che consente di caratterizzare il sistema brasiliano di rappresentazione e di classificazione delle «razze» in termini di *continuum* (Ribeiro Corossacz 2007, pp. 148-149). A differenza di quanto si osserva nei paesi di cultura anglosassone, in Brasile la varietà di alcuni tratti fisici (colore della pelle, capelli, forma del naso e della bocca) sono percepiti come un *continuum* di sfumature, una linea ai cui estremi si trovano l'individuo bianco e quello nero. Il *continuum* ha il vantaggio di negare l'opposizione bianco/nero, poiché costituisce una graduazione che frammenta il contrasto, sgradevole e pieno di significati storico-sociali, tra bianchi e neri in innumerevoli, ma impercettibili contrasti, creando una situazione che mette le persone più a loro agio senza richiamare il meccanismo sociale (il 'razzismo') che produce la discriminazione della popolazione nera.¹

La società brasiliana è stata profondamente plasmata da due istituzioni dell'epoca coloniale: il latifondo e la schiavitù. In relazione allo schiavo venivano determinate sia la posizione relativa di ciascun individuo nella società, sia la sfera degli atteggiamenti sociali dominanti. Le fazendas dello zucchero e del caffè erano esse stesse la 'società' brasiliana, la quale viveva quotidianamente entro quattro vertici di un quadrilatero sociale formato dalla *casa-grande* del signore, la chiesa, la piantagione e la *senzala* ove alloggiavano gli schiavi.² L'identificazione delle posizioni relative degli individui nella società ha coinciso per circa quattrocento anni con l'identità razziale: schiavo il 'nero' (allora detto «negro») e signore il 'bianco'. La conseguenza più evidente, che è ben radicata nella società brasiliana e che perdura sotto altre forme ancora oggi, riguarda la rappresentazione collettiva che concerne la 'razza': una presunta inferiorità innata e ineluttabile della popolazione nera.³

¹ La questione razziale brasiliana ha interessato in passato molti studiosi, tra i quali T. de Azevedo, R. Bastide, J.B. Borges Pereira, F.H. Cardoso, L.A. Costa Pinto, F. Fernandes, O. Ianni, D. Pierson, A. Ramos e più recentemente C. Hasenbalg e N. do Valle Silva.

² I caratteri peculiari e tradizionali della società schiavista sono stati descritti da Gilberto Freyre nel 1933 in *Casa-grande e Senzala* (pubblicato in italiano da Einaudi nel 1965 con il titolo di *Padroni e Schiavi. La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*).

³ Secondo Ribeiro (1975, pp. 168-169): «Gli stereotipi razziali, diffondendosi in una società costituita in maggioranza da gente di colore, rappresentano ovviamente un'enorme carica di amarezza. Ritenute come verità indiscutibili, perché sacralizzate con il potere del consenso, queste rappresentazioni, anche quando sono attenuate, si consolidano sempre di più. È questo il caso dell'*imbiancamento sociale* di qualsiasi negro o mulatto di successo, dei modi paternalistici verso la balia o verso il negro i quali devono rimanere umili e lavoratori [...] Tanto nelle forme più brutali di trattamento del negro della piantagione come animale della natura e ignorante, quanto in quelle attenuate, tali rappresentazioni esercitano la funzione di conservare la struttura del potere [...] Ostacolando l'ascesa sociale delle persone che mostrano i più nitidi tratti razziali di un'ancestralità negra, ma

Innanzitutto è opportuno chiarire fin da subito che gli studi di genetica delle popolazioni degli ultimi cinquant'anni hanno dimostrato in modo definitivo che tutti gli attuali individui del nostro pianeta appartengono a una sola razza umana. Conseguentemente, le differenze di comportamento osservate in nazioni o culture diverse non sono legate a differenze di eredità biologica (Cavalli Sforza 2004, pp. 2-3). L'idea che possano esistere differenze di eredità biologica è culminata nel 'razzismo', un pensiero che si è sviluppato negli ultimi due secoli secondo il quale le differenze di sviluppo economico e di potenza militare e politica tra i popoli sarebbero causate da differenze innate e immutabili, e quindi trasmissibili biologicamente. Da qui discende la convinzione che esistano classi o caste biologicamente 'superiori o inferiori'.

Per tornare alla classificazione 'razziale' in termini di *continuum*, i termini impiegati più usati in Brasile sono: *branco* (bianco), *prêto* (nero), *pardo* (letteralmente scuro, ossia mulatto tra bianco e nero con la graduazione più chiara detta *moreno*), *cabôclo*⁴ (meticcio tra bianco e indio). Sappiamo di tentativi di descrivere le 'razze' in termini rigorosi nelle società multirazziali, ma occorre prendere atto che in Brasile il termine 'colore' non indica gruppi né strettamente intesi in senso razziale né in senso più generico di gruppo sociologico, ma bensì un aggregato statistico percepito più dall'osservatore che non dall'osservato. L'esame di questo particolare aspetto – la perdita nella popolazione africana del senso della 'negritudine' e le cause che l'hanno provocata – meriterebbe un'analisi che non è tuttavia possibile in questo contesto.

L'esatta designazione dei tipi fisici costituì sempre una notevole difficoltà, non tanto per gli studiosi di antropologia fisica, ma piuttosto per le persone incaricate quotidianamente dell'identificazione degli individui (scolari, militari, criminali, etc.). Per tale motivo l'*Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística* – IBGE ha definitivamente rinunciato a classificare la popolazione in termini di «razza» nei censimenti generali della seconda metà del XX secolo. A metà degli anni '90 il Presidente del Brasile Fernando Henrique Cardoso, prendendo atto che il razzismo esiste ed è un meccanismo operante nella società brasiliana, ha stabilito di tornare alla consuetudine del passato di discriminare le statistiche demografiche anche in base al 'colore' degli individui.⁵

Nel realizzare, in modo autonomo, il censimento, ho classificato la popolazione della città di Poxoréu anche in termini di composizione 'razziale', sulla base del 'colore' fenotipo (*brancos*, *prêtos* e *pardos*) ovvero in base al semplice aspetto fisico. Questa scelta mi era apparsa opportuna in quanto fui colpito dal fatto che l'aspetto fisico era nella vita quotidiana di Poxoréu un veicolo di trasmissione di pregiudizi 'razziali' e di stereotipi. E questa sensazione non era affatto negata dal fatto che i due principali leader naturali della politica municipale fossero di 'colore'.

ammettendo alcuni casi eccezionali, (tali forme) lasciano credere che la posizione superiore della classe dominante dipenda da qualità innate che solo raramente appaiono tra i discendenti dei negri e degli indios».

⁴ Il termine *Cabôclo*, usato in origine per indicare il meticcio tra europeo e indio, è caduto in disuso e definisce piuttosto la popolazione contadina dell'interno del Brasile, che vive di economia di sussistenza.

⁵ Secondo il censimento generale del 2000, il Brasile aveva una popolazione di 170.000.000 di abitanti, di cui il 53,4% si auto-classificava come *branco*, il 6,1% come *prêto*, il 39,9% come *pardo*, lo 0,4% come indigeno; lo 0,5% si era auto-classificato di origine asiatica (giallo).

Vivendo a Poxoréu avevo l'impressione di assenza di conflittualità tra i diversi 'colori' razziali e che eventuali atteggiamenti di discriminazione fossero rivolti più al nero o al mulatto 'povero' piuttosto che verso l'individuo di colore in quanto tale. Sulla base di questa ipotesi, piuttosto che misurare le manifestazioni del pregiudizio razziale sulla base di test desunti dalla letteratura, tramite il censimento del 1972 ho raccolto e analizzato dati statistici originali in grado di spiegare le diverse frequenze dei 'colori' nel tessuto sociale della città. L'unico dato di riferimento precedente circa la composizione razziale nel municipio di Poxoréu era quello ufficiale del censimento generale del 1950, che dava questa composizione: *brancos* 33%, *prêtos* 8,4% e *pardos* 58,6%. Il censimento generale del 2000, che ha discriminato nuovamente i dati in base al colore autodichiarato dagli intervistati presenta i seguenti dati per la popolazione del municipio: *brancos* 6350 (32,2%), *prêtos* 1175 (6,0%) e *pardos* 12.178 (61,8%).

Nel 1972 la composizione razziale, sulla base della mia valutazione soggettiva circa il 'colore', riferita solamente alla città di Poxoréu – e non all'intero municipio, – è la seguente: *brancos* 648 (17,8%), *prêtos* 251 (6,8%) e *pardos* 2749 (75,4%).

Appendice C – Dati socio-demografici – Città di Poxoréu (1972)

C.7. Frequenze di ‘colore’ per settore economico

Settore	Branços	Pardos	Prêtos	Totale
Forza di lavoro (a+b+c)	218	814	99	1131
<i>Occupati (a), di cui:</i>	<i>188</i>	<i>669</i>	<i>73</i>	<i>930</i>
Settore agrozootecnico	31	116	10	157
Settore estrattivo	35	179	26	240
Settore manifatturiero (di cui Artigiani)	20 (16)	92 (68)	9 (7)	121 (91)
Settore trasporti	15	28	4	47
Commercio (di cui Diamanti)	36 (-)	87 (3)	9 (2)	132 (5)
Settore bancario	2	7	1	10
Locande	3	9	2	14
Professioni liberali	5	14	(-)	19
Pubblica Amministrazione	38	92	8	138
Servizi domestici a tempo pieno	2	27	3	32
Prostitute	1	18	1	20
<i>Sottooccupati (b)</i>	<i>19</i>	<i>89</i>	<i>22</i>	<i>130</i>
<i>Disoccupati (c)</i>	<i>11</i>	<i>56</i>	<i>4</i>	<i>71</i>
				0
Non Forza di lavoro (d+e), di cui:	430	1935	152	2517
<i>Attività familiare (d)</i>	<i>128</i>	<i>367</i>	<i>52</i>	<i>547</i>
<i>Inattivi (e)</i>	<i>302</i>	<i>1568</i>	<i>100</i>	<i>1970</i>
Popolazione totale	648	2749	251	3648

Per verificare se la distribuzione delle frequenze tra i ‘colori’ è puramente casuale si applica il test chi-quadrato sull’ipotesi nulla H_0 : indipendenza/omogeneità del fattore ‘settore’ rispetto al fattore ‘colore’. Sotto ipotesi nulla, si può dimostrare che il valore che assume il chi-quadrato ha una distribuzione che si approssima alla distribuzione chi-quadrato, con $v = (\text{righe}-1) \cdot (\text{colonne}-1)$ gradi di libertà, ricavabile da apposite tabelle statistiche. Si rigetta l’ipotesi nulla H_0 quando il valore calcolato del chi-quadrato è superiore al valore teorico per un prescelto livello di significatività, in questo caso posto pari al 5%.

$$P[\chi_0^2 > 28,3] = 0,05 \text{ con 12 gradi di libertà}$$

Test	Branços	Pardos	Prêtos
χ_0^2	29,8358	30,7262	7,70816

Il test statistico rigetta l’ipotesi nulla nel caso dei ‘neri’.

C.8. Frequenze di 'colore' per posizione occupazionale

	Branços	Pardos	Prêtos	Totale
Lavoratori dipendenti	64	189	24	277
Lavoratori autonomi	94	366	46	506
Datori di lavoro	21	35	2	58
Membri familiari	247	917	108	1272
Posizione ignorata	12	67	4	83
Studenti	202	1140	57	1399
Militari e anziani	8	35	10	53
Popolazione totale	648	2749	251	3648

C.9. Frequenze di 'colore' per classe d'età

anni	Branços	Pardos	Prêtos	Totale
0-4	66	294	23	383
5-9	54	357	16	427
10-14	79	513	31	623
15-19	92	437	25	554
20-24	51	244	16	311
25-29	54	127	13	194
30-39	92	256	33	381
40-49	63	232	39	334
50-59	57	181	21	259
60-69	28	76	21	125
70-79	12	27	10	49
80-ω		5	3	8
Popolazione totale	648	2749	251	3648

Appendice C – Dati socio-demografici – Città di Poxoréu (1972)

C.10. Frequenze di ‘colore’ nei matrimoni e nelle convivenze

Incroci razziali	Matrimonio	Convivenza	Totale
B-b	45	3	48
B-pr	6	5	11
B-pa	78	4	82
Pr-b	7	(-)	7
Pr-pr	21	2	23
Pr-pa	19	3	22
Pa-b	87	4	91
Pa-pr	19	2	21
Pa-pa	239	35	274
Popolazione totale	521	58	579

Lettera maiuscola: maschio Lettera minuscola: femmina
 Brancos: B/b Pardos: Pa/pa Prêtos: Pr/pr

C.11. Indici di ‘attrazione (+)’ e ‘repulsione (-)’ per le frequenze di ‘colore’ nei matrimoni e nelle convivenze

Incroci razziali		Matrimonio	Convivenza
B	b	0,00	-0,38
B	pa	+0,01	-0,51
B	pr	-0,39	+0,07
Pa	b	+0,01	-0,56
Pa	pa	-0,03	+0,25
Pa	pr	0,00	-0,05
Pr	b	0,00	-1,00
Pr	pa	-0,04	+0,01
Pr	pr	0,00	-0,13

valore ‘+1’: massima attrazione valore ‘-1’: massima repulsione

C.12. Frequenze di ‘colore’ nei livelli d’istruzione

Livelli d'istruzione	Branços	Pardos	Prêtos	Totale
Non frequentante	92	440	31	563
Analfabeta	63	336	72	471
Elementari incomplete	209	1088	99	1396
Elementari	115	296	21	432
Medie inf. incomplete	93	362	21	476
Medie inferiori	22	79	3	104
Medie sup. incomplete	25	83	2	110
Medie superiori	19	52	1	72
Università incompleta	5	9	(-)	14
Università	5	4	1	10
Popolazione totale	648	2749	251	3648

Bibliografia

- Albisetti, C. – Venturelli, A.J. (1962), *Enciclopédia Bororo. Vocabulários e Etnografia*, vol. I, Museu Regional Dom Bosco, Campo Grande (MT).
- Albisetti, C. – Venturelli, A.J. (1969), *Enciclopédia Bororo. Lendas*, vol. II, Museu Regional Dom Bosco, Campo Grande (MT).
- Albisetti, C. – Venturelli, A.J. (1976), *Enciclopédia Bororo. Textos de Cantos de Caça e Pesca*, vol. III, Museu Regional Dom Bosco, Campo Grande (MT).
- Albuquerque, M.M. (1960), *O povoamento, população, grupos étnicos e colonização*, in Galvão, M.V. (a cura di), *Geografia do Brasil. Grande Região Centro-Oeste*, IBGE, Rio de Janeiro.
- Alovisio, B. – Pireddu, G. (1971), *Realtà e Prospettive. Regione Poxoréo-Paraíso, Mato Grosso, Brasile*, Tip. E. Gilli, Torino.
- Alunos da VI Série (1978), *Nós Conhecemos. Trabalho de Programa de Saúde dos alunos da VI Série*, Escola de I Grau Franklin Cassiano de Jarudore, Poxoréo (MT), mimeo.
- Arquidiocese de São Paulo (1985), *Brasil: Nunca Mais*, Editora Vozes, Petrópolis.
- Baxter, M.W.P. (1988), *Garimpeiros de Poxoréo. Mineradores de pequena escala de diamantes e seu meio ambiente no Brasil*, Centro Gráfico do Senado Federal, Brasília [Baxter, M.W.P. (1975), *Garimpeiros of Poxoréo: Small Scale Diamond Miners and their Environment in Brazil*, Ph.D. Dissertation, University of California, Berkeley].
- Boffi, G. (a cura di) (2005), *Bororo e Xavante. Índios de Mato Grosso, Brasil*, Polaris, Sondrio.
- Bravin, H.M. – Nascimento, A.C., *Busca ativa a paciente portadores de hanseníase no Município de Primavera do Leste (MT)*, [online], URL: <http://www.univag.com.br/adm_univag/Modulos/> [data di accesso: 04/04/2011].
- Calcaterra, E. (1969), *Sottosviluppo economico e produzione zootecnica. Il caso del Nordeste brasiliano*, Giuffrè, Milano.
- Campos, F.V. (1955), *Retratos de Mato Grosso*, s.e., São Paulo.
- Candido, A. (1975), *Os Parceiros do Rio Bonito. Estudo sobre o caipira paulista e a transformação dos seus meios de vida*, Livraria Duas Cidades, São Paulo.
- Cardoso, F.H. (1972²), *Empresário industrial e desenvolvimento econômico no Brasil*, Difusão Européia do Livro, São Paulo.

- Carneiro, R., (2002), *A economia brasileira no último quarto do século XX*, Edições UNESP, São Paulo.
- Carvalho, P.C.F., *Country Pasture / Forage Resource Profiles. Brazil*, [online], URL: <<http://www.fao.org/ag/AGP/AGPC/doc/Counprof/Brazil/brazil.htm>> [data di accesso: 04/04/2011].
- Castro, A.C. – Fonseca, M.G. (1989), *A dinâmica agroindustrial do Centro-Oeste*, «Série IPEA», 148.
- Castro, J. de (1967²), *Sete palmas de terra e um caixão*, Editôra Brasiliense, São Paulo.
- Cavalli Sforza, L.L. (2004), *L'evoluzione della cultura*, Codice Edizioni, Torino.
- Corrêa, V.F. (1939²), *Mato Grosso*, Coeditora Brasília, Rio de Janeiro.
- Couto e Silva, G. do (1967), *Geopolítica do Brasil*, José Olympio Editora, Rio de Janeiro.
- Danese, L.C. – Carlotto, M.B.M., «Diamante», [online], URL: <<http://sistemas.dnpm.gov.br/publicação/>> [data di accesso: 04/04/2011].
- Dong, C. (1972), *Estudo sócio-econômico do bairro dos Currais, cidade de Poxoréo (Mato Grosso)*, mimeo.
- Dourado, N.S. (2003), *Entre Caminhos e Memórias narrativas e cotidiano de itinerantes rumo a Poxoréo-MT (primeira metade do século XX)*, Programa de Pós-Graduação em História, Universidade Federal del Mato Grosso, Cuiabá.
- Durore, J.B. (1977), *Dom Bosco em Mato Grosso, 1894-1904*, vol. I, Missão Salesiana de Mato Grosso, Campo Grande (MT).
- Eschwege, W.L. von (1883), *Pluto Brasiliensis*, G. Reimer, Berlin.
- A Estrada de Ferro Norte de Matto-Grosso. Mutirão* (1926), «Gazeta Oficial», 20 de Março.
- Fearnside, P. (2005), *Deforestation in Brazilian Amazonia: History, Rates, and Consequences*, «Conservation Biology», 19/3, pp. 680-688, [online], doi: 10.1111/j.1523-1739.2005.00697 [data di accesso: 04/04/2011].
- Fernandes, F. (1972²), *Sociedades de classes e Subdesenvolvimento*, Zahar Editores, Rio de Janeiro.
- Frei Betto (2000), *Battesimo di sangue*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Freire, J.R. (1951), *Relação da conquista do gentio Chavante conseguida pelo Exmo. Sv. Tristão da Cunha Menezes governador e capitão-general da capitania de Goyaz, Lisboa 1790*, Edição-coleção Textos e Documentos, São Paulo.
- Furtado, C. (1964), *Dialética do desenvolvimento*, Editôra Fundo de Cultura, Rio de Janeiro.
- Furtado, C. (1965³), *Desenvolvimento e Subdesenvolvimento*, Editôra Fundo de Cultura, Rio de Janeiro.

Bibliografia

- Furtado, C. (1970), *La formazione economica del Brasile*, Einaudi, Torino [edizione originale: *Formação econômica do Brasil*, (1959), Editôra Fundo de Cultura, Rio de Janeiro].
- Furtado, C. (1973), *A hegemonia dos Estados Unidos e o subdesenvolvimento da América Latina*, Editôra Civilização Brasileira, Rio de Janeiro.
- Giaccaria, B. – Heide, A. (1971), *Auwe Uptabi (Uomini veri). Ricerca storico-etnografica su una tribù indigena del Mato Grosso*, SEI, Torino.
- Ginzburg, C. (1994), *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, «Quaderni storici», 86, pp. 511-539.
- Governo do Estado de Mato Grosso – Fundação Brasil, *Municípios em Números. Poxoréo*, [online], URL: <<http://www.indicador.seplan.mt.gov.br/censo/>> [data di accesso: 04/04/2011].
- Grendi, E. (a cura di) (1972), *L'antropologia economica*, Einaudi, Torino.
- Grendi, E. (1977), *Micro-analisi e storia sociale*, «Quaderni storici», 35, pp. 506-520.
- Guimarães Neto, R.B (1996), *Garimpos e cidade na história do povoamento do leste de Mato Grosso, em especial a cidade de Guiratinga – Lageado – na primeira metade do século vinte*, Universidade Estadual de Campinas (SP).
- Hogan, D.J. – Carmo R.L. – Azevedo, A.M.M. – Gama, I. – Darcie, C. – Delgado C.C. (2002), *Um breve perfil ambiental da Região Centro-Oeste*, in Hogan, D.J. – Carmo R.L. – Cunha J.M.P. – Baerninger R. (a cura di), *Migração e Ambiente no Centro-Oeste*, Campina, NEPO/UNICAMP, Pronex, Campinas (SP).
- Kula, W (1970), *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di un modello*, Einaudi, Torino.
- Ianni, O. (1978), *A luta per la terra*, Vozes, Petrópolis (RJ).
- IBGE (1958), Poxoréo, *Enciclopédia dos Municípios brasileiros*, vol. XXXV, IBGE, Rio de Janeiro.
- IBGE (2005), *Produção Agrícola Municipal. Colturas Temporárias e permanentes*, vol. XXXII, IBGE, Rio de Janeiro.
- Lambert, J. (1970), *América Latina. Estruturas sociais e instituições políticas*, CEN, São Paulo.
- Lambert, J. (1969⁴), *Os dois Brasis*, CEN, São Paulo.
- Lévi-Strauss, C. (1960), *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano [edizione originale: *Tristes Tropiques* (1955), Librairie Plon, Paris].
- Lima, L.M. (1973³), *A Coluna Prestes. Marchas e Combates*, Editora Alfa-Omega, São Paulo.
- Loza, H. (1999), *Dinámica económica de la agricultura de colonización*, CUEPE, Working Paper n. 99.01, Université de Genève.
- Maybury-Lewis, D. (1967), *Akwe-Shavante Society*, Oxford University Press, Oxford.

- Mendonça, R. (1969), *Sagas e Crendices de minha terra natal*, s.e., Cuiabá (MT).
- Mendonça, R. (1975), *Bibliografia Mato-Grossense*, Edições UFMT, Cuiabá.
- Ministério da Ciência e Tecnologia (2009), *Segundo Inventário Brasileiro das Emissões Antrópicas de Gases de Efeito Estufa*, Brasília.
- Mueller, C.C. (1990), *Políticas governamentais e expansão recente da agropecuária no Centro-Oeste*, «Planejamento e Políticas Públicas – IPEA», 3, pp. 45-74.
- Mueller, C.C. (2003), *Expansion and Modernization of Agriculture in the Cerrado – The Case of Soybeans in Brazil's Center-West*, Departamento de Economia, Discussion Paper n° 306, Universidade de Brasília.
- Neuburger, M. (2003), *Estratégias de sobrevivência entre tradição e inovação. Exemplos da produção familiar em Mato Grosso*, «ACTAS Latino Americanas de Varsovia», Tomo 26, pp. 45-62.
- Nocella, R.R. (2007), *Pensare in grande*, in *Brasile, la stella del sud. Nascita di una potenza*, «LIMES – Rivista Italiana di Geopolitica», suplemento 3, pp. 67-81.
- Pessoa, S.G. – Figueiredo, A.M.R. – Oliveira A.F. – Bonjour S.C.M. (2008), *Quantificação da área disponível para o sequestro de carbono no bioma Amazônia em Mato Grosso*, «Amazônia», 3/6 (jan.-jun.), pp. 238-247.
- Pierson, D. (1971), *Branços e Prêtos na Bahia*, C.E.N., São Paulo.
- Prado, C. Jr. (1972¹⁵), *História econômica do Brasil*, Editôra Brasiliense, São Paulo.
- Ribeiro, D. (1975²), *Teoria do Brasil*, Editôra Civilização Brasileira, Rio de Janeiro.
- Ribeiro Corossacz, V. (2007), *Ancora schiavi del passato*, in *Brasile, la stella del sud. Nascita di una potenza*, «LIMES – Rivista Italiana di Geopolitica», suplemento 3, pp. 143-152.
- Sabóia Ribeiro, L. (1959²), *Caçadores de Diamantes*, Editôra Melso SA, Rio de Janeiro.
- Santos, L.F. (1956), *Uma comunidade rural do Brasil antigo (Aspectos da vida Patriarcal no Sertão da Bahia nos seculos XVIII e XIX)*, C.E.N, São Paulo.
- Sawyer, D. (2008), *Climate Change, Biofuels and Eco-Social Impacts in the Brazilian Amazon and Cerrado*, «Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences», 363, pp. 1747-1752.
- Silva, H.R. (1936), *Garimpos de Mato grosso. Viagens ao Sul do Estado e ao lendario Rio das Garças*, Empresa Editora J. Fagundes, São Paulo.
- Soares, J.C.O. – Souza, C.A. – Pierangeli, M.A. (2010), *Nascentes da sub-bacia hidrográfica do córrego Caeté/MT: estudo do uso, topografia e solo como subsidio para gestão*, «Revista Brasileira de Gestão e Desenvolvimento Regional», 6/1 (jan.-abr.), pp. 22-51.
- Steinberger, M. (2000), *Região Centro-Oeste: uma visão geopolítica*, «Sociedade e Cultura», 3/1-2 (jan.-dez.), pp. 31-49.

Bibliografia

- Sylos Labini, P. (1970), *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari.
- Sylos Labini, P. (1983), *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Bari.
- Vale, E. (2003), *Perfil da exploração de diamantes no Brasil. Relatório Final*, DNPM-CPRM-CETEM, Brasília.
- Wolf, E. (1966), *Peasants*, Prentice Hall, Englewood-Cliffs.
- Wonderich, R.S. (2007), *Il grande balzo in avanti*, in *Brasile, la stella del sud. Nascita di una potenza*, «LIMES – Rivista Italiana di Geopolitica», supplemento 3, pp. 25-32.
- Xavier, J.C. (1999), *Poxoréo e o Garças. A saga dos garimpeiros*, Edições Calendário do Sol, Cuiabá.

Indice delle figure e delle tabelle

Figure

	Capitolo 1
Figura 1.1. Territorio dei Bororo Orientali	9
Figura 1.2. Area diamantifera della regione <i>Leste</i> matogrossense.....	11
Figura 1.3. Regione delle colonie agricole nella decade 1960-1970	19
Figura 1.4. Mesoregione <i>Sudeste</i> matogrossense.....	23
	Capitolo 2
Figura 2.1. Struttura della popolazione per classi d'età di Poxoréu (1972)	40
Figura 2.2. Livelli d'istruzione della popolazione della città di Poxoréu (1972).....	41
Figura 2.3. Popolazione attiva e non della città di Poxoréu (1972)	42
Figura 2.4. Occupati per settore economico della città di Poxoréu (1972).....	42
Figura 2.5. Divisione del lavoro a Poxoréu (1972).....	43
Figura 2.6. Distribuzione della popolazione tra i quartieri di Poxoréu (1972)	44
Figura 2.7. Presenza di garimpeiros nei quartieri di Poxoréu (1972)	44
Figura 2.8. Quartieri della città di Poxoréu (1972).....	45
	Capitolo 4
Figura 4.1. Area coltivata a riso e prezzo medio alla produzione – Municipio di Poxoréu	66
Figura 4.2. Area coltivata a soia e prezzo medio alla produzione – Municipio di Poxoréu.....	67
Figura 4.3. Area coltivata a cotone e prezzo medio alla produzione – Municipio di Poxoréu	68
Figura 4.4. Area coltivata a mais e prezzo medio alla produzione – Municipio di Poxoréu.....	69
Figura 4.5. Evoluzione del parco bovino – Municipio di Poxoréu	71

Figura 4.6. Vacche da latte e produzione di latte – Municipio di Poxoréu.....	72
Figura 4.7. Estensione del bioma della grande savana (<i>Cerrado</i>)	80

Tabelle

Capitolo 2

Tabella 2.1. Garimpeiros secondo le diverse tecniche di estrazione (1973-74).....	31
Tabella 2.2. Costo degli alimenti forniti mensilmente a un <i>garimpeiro meia-praça</i>	34
Tabella 2.3. Quotazione dei diamanti (1974)	35
Tabella 2.4. Casi di ripartizione del valore percentuale del diamante.....	35

Capitolo 3

Tabella 3.1. Produzione e Quantità vendute nell'area contadina di Paraíso (settembre 1969)	50
Tabella 3.2. Prezzi e ricavo medio di un contadino del Paraíso (settembre 1969).....	50
Tabella 3.3. Professione dei capi-famiglia di Jarudore (1977).....	54
Tabella 3.4. Dieta quotidiana (1978)	56
Tabella 3.5. Valutazione della spesa alimentare (1978).....	57

Capitolo 4

Tabella 4.1. Dimensioni delle unità produttive rurali nel Municipio di Poxoréu.....	60
Tabella 4.2. Condizione legale del produttore rurale nel Municipio di Poxoréu	60
Tabella 4.3. Modalità di utilizzo della terra nel Municipio di Poxoreù	62
Tabella 4.4. Pratiche agricole delle unità produttive nel Municipio di Poxoréu	62
Tabella 4.5. Classificazione della produzione di cotone	74
Tabella 4.6. Classificazione della produzione di soia	74
Tabella 4.7. Classificazione della produzione di mais	75
Tabella 4.8. Classificazione della produzione di riso.....	75
Tabella 4.9. Classificazione della produzione di fagioli	75
Tabella 4.10. Valore aggiunto lordo del settore agro-zootecnico (1995 e 2005).....	76

Indice delle figure e delle tabelle

Tabella 4.11. Valore aggiunto settoriale e Prodotto interno lordo (1999-2002) Municipio di Poxoréu	77
Tabella 4.12. Valore aggiunto settoriale e Prodotto interno lordo (1999-2002) Municipio di Primavera do Leste.....	77
Tabella 4.13. Valore aggiunto settoriale e Prodotto interno lordo (1999-2002) Municipio di Campo Verde.....	78
Tabella 4.14. Valore aggiunto settoriale e Prodotto interno lordo (1999-2002) Municipio di Rondonópolis	78
Tabella 4.15. Andamento del PIL municipale a prezzi di mercato	79
Tabella 4.16. Andamento del PIL municipale <i>pro capite</i>	79
Tabella 4.17. Modalità di occupazione del bioma <i>Cerrado</i>	80
Tabella 4.18. Emissione di gas a effetto serra.....	82

Índice dei nomi

- Albisetti, Cesare, VIII, IX, 95n.
Amarílio, Bento de Britto, IX, 12, 12n.,
13, 16
Antonietta (*Dona*), 97
Arnaldo (*Capitão*), 17n.
Baldus, Herbert, 9n.
Barros, Norberto Alexandre, IX, 89, 93
Caboré, Raimundo, 96n.
Campos, Antônio Pires, 4
Carvalho (*Carvalhinho*), Manoel Balbino,
15, 16, 17, 17n.
Carvalho, Antônio Cândido, 11
Castelli, Inácio, IX, 89, 98, 98n.
Catrana, Armando, IX
Cavalli Sforza, Luigi Luca, 25n., 113
Coronel Totó (Antônio Rodrigues Portugues),
20, 20n.
Corrêa (Presidente), Aquino (*Dom*), 15
Corrêa da Costa, Pedro Celestino (Presidente), 17
Costa Marques (Presidente), 15
Delgado, Moraes, 15
Dias, José, 11
Dourado, João, 13
Durore (Padre João), Jean Baptiste, 20,
21n.
Eschwege, Wilhelm L. von, 8, 8n.
Florence, Hércules, 8n.
Fonseca, José Gonçalves, 1n.
Fragelli (Governatore), José, 95n.
Gasparotto, Fidélis, 98
Goiano, José, 20
Grunweld, Guilherme, 36n.
Kubitschek, Juscelino, 5, 6
Lévi-Strauss, Claude, VIII, IXn., 2, 17n.,
37, 38
Lunkenbein, Rudolf, 10n.
Marçal, Jerônimo, 11
Maríni, Bruno, IX, 53n.
Melesi (Padre Pedro), IX, 20, 53n.
Mendes, Chico, 83n.
Menezes, Tristão da Cunha, 10, 10n.
Morbeck, José (*engenheiro*), 14n., 15, 15n.,
16, 16n., 17, 36
Moreira Cabral, Paschoal, 4
Moreira, Antônio, 15
Moreno (Prefetto), 36n.
Peres, Clarismundo Jovita, 8n.
Pimentel, Argemiro, 18, 95, 96
Pinga, Leoncio, 36n.
Prateado, Joaquim, 13
Prestes, Luiz Carlos, 12, 16, 16n.
Reis, José Pereira, IX, 89
Ribeiro, Luís Sabóia, 37
Rocha (*Rochinha*), Joaquim Nunes, IX, 17,
17n., 73, 91
Romano, Ruggiero, 25n.
Rondon (Cândido Mariano da Silva), 11,
12, 12n., 85
Rosa, Pedro Gomes, 38n.
Salomão, Geraldo Chaves, 8n.
Santos, Manoel dos, 9
Silva (*Manoel o bobo*), 36n.
Silva, Golbery do Couto, 6n.
Simão (*Bororo*), 10n.
Sutil, Miguel, 7n.
Teixeira, João Ayrenas, 11, 12
Telesio (Tenente), 17
Torres, Joaquim, 93, 93n.
Vanique, Flaviano de Matos, 10
Vargas, Getúlio, 5, 24
Vilar, Luiz Rodolfo, 1n.
Vilela, Abel, 93
Vilela, José Ribeiro, 10
Vilela, Josias Batista, 10

Giancarlo Pireddu, economista ed esperto del mercato energetico, ha insegnato Economia dell'ambiente ed Economia dell'energia nelle Università di Milano-Bicocca, Parma e Pavia. Tra le sue pubblicazioni più recenti *Economia dell'Ambiente. Un'introduzione in equilibrio generale* (Apogeo, 2002), *Il prezzo da pagare. L'Italia e i conflitti del panorama energetico mondiale* (Baldini Castoldi Dalai, 2008, con Stefano Agnoli), *Economia dell'energia. I Fondamenti* (Pavia University Press, 2009).

E-mail: g.pireddu@eco.unipv.it

Il libro analizza le vicende di un territorio del Mato Grosso, indicato genericamente come Poxoréu. All'inizio del secolo scorso questo territorio, abitato in origine dagli indios Bororo e Xavante, fu invaso da grandi allevatori di bestiame (fazendeiros), da cercatori di diamanti (garimpeiros) e da piccoli contadini. Da regione fortemente sottosviluppata creata da questi gruppi sociali – chiamati nel libro i 'vinti' –, una parte di questo territorio si è trasformata in un'area agricola fra le più avanzate del paese.

Questa grande trasformazione è avvenuta per merito di un blocco sociale di modernizzatori – i 'vincitori' –, imprenditori agricoli provenienti dal Sud Brasile, che hanno saputo rispondere in maniera efficace agli stimoli offerti dalla globalizzazione, sostituendo alla tradizionale agricoltura di sussistenza colture ad alto valore aggiunto, molto richieste sul mercato internazionale. L'integrazione del settore agro-zootecnico al settore agro-industriale, mediante la realizzazione di una filiera produttiva, che contribuisce all'impressionante performance economica del Brasile, è stata la vera chiave del successo di questo blocco sociale di innovatori.

Nella sezione "Editoria scientifica" Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale. www.paviauniversitypress.it/scientifica

€ 19,00



Pavia University Press

ISBN 978-88-96764-19-0



9 788896 764190

Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia